

Sono raccolte e commentate in questo volumetto le lettere che il Riva inviò, tra il 1732 e il 1765, al conte Francesco Brembati, figura di spicco nella Bergamo dell'epoca. Un piccolo ma prezioso epistolario, in cui si dispiega l'avventura intellettuale del padre somasco, ma anche il panorama di spazi e tempi in cui essa si svolse: una radiografia che anche in aere minori come quella luganese poté tessere i suoi momenti di splendore.

GIAMPIETRO RIVA (1696-1785), padre somasco luganese, insegnò nelle sedi somasche di Pavia e Como, e nella celebre Accademia del Porto di Bologna, dove entrò in contatto con l'ambiente dei cosiddetti riformatori della letteratura italiana e frequentò la bottega di Lelio dalla Volpe, uno dei più famosi librai dell'epoca. Autore di poesie, pubblicate nel 1760 con il nome di Rosmano Lapiteio, di traduzioni di Molière e Racine, e di testi religiosi.

FRANCESCO BREMBATI (1705-1768), di nobile famiglia bergamasca, fece gli studi a Parma, dove conobbe illustri letterati, come Ludovico A. Muratori, col quale carteggiò sin dal 1721. Studioso di cose patrie, dispose di una biblioteca ricca di preziosi manoscritti. Approntò per l'educazione dei giovani una raccolta di poesie, in cui compaiono anche rime dei fratelli Riva. La sua vivacità intellettuale lo spinse a leggere libri proibiti dall'Indice e a simpatizzare per le idee politico-religiose di matrice giansenista.

FLAVIO CATENAZZI si è occupato di poesia lirica antica, di narrativa italiana di fine '800 e inizio '900, con particolare attenzione all'opera di Italo Svevo, fornendo di questo autore l'edizione commentata di *Senilità* (2015). I suoi interessi si sono rivolti anche ad autori ticinesi, curando recentemente l'edizione del romanzo *Frontiera* di Pio Ortelli e quella di *Il cielo nuovo* di Angelo Casè.

ISBN 978-88-8281-707-7



9 788882 817077

Giampietro Riva Lettere a Francesco Brembati (1732-1765)

Giampietro
Riva

Lettere a Francesco Brembati (1732-1765)

«Viva il mio S.^r Conte,
onor della nobil Patria»

a cura di Flavio Catenazzi

Armando Dadò editore



Saggi e studi su dinamiche sociali,
ricerche storiche e letterarie attinenti
alla realtà del nostro Paese.



In copertina:

Giampietro Riva, ritratto olio su tela,
foto di Stefano Spinelli, Ponte Tresa
(Lugano, Collezione Fondazione Palazzo Riva)

Si ringrazia per il sostegno:

Repubblica e Cantone Ticino
Aiuto federale per la lingua e la cultura italiana

Fondazione Palazzo Riva, Lugano



© 2024 - Armando Dadò editore
CH-6600 Locarno, via Orelli 29, www.editore.ch

La casa editrice Armando Dadò editore
beneficia di un sostegno strutturale
dell'Ufficio federale della cultura per gli anni 2021-2025

ISBN: 978-88-8281-707-7

GIAMPIETRO RIVA

«Viva il mio S.^r Conte,
onor della nobil Patria»

Lettere
a Francesco Brembati
(1732-1765)

a cura di Flavio Catenazzi

Prefazione di Marco Schnyder

Postfazione di Pierfranco Riva



ARMANDO DADÒ EDITORE
LOCARNO

Prefazione

di Marco Schnyder

Nel 2012 Flavio Catenazzi e Aurelio Sargenti pubblicavano l'edizione critica del carteggio tra il padre somasco luganese Giampietro Riva e il bolognese Giampietro Zanotti. Uno scambio epistolare di lunga durata, dipanatosi per una quarantina d'anni tra il 1724 e il 1764. Con il presente volume, Catenazzi offre al pubblico ulteriori pagine di vita del religioso ed erudito luganese.

Quanto emerge da queste lettere è prezioso agli occhi dello storico, in particolar modo del ricercatore interessato ai baliaggi italiani, terre di confine, la cui storia è stata a lungo tratteggiata a tinte fosche, come epoca di sudditanza, stagnazione economica, marginalità e arretratezza culturale. Studi più recenti hanno contribuito a sfumare e correggere questa interpretazione storiografica. In questo senso, si sono rivelate utili le ricerche condotte in altre discipline quali la storia dell'arte, la storia della lingua e la letteratura. Si pensi soprattutto agli studi sulle maestranze edili e sulle pratiche linguistiche, nonché, come in questo caso, alle edizioni di fonti riguardanti uomini di lettere.

Per rivelare la sua reale pregnanza il corpus di lettere va inserito in un contesto più ampio. Il somasco luganese e il conte bergamasco, membri a pieno titolo della cosiddetta "Repubblica delle Lettere", partecipano a una vasta rete di contatti, collaborazioni e amicizie. Dalle missive

emerge il ruolo chiave dei religiosi nell'Europa del tempo, i quali sono molto attivi nel promuovere la cultura a diversi livelli e nello stringere relazioni altolocate, anche grazie alla loro mobilità (lo stesso Giampietro viaggia molto nello svolgimento delle sue funzioni in seno alla congregazione). Nello specifico, si constata l'importanza degli ecclesiastici nella conservazione dei legami tra le élite dei baliaggi sudalpini e l'area italiana. Legami intessuti in diversi ambiti: soggiorni di studio, appartenenza a ordini religiosi, cariche ecclesiastiche di rilievo, attività di patrocinio e attività letterarie.

Le pievi dei baliaggi sono parte delle diocesi di Como e Milano fino al 1884, quando viene creata l'amministrazione apostolica di Lugano, ed è dunque un riflesso naturale, per appartenenza culturale ed ecclesiastica, guardare verso sud, verso la penisola italiana. E sono in particolare i giovani uomini avviati alla carriera ecclesiastica a orientarsi in questo senso¹, mentre coloro che sono destinati al matrimonio e alle magistrature soggiornano spesso oltralpe poiché, oltre allo studio del diritto, spetta loro il compito d'imparare il tedesco e di consolidare le relazioni con i ceti dirigenti dei cantoni². Certo, essendo lo sguardo delle élite dei baliaggi costantemente rivolto sia a sud che a nord delle Alpi, non mancano percorsi inversi: si annoverano, ad esempio, matrimoni conclusi tra notabili dei baliaggi e nobildonne lombarde, così come si rileva la presenza di ecclesiastici originari dei baliaggi anche oltralpe, presso la nunziatura di Lucerna ad esempio o in importanti comunità monastiche³.

1. Si può parlare di "mercato transnazionale di benefici e di cariche ecclesiastiche" (Schnyder 2011, p. 134; sulle carriere ecclesiastiche si vedano più in generale le pp. 132-145).

2. In area italiana l'insegnamento del tedesco è infatti tardivo; presso il Collegio Gallio di Como è presumibilmente dispensato solo dall'ultimo decennio del Settecento (Corzuoli 2013, p. 243).

3. M. Schnyder, *Transmission de réseaux et effets de frontière. Les rapports entre élites souveraines et élites sujettes dans l'Ancienne*

Tra i temi che emergono dalle missive del Riva, quattro hanno particolarmente attirato la nostra attenzione: cultura, educazione, patria e famiglia.

Trattando di cultura, non si può non accennare alle attività in ambito letterario, principale punto di interesse del carteggio, sulle quali tuttavia non ci dilunghiamo essendo il tema già trattato da Flavio Catenazzi nell'introduzione. Ci limitiamo a rilevare l'interesse di Giampietro Riva per la poesia e per il teatro, in cui si cimenta personalmente, i numerosi contatti intessuti nel corso degli anni (alla raccolta pubblicata nel 1767 in onore di San Girolamo Miani da lui curata partecipano 88 poeti!), nonché la predilezione per la letteratura francese, come dimostrano le opere tradotte di La Fosse, Racine e Molière. Riflessioni che invitano a interrogarsi sugli orientamenti filosofici e teologici dei protagonisti del carteggio. Se in Brembate è chiara l'affinità con i giansenisti e l'ostilità nei confronti dei Gesuiti, il somasco luganese preferisce rimanere su posizioni più moderate. E se il conte bergamasco non esita a leggere opere all'indice, il nobile ecclesiastico luganese sceglie di non pubblicare le traduzioni di Molière (eccezione fatta per *L'avar* e *Il matrimonio forzato*), questo per «motivi di decoro e rispetto nei confronti del suo ordine»⁴.

Gli ecclesiastici dei baliaggi italiani, ben inseriti in queste reti di amicizie e conoscenze, contribuiscono a diversi

Confédération suisse (XVII^e-XVIII^e siècles), in *Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [online], 125-1, 2013.

4. L. Maggi Notarangelo, *Riva, Gian Pietro*, in *DHS*, versione del 1.12.2010, online: <https://hls-dhs-dss.ch/fr/articles/010116/2010-12-01/>, consultato il 02.09.2024; nel suo importante lavoro *Gian Pietro Riva, traduttore di Molière*, Bellinzona, Casagrande, 1990, p. 16, la Maggi riconduceva la rinuncia del Riva a pubblicare le sue traduzioni di Molière a un «complesso avvicinarsi di motivazioni etiche e ambizioni personali».

livelli allo sviluppo delle società dei loro paesi d'origine. La presenza e l'attività di personalità come Giampietro Riva hanno senza dubbio arricchito la vita culturale di Lugano. Come ricordato nell'introduzione, l'*Ifigenia* di Racine, da lui tradotta, è messa in scena a Lugano nel 1734, e nelle vesti di rettore del Collegio di S. Antonio, tra il 1732 e il 1748, padre Riva riveste un ruolo culturale di primo piano nel borgo⁵.

Per meglio cogliere il ruolo degli ecclesiastici nella vita pubblica può essere menzionata un'altra attività, benché non sia esplicitamente oggetto di discussione in queste lettere: la predicazione. È invece tra i temi toccati negli scambi epistolari di Giampietro e suo fratello Francesco Saverio, rispettivamente, con Giampietro Zanotti e lo stesso Brembati. Gli ecclesiastici non soltanto pronunciano panegirici ma si adoperano come preziosi mediatori nel reclutamento dei predicatori che periodicamente tengono sermoni nei borghi e nelle città dell'Europa cattolica. Questo è vero anche nei baliaggi sudalpini, dove l'organizzazione di tali eventi compete alle autorità civili, le quali beneficiano degli stretti legami con gli ambienti ecclesiastici, contatti che si sviluppano non da ultimo in seno alle famiglie stesse. Giampietro Riva accenna ad esempio al padre conventuale Alessandro Terzi, predicatore a Lugano nella seconda metà degli anni '30⁶. Ed è il fratello Francesco Saverio a raccomandarlo allo stesso Brembati, il quale era alla ricerca di un predicatore per una chiesa di Bergamo⁷. Di Padre Terzi il nobile bergamasco diventerà poi amico e finirà con il pubblicare le

5. Cfr. Introduzione, p. 27.

6. M. Schnyder, *Édification spirituelle, ordre social et prestige municipal. La prédication dans le bourg de Lugano (fin XVII^e-début XIX^e siècle)*, cit., p. 187.

7. Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai, MMB 425, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XCIX.

prediche quaresimali, come opportunamente ricordato da Catenazzi⁸. Nel maggio del 1743, è invece Giampietro Riva a occuparsi di predicazione chiedendo all'amico Zanotti di «procacciare ad un valoroso predicatore il pulpito di Santa Maria Maggiore» a Bologna⁹. Il religioso oggetto della raccomandazione è il francescano riformato Pier Antonio da Borghetto (o del Borghetto).

Interessante, in questo senso, rilevare gli intrecci tra politica e religione, se ci è consentito semplificare in questi termini, in seno alla famiglia Riva, nei cui ranghi non si annoverano soltanto ecclesiastici di primo piano, ma pure, e soprattutto, decine di personalità di spicco attive nelle più svariate funzioni a livello del borgo, della pieve e della comunità di Lugano. Fonti permettendo, sarebbe interessante ricostruire i profili dei predicatori nella Lugano del Settecento, un contesto tra l'altro caratterizzato dall'assenza dei Gesuiti, presenti invece in modo duraturo in (quasi) tutti i centri della Svizzera cattolica dell'epoca. In tal senso non stupiscono i contatti tra i fratelli Riva e gli ambienti ostili all'ordine dei Gesuiti e spesso anche filo-giansenisti, frequentati dal Brembati stesso. Sotto il profilo culturale, il borgo di Lugano della seconda metà del secolo è poi segnato dalla presenza della stamperia Agnelli e dalle *Nuove di diverse corti e paesi*, meglio conosciuta come *Gazzetta di Lugano*. Una pubblicazione schierata al fianco dei giansenisti contro i Gesuiti e che gode di notevole diffusione in Europa.

Un altro tema che affiora in modo ricorrente è quello dell'educazione. Ciò non deve sorprendere considerato l'impegno dei Somaschi in questo ambito e il ruolo di primo piano esercitato da Padre Riva come insegnante nei collegi di Pavia e Como (dove è rettore), all'Accademia del Porto di Bologna (1724-1729) e, per finire, in patria,

8. Cfr. lett. 21, n. 1.

9. Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B. 165^l lettera [62]; e cfr. Catenazzi-Sargenti, *Carteggio*, p. 365.

alla testa del Collegio di S. Antonio. In questi collegi studiano giovani rampolli dei principali casati dei baliaggi (lo stesso fratello Francesco Saverio è convittore presso il Collegio dei Nobili di Modena, dove verosimilmente conosce il Brembati). Questi collegi, oltre a fornire una formazione mirata ai giovani dei ceti superiori, fungono anche da luoghi di sociabilità propizi per intrecciare rapporti di amicizia anche duraturi. Interessanti sono non soltanto gli accenni alle materie di studio e ai libri che i collegiali devono procurarsi, ma anche i riferimenti alla vita quotidiana (dagli abiti e gli accessori da indossare ai costi della retta e alle occasioni di svago). E oltre alle classiche materie di studio, i collegi offrono anche lezioni su pratiche tipicamente nobiliari, come il ballo e le arti marziali; al Gallio di Como, ad esempio, si possono seguire, senza obbligo, corsi di danza e di «spada»¹⁰. Come tra le città, per reclutare predicatori migliori (o i più affini dal punto di vista degli orientamenti teologici e filosofici), anche tra i collegi vi è una certa concorrenza, e i rettori non disdegnano di pubblicizzare i loro istituti per attirare convittori.

Le lettere mostrano inoltre l'esistenza di un certo grado di familiarità tra i due nobiluomini. I saluti a moglie e figli del Brembati, le notizie scambiate sui diversi eventi che segnano nel corso degli anni le rispettive famiglie, ma anche gli accenni alla salute, testimoniano del sentimento reciproco di amicizia e vicinanza. Da leggere in questo senso gli accenni alla morte della madre di Giampietro – donna Lucrezia, nata Morosini, uno dei casati più influenti del borgo – alla vestizione di una nipote monaca agostiniana (Suor Vittoria Marianna presso il monastero di S. Margherita a Lugano) o alla professione di un'altra nipote (la cappuccina, Regina Lucrezia presso il convento luganese di S. Giuseppe).

10. Cfr. lett. 11 e 13.

E anche l'attenzione portata alla salute, al benessere e alla maturazione personale dei figli di Francesco Brembati, Coriolano e Gian Davide, posti sotto la cura del Riva presso il Collegio Gallio di Como nell'autunno 1752, mostra l'approfondirsi di un rapporto capace di andare oltre le collaborazioni letterarie e lo scambio di informazioni pratiche. I due giovani devono certo sottostare alla disciplina del collegio, ma sono anche serviti e consolati, non da ultimo per meglio sopportare la «lontananza de' cari Genitori»¹¹. E le osservazioni del rettore luganese inviate una decina di giorni dopo l'arrivo dei giovani, denotano la sua particolare attenzione non soltanto per i progressi negli studi ma anche per il carattere e l'indole¹².

Lo storico è poi attento a rilevare i non detti, gli impliciti o semplicemente i dettagli apparentemente banali e trascurabili, ma che in realtà informano di pratiche e abitudini degne d'interesse. È il caso dei periodi di villeggiatura, che il conte abate Francesco Saverio Riva è solito trascorrere nella sua «casa da nobile» a Besazio, sulle colline del Mendrisiotto. Pratiche che rinviano a modi di vita nobiliari progressivamente adottati dal ceto dirigente luganese in cui la casa di campagna riveste un ruolo importante, come luogo di «ricovero ed abitazione» e di «divertimenti sì nell'autunno, come in altri tempi della raccolta»¹³. Il giovane Giampietro, con suo fratello Francesco Saverio, ebbero senza dubbio modo di soggiornare nel complesso colonico di Bioggio, costituito nel corso degli anni dal padre Giovanni Battista, capostipite del ramo comitale e dotato di «appartamento da nobile con cortile»¹⁴. Lo stesso Giampietro, ormai adulto ed entrato in religione, ha occasione di trascorrere soggiorni di vil-

11. Cfr. lett. 10.

12. Cfr. lett. 12.

13. Cfr. Schnyder 2011, p. 216.

14. *Ibidem*.

leggiatura, come nel mese di ottobre del 1726, quando il trentenne luganese, in viaggio da Bologna verso il borgo natio, è invitato dalla baronessa Borromei nella sua dimora di campagna nei dintorni di Piacenza¹⁵.

Nelle lettere i riferimenti non si limitano alla sfera familiare, ma si estendono anche alla patria più in generale. Giampietro formula il suo desiderio che i figli del Brembati possano crescere e formarsi «secondo il cuor del Padre all'onore del Casato, e della Patria»¹⁶. Ma cosa s'intende con il termine "patria"? Come risaputo, nelle società prerivoluzionarie la patria coincide anzitutto con la città, il borgo, il villaggio di residenza (e normalmente di nascita) e la parrocchia. Se è vero che su Lugano non emerge molto, in filigrana si delinea comunque l'immagine di un borgo sì di piccole dimensioni e provinciale, ma pur sempre dotato di istituzioni civili ed ecclesiastiche di rilievo, inserito in reti culturali più ampie¹⁷. Orizzonti più vasti a cui contribuisce la presenza dei Somaschi e del Collegio di S. Antonio, alla cui guida si ritrovano a lungo i fratelli Giambattista e Giampietro Riva¹⁸. Quanto al conte Brembati, l'ecclesiastico luganese non manca di rilevare il suo amore per «la nobil Patria», per la città di Bergamo e lo studio delle memorie patrie¹⁹.

Trattando di patria, il pensiero corre alle diverse appartenenze che caratterizzano la vita di ogni individuo. Se è innegabile il fatto che è l'appartenenza culturale italiana a unire Giampietro Riva a Francesco Brembati, così

15. Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B. 165¹, [lettera 9 settembre 1726]; e cfr. Catenazzi-Sargenti, *Carteggio*, p. 20.

16. Cfr. lett. 18.

17. Si vedano le osservazioni di Marinoni riportate nella nota 6 della lett. 1.

18. Sul ruolo del Collegio e dei Riva si veda tra gli altri S. Bianconi, *I due linguaggi. Storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai nostri giorni*, Bellinzona, Casagrande, 1989, p. 83.

19. Cfr. lett. 8, e n. 5.

come tutti gli attori della Repubblica delle Lettere in area italiana, altri fattori vanno considerati. La comune confessione cattolica senza dubbio (pur nei diversi accenti dati dalle correnti di pensiero presenti nella Chiesa), ma anche l'appartenenza politico-giuridica. Se di Bergamo non si accenna al suo essere importante città dell'estremità occidentale della Terraferma veneziana, di Lugano si sottolinea l'appartenenza svizzera quando Hercolani elogiava il Riva definendolo «Elvetico splendor», ma siamo già a inizio Ottocento ed importanti mutamenti hanno già caratterizzato queste terre e una sempre maggior presa di conoscenza del comune destino svizzero comincia a emergere²⁰.

Infine, al di là degli accenni culturali e sociali, è interessante rilevare le osservazioni in merito al clima che caratterizza il borgo affacciato sul Ceresio, apprezzato per «l'aria più salubre»²¹. Non stupisce apprendere del clima più piacevole che contraddistingue la fascia prealpina dei laghi rispetto alle città della pianura padana. Un clima mite, innegabilmente gradito dal padre somasco che è spesso vittima di malanni fisici e che cerca condizioni migliori nel borgo natio²². E il giudizio è ribadito nella lettera del 6 giugno 1732 nella quale, pubblicizzando il Collegio di S. Antonio da lui diretto, Giampietro valorizza non soltanto trattamento e assistenza da parte dei padri somaschi, ma anche la «buona abitaz[i]one» e l'«ottimo clima» che i convittori possono trovare in riva al Ceresio²³. E a Lugano, lo stesso Giampietro, verosimilmente in compagnia di parenti e conoscenti, trova occasione per aver «maggior'ozio, e riposo»²⁴.

20. Cfr. Introduzione, p. 20.

21. Cfr. lett. 19.

22. *Ivi*, n. 2.

23. Cfr. lett. 1.

24. Cfr. lett. 5.

Dalle missive traspare l'umanità di Giampietro, attento alla salute dei suoi convittori (per un giovane conte Coriòlano che «si è difeso dall'aria per un po' po' di calor di gola»), dedito e appassionato nelle molteplici attività svolte. Una vita spesa al servizio della congregazione somasca, senza tuttavia mai dimenticare le lettere, la famiglia e la patria. In epoca moderna, Lugano e la regione circostante sono così proiettati in orizzonti più vasti non soltanto grazie alle schiere di emigranti "economici", ma anche tramite l'attività di religiosi e uomini di cultura di primo piano.

Introduzione

di Flavio Catenazzi

Comprese dentro un trentennio, tra il 1732 e il 1765, le ventun lettere di Giampietro Riva a Francesco Brembati consentono, se pur prive delle responsive (che però si indovinano numerose, come risulta dalle lettere 13 e 14) non solo di fare luce sul mondo affettivo del padre somasco, ma anche di recuperare un episodio di vita settecentesca svoltasi tra Lugano e Bergamo¹. In particolare vi si leggono i primi accenni a due iniziative editoriali di grande prestigio: innanzitutto le *Poesie scelte dopo il Petrarca, e gli altri primi*, l'antologia curata dal Brembati, che portò alla luce per la prima volta il *corpus* poetico del torinese Girolamo Tagliazucchi (1674-1751), letterato molto noto e celebre professore, avendo insegnato nel Collegio dei Nobili di Parma e a Milano. A quest'impresa il Riva è chiamato a collaborare sin dal giugno 1732: «Le rescrivo un Sonetto del n[ost]ro celebre Tagliazucchi, che parmi, ch'Ella non abbia» (lett. 1), e nel dicembre dello stesso anno:

Nel prossimo futuro maggio, terminato il n[ost]ro Gen[era]le Congresso, penso di fermar mio soggiorno in Lugano, e con maggior'ozio, e riposo ch'ora non ho; voglio dire, che sarò a

1. Alcune sommarie considerazioni sulla corrispondenza epistolare tra il Riva e il conte Brembati erano già state formulate nel nostro intervento *Per Giampietro Riva: autografi di lettere superstiti*, «Il Cantonetto», 1 (2023), pp. 33-38.

quel tempo in istato di servirla per conto delle poesie, ch'Ella disidera del n[ost]ro celebre Ab^e Tagliazucchi, che molte mi rendo conto d'averne tra le mie scritture a ritrovare (lett. 5).

L'impegno del Riva nel fornire i testi di Tagliazucchi a Brembati si estende negli anni, se ancora nel 1752: «eccole a risposta il Sonetto del n[ost]ro buon Tagliazucchi. Io non ho fatte ancora altre ricerche tra miei scritti, s'altro, mai rinvenissi delle poesie di q[ues]to uomo celebre» (lett. 8).

Tra il Riva e il poeta e letterato torinese s'era stabilito un rapporto di reciproca stima databile sin dal 1723, e consolidatosi poi nel tempo grazie anche alla comune cerchia di amici: in una lettera del 3 marzo di quell'anno il padre somasco pregava infatti Ludovico Antonio Muratori, con cui collaborava nella grande impresa dei *Rerum italicarum scriptores*, che «capitandole il Signor Dottor Tagliazucchi, di riverirlo per mio nome, e di raccomandarle con tutto il calore la subita spedizione della raccolta consaputa del Conte mio Fratello»². Sei giorni più tardi comunicava al Vignolese di aver ricevuta la raccolta poetica curata da Tagliazucchi per festeggiare la laurea in legge ottenuta a Pavia da suo fratello minore, Francesco Saverio Riva. Il legame tra il padre somasco e Tagliazucchi si delinea però con maggiore precisione nella lettera che il bolognese Giampietro Zanotti spedì al Riva nell'ottobre del 1724, in cui lo ringraziava per avergli inviato «i tre vostri leggiadri Sonetti fatti in Cento, e poi l'altro a me diretto coll'egregio sermone indirizzato al nostro Tagliazucchi»³. In questo lungo componimento in versi,

2. La lettera è stata pubblicata da F. Catenazzi e B. Beffa, *Un corrispondente luganese di L. A. Muratori: p. Giampietro Riva*, «Studi e Problemi di critica testuale», 34 (1987), p. 140.

3. Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 7. Il sermone del Riva a cui si riferisce Zanotti, *Girolamo, che fassi in seno all'alma*, è compreso in Lapiteio, *Poesie*, pp. 215-218.

che assume la forma di un colloquio quasi simpatetico («Girolamo, che fassi in seno all'alma / Città Regina de la bella Insubria?»), e vibra di note di un'intimità quasi affettuosa («E tu dolce di me memoria serba, / O fior di gentilezza, o del Panaro / Vivo pregio, e splendor di nostra etate»), il Riva, ispirato per quella consentaneità con l'ambiente che è apertamente dichiarata («Tal io mi vivo in grembo alla famosa / Felsina bella»), apre illuminanti scorci di vita quotidiana e dispiega come in un arazzo le sue abitudini e frequentazioni durante il periodo bolognese (1724-1729) quale rettore dell'Accademia del Porto:

Col buon Zanotti, o col gentil Ghedini, / Od alcun altro chiaro spirito soglio / L'ore passare del volubil giorno [...]. Or tu che di, buon Tagliazucchi, vate / Divino, e fra i miglior Toschi migliore!

Non meraviglia allora che sia proprio al padre somasco luganese che il Brembati si rivolga chiedendogli insistentemente di mandargli i testi di Tagliazucchi da pubblicare nell'antologia che stava preparando e in cui si prefissava di offrire esempi di buona poesia ai «graziosissimi Giovanetti»⁴. Essa uscì a Bergamo nel 1756-57 e insieme con i testi di Tagliazucchi accoglie quelli di vari autori della tradizione lirica italiana, a cominciare dal Bembo su fino ai contemporanei del Riva, soprattutto bolognesi, come Giampietro Zanotti, Eustachio Manfredi, Ferdinando Antonio Ghedini, cioè coloro che impressero una svolta nella cultura italiana del secolo conducendola fuori degli indugi barocchi, e che quindi furono guida dei principali sodalizi poetici delle generazioni successive. Fra i convocati anche il Riva, che, pur vergognandosi dell'onore che gli era reso, fornì al Brembati tre sue canzoni, tutte in memoria della madre, della cui dipartita non si era mai consolato malgrado i caldi rimbrotti degli

4. Cfr. *A' giovani della poetica venustà amatori*, premessa del Raccoltore alle *Poesie scelte*, parte prima, 1756, p. 3.

amici bolognesi, come questo di Flaminio Scarselli, in un sonetto che fa parte della raccolta del Brembati:

Or come, e qual ragione hai di lagnarti? / Perchè quel ben ti fura invida morte, / Che tu primiero, e volentier lasciasti? / Ella è salita a più tranquille parti, / L'Anima bella, e l'immortal sua sorte / A te piacer dovrà, se pur l'amasti⁵.

Le lettere del Riva ci informano che l'edizione delle *Poesie scelte* ebbe molti ammiratori, fra cui Francesco Saverio Riva che, all'indomani della pubblicazione, scriveva al Brembati congratulandosi della «cura, che si prende di ben istradare la Gioventù all'acquisto della vera eloquenza, e facoltà poetica»⁶. Non mancarono però le reazioni di segno contrario: su tutte si fece sentire la voce di «un ignobil Autore» (così il Vaerini)⁷, irritato per l'esclusione del Berni «maestro e padre non solo di purissima gentil favella, ma eziandio della giocosa gratissima poesia»⁸. Brembati rispose con un'Apologia in propria difesa, in cui confutava tutte le critiche mossegli dall'anonimo autore. Quanto al Berni e alla poesia giocosa:

Un sonetto del Berni, maestro, non *Padre* di purissima gentil favella, un d'Alfonso de' Pazzi, un Capitolo del Casa, e quattro Canzoni del Baretto, oltre altri componimenti, in una ristretta Raccolta danno saggio sufficientissimo della giocosa Poesia⁹.

5. *Quando, o buon Riva, l'innocente e puro*, in *Poesie scelte*, parte prima, 1756, p. 325.

6. Nella lettera del 2 aprile 1758 (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXXXII).

7. Vaerini, *Scrittori*, p. 253.

8. Cfr. Lettera da Brescia, 2 Febr. 1758, in *Memorie per servire all'istoria letteraria*, t. XI, Venezia, appresso Pietro Valvasense, 1758, p. 169.

9. Il passaggio citato si trova a p. 15 del volumetto di 22 pagine, stampato senza indicazione di luogo (ma quasi certamente Bergamo) né di data (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Sala 2 Loggia N 4 41/11).

Ancora meglio documentato risulta il faticoso iter editoriale delle *Poesie di Rosmano Lapiteio*, la raccolta del *corpus* lirico del Riva, che amici bergamaschi, come Girolamo Sottocasa, Celestino Astori, Giuseppe Cornaro e altri, avevano sin dal 1752 progettato di dare alla luce: «Al S.^r Ab.^e Cornaro ho mandate alcune mie poesie, che me l'ha richieste» (lett. 10), e ancora: «Il Sig.^r Giuseppe Cornaro aspetta le mie misere poesie, o vanità. Ne ho già copiate alcune» (lett. 17). Il sacerdote e letterato Jacopo Calisto, che aveva aperto in Bergamo una tipografia con lo pseudonimo di Pietro Lancellotti, il 23 giugno 1756 comunicava all'amico Pier Antonio Serassi di aver ricevuto le prime poesie del Riva. Qualche incrinatura, aggravata dagli alti e bassi del Riva («il n[ost]ro buon Giovane S.^r Cornaro mi ha in più mani di lett[er]e stimolato a permettere, che si stampino costì le mie poetiche inezie. Io ho scritto e rescritto per rimuoverlo da q[ues]ta scorsa», lett. 15), dovette però sorgere tra i responsabili dell'operazione, se il 7 giugno dell'anno successivo Giuseppe Cornaro scrive al Brembati che

Cotesti Sottocasani m'hanno oggimai fracidato per le accennate Rime. Quanto a me poi poco monta il consegnar loro tutto, e lavarmene affatto le mani. Chi così vuole alfine, così abbia: sumant, consumant, perdant, nihil ad me attinet [...]. Il Padre poeta mi dice solo, che molti de' suoi amici gli erano intorno desiderosi di vedere quelle tali sue poesie che a me ha affidate¹⁰.

Il contrasto si appianò e il 26 gennaio 1760 il Calisto annunciava che la stampa delle *Poesie* del Riva era terminata. Il libro, anche per la fama del suo autore (come sottolineò l'Astori)¹¹, fu ben accolto negli ambienti letterari

10. Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 427, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XL.

11. Riva «è tra i poeti del nostro secolo sì chiaro e famoso il suo nome», così Celestino Astori nel testo rivolto *Agli studiosi della poesia*, premesso al volume Lapiteio, *Poesie*, p. V.

settecenteschi: «Oh le belle Poesie che mi avete mandato del nostro caro Rosmano Lapiteio! Molte ne avea scritte original[i], e delle quali molte ne ho a memoria», gli fa sapere Giampietro Zanotti il 26 maggio 1760¹². Ancora all'alba del secolo successivo Filippo Hercolani progettava la ristampa in Bologna delle poesie dell' «Elvetico splendor, Riva»: viva testimonianza del culto a uno stile, che nel disagio un po' caotico prodottosi con la caduta delle velleità e degli ardori illuministici, tornava a proporsi come garante di un'ordinata e classica compostezza.

Su questo fronte ecco allora emergere dalle lettere altre *tranches* di storia e cultura letteraria: una notevole ci restituisce il grande lavoro che il Riva si era assunto per ideare e portare a termine una delle più straordinarie imprese poetiche del '700: gli *Atti di san Girolamo Miani*, una raccolta in onore del santo fondatore dell'Ordine somasco, per la quale egli mobilitò decine e decine di poeti provenienti da ogni parte d'Italia, la metà dei quali non appartenenti allo stato ecclesiastico. Le prime informazioni sul progetto in cantiere risalgono al 1747: a Zanotti il 16 dicembre Riva annuncia infatti di aver scritto «a varj, e varj ho impiegato per compiere q[ues]ta raccolta, che vorrei riuscisse buona, e qual si conviene all'eccellenza del soggetto»¹³ (e fra quei «varj» il conte imolese Camillo Zampieri, a cui il Riva s'era rivolto già l'11 di quel mese)¹⁴.

12. Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 426.

13. Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 388.

14. «Mi è venuto voglia, ricordevole della passata n[ost]ra, e spero ancor durevole amicizia per v[ost]ra bontà, di scrivervi q[ues]ti due versi per pregarvi, come fò, d'una v[ost]ra poesia ad onore del n[ost]ro Beato Girolamo Miani, che da N.S. di fresco è stato messo al culto degli altari. Nella mia Cong[regazio]ne si fanno feste, e allegrezze, ed io qui ho pensato di pubblicare una raccolta di versi e a q[ues]to fine ho scelti presso a 60 argomenti della sua vita. Eccovene due; uno cioè per voi, e l'altro col mezzo v[ost]ro prego, e spero, che il compia qualche v[ost]ro amico di cod[est]e parti» (Modena, Biblioteca Estense, Autografoteca Campori, cartella Giampietro Riva, cc. 10-11).

Per realizzarlo, Riva si affidò anche al Brembati, che in Bergamo, città «nella quale, per vero dire, io osservo, che fiorisce il buon gusto dell'eloquenza, e delle buone Lettere»¹⁵, aveva sicure conoscenze. Così nella lett. 6:

E voglio col mio ritorno a Como mandarle tre, o quattro argomenti della vita del mio Beato Padre, pregandola d'ottennermi dal S.^r D[on] Giuseppe, e da qualche altro Soggetto buono di cod[est]a Città altrettanti Sonetti per onor della raccolta.

Nel fitto carteggio che tenne con i molti letterati, come Giuseppe Baretti e Alessandro Grazioli (lett. 9) o come Giampietro Roviglio (lett. 11), che da Milano avrebbe raccolto i testi dei poeti legati all'Accademia dei Trasformati, si legge spesso la preoccupazione del Riva perché, per esempio, dei sette argomenti inviati allo Zanotti, solo quattro sono stati «compiuti», altre volte invece la soddisfazione, come quando scrive al Brembati che «poiché, com'io ben credo, a Lei è piaciuto, di coprire in essi due Sonetti, mi fò coraggio a supplicarlo d'un terzo nuovo Soggetto» (lett. 21). Sempre, comunque, il compito di «formare con le poesie di varj Autori la vita di un Santo»¹⁶ appare arduo: per poter leggere il disegno preciso vagheggiato dal Riva, non possono mancare troppe tessere.

Nella storia degli *Atti* c'è una battuta d'arresto di una dozzina d'anni, che il silenzio epistolare rende inquietante. Essa fu certamente dovuta agli impegni che le varie nomine del Riva in seno all'Ordine comportavano (cfr. lett. 15): solo una volta, e precisamente il 24 ottobre 1754, egli comunica a Giuseppe Cornaro l'intenzione «di far qualche cosa per la raccolta del n[ost]ro Beato

15. Come sottolineava Francesco Saverio Riva nella lettera del 27 giugno 1750 al Brembati (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXVIII).

16. A. Fabri, *A chi legge*, in *Atti Miani*, 1767, p. IX.

Girolamo»¹⁷, poi più nulla fino al 1765, quando, cogliendo l'occasione del suo secondo soggiorno a Bologna, scrive al Brembati che «Io negli ozj del mio soggiorno quì, in vista della non lontana Canoniz[azio]ne del mio B[eato] Girol[am]o Miani, ho ripigliata per le mani l'antica idea, ch'Ella ben sà, di radunare, e compiere la mia raccolta poetica sulla vita del Santo (lett. 21).

Finalmente nel 1767, dopo un lungo periodo di incubazione, durante il quale Riva si occupò di organizzare l'intero materiale ricevuto (130 componimenti poetici), ecco, uscito dai torchi di Francesco Locatelli a Bergamo, il volume degli *Atti di san Girolamo Miani*, che «nell'iter esemplare del cavaliere di Castelnuovo disegnava uno dei più stupendi prodigi della mitologia cristiana»¹⁸, ricacciando nell'ombra dell'anonimato «la folla d'innumerabili profane poesie, che d'ogni parte l'Italia inondano con indecenze, ed amori», come avverte il prefatore Alessandro Fabri¹⁹. Una raccolta, insomma, che «è bellissima, e piace, ed è commendata, e ricercata» (confidava Riva al confratello Antonio Commendonì)²⁰, e che «posta in mano de' Giovani non sia del tutto indegna d'imitazione»²¹.

Ma non solo di progetti editoriali danno conto queste lettere: esse configurano infatti anche il cerchio delle nuove conoscenze del Riva, corrispondenti d'un ambiente più vasto e ricco di iniziative (basti pensare a quelle promosse dalla tipografia di Jacopo Calisto). Nella febbre di

17. Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Salone cassap. 1 I 2 14, *Lettere di varj nobilissimi Ingegni scritte a Giuseppe Cornaro*, p. 7.

18. B. Beffa-F. Catenazzi, *Gli 'Atti di San Girolamo Miani': una raccolta in progress*, in *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, a cura di O. Besomi et alii, Padova, editrice Antenore, 1989, p. 428.

19. *A chi legge*, in *Atti Miani*, 1767, p. IX.

20. Nella lettera del 31 luglio 1767 (Venezia, Museo Correr, Epistolario Moschini, *sub nomine*).

21. A. Fabri, *A chi legge*, in *Atti Miani*, 1767, p. IX.

acquisizioni bibliografiche esse intrecciano così nomi importanti, come Alessandro Terzi (lett. 7), il dotto religioso, nemico «della morale farisaica» (scrive il Brembati), o Giovanni Battista De Luca (lett. 17), il cardinale legato alla Compagnia di Gesù, ma invisito alla Congregazione dell'*Indice* per le dottrine da lui professate in materia di giurisdizione e immunità ecclesiastica, o ancora il conte Ignazio Somis (lett. 15), brillante alunno di Tagliazucchi, che agli interessi letterari (del suo maestro raccoglierà e curerà le carte manoscritte) associerà quelli medico-scientifici. Conoscenze queste che dimostrano una circolarità del sapere settecentesco rifratto da canali ormai identificabili con l'area della grande erudizione religiosa e nobiliare.

Bergamo era allora un grande centro di circolazione libraria, a sostegno di un'idea di cultura estranea ai modelli correnti: per la via più breve arrivavano infatti opere orientate verso il movimento giansenista francese (come quelle di Jacques-Joseph Duguet, di Charles Rollin e di altri), che venivano immediatamente tradotte o volgarizzate grazie all'intensa attività di alcune figure del clero bergamasco, specialmente Costantino Rotigni e Giuseppe Cornaro, ambedue fieramente avversi ai Gesuiti e alla loro morale casistica, considerata il pericolo principale della Chiesa. Fra i simpatizzanti anche il laico Francesco Brembati, che si adoperò perché sul pulpito più importante di Bergamo, in Santa Maria Maggiore, durante la Quaresima salissero i predicatori della «sana dottrina» del cosiddetto rigorismo giansenista (per esempio, il carmelitano Marco di san Francesco, lett. 7), e che si procurava, per vie traverse, i libri necessari alla causa, come conferma l'abate Rotigni in una sua lettera:

Io penso, che V.S. Ill.^{ma} leggerà con piacere la 2.^{da} lett[er]a di Fra Guidone, che è difficile da aversi, e per la quale è stato messo in prigione in Ven[ez]ia un Frate Agostiniano, che la distribuiva.

Io l'ho avuta in prestito, e non l'ho comunicata ad altri. Ella è pregata di tenerla occulta, e di rimandarla per persona sicura più presto, che Ella potrà stante, che io debbo restituirla²².

Tutta la corrispondenza di Brembati è una testimonianza viva della sua audacia e spregiudicata curiosità intellettuale, cui riconduce la veemente *indignatio* nei confronti delle censure della Chiesa. A Ludovico A. Muratori confessava, il 22 maggio 1729: «Finora ho letto senza licenza di Roma, nè di Venezia, ogni libro, e Ms.° proibito, persuadendomi di poterlo fare, e che la legge non tenesse, che pel volgo degli idioti»²³. E più oltre, il 27 giugno dello stesso anno, rivendicando con orgoglio la propria avversione a ogni accomodamento:

Io ho in testa diverse cose nemiche, e contrarie all'universal credenza, e ch'io stimo veraci, le quali se al volgo, e a' superstiziosi scoprissi, fuggirebbermi, siccome un eretico. Parmi, che la ragione che Dio ci ha dato, c'illumini sovente meglio d'alcuni, che si chiaman Teologi, tutta la veneranda autorità, scienza e infallibilità de' quali consiste nella laurea ottenuta, che lor permette di spacciar ircocervi per dogmi, e opinioni di morale, e non ha poi fondamento veruno nelle scritture, su i Padri, e sulla soda ed antica Ecclesiastica erudizione²⁴.

Riva si tiene deliberatamente fuori della mischia e le sue lettere non fanno cenno alcuno alle polemiche, alle prese di posizione del gruppo dei giansenisti bergamaschi, la cui incidenza sul tessuto sociale sembra però essere stata scarsa, se si presta fede alla testimonianza del padre Giacinto Sala, che al Brembati scriveva: «convien

22. La lettera al conte Brembati è del 6 marzo 1757 (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 426, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CL).

23. Muratori-Brembati, *Lettere inedite*, p. 57.

24. *Ivi*, p. 60.

dire che quelli non formino gran turba»²⁵. Cala il silenzio anche su di un universo di guerre e violenze, che infiammarono i territori fra Milano e Modena: quei «sommi guai, nei quali si truova involta la patria mia, divorata ora da tutte e due le Armate», confessava sconsolato il Muratori al Brembati il 7 marzo 1735²⁶.

Riva lascia bensì trapelare il suo vivo desiderio di soddisfare le esigenze del conte, che vuole dare ai suoi due figli, Coriolano e Gian Davide, un'istruzione consona al loro futuro rango e ruolo sociale. Le istituzioni sociali settecentesche, le Accademie come le scuole private indirizzate alla gioventù d'alto rango, alle «persone ben nate» (come sottolinea Tagliazucchi), erano spesso confrontate con problemi di varia natura, specialmente finanziari a causa delle difficoltà di esigere dai convittori il pagamento puntuale delle rette. Riva per dare impulso e lustro al Collegio di S. Antonio di Lugano di cui era appena stato eletto Rettore nel 1732, si rivolge così al Brembati chiedendogli di trovare qualche alunno, ché «io l'accetterei volentieri», e gli indica anche l'ammontare, L. 30.- della retta mensile (lett. 1). Quella della promozione del proprio Istituto era una prassi diffusa allora, come si ricava anche da una lettera di Tagliazucchi del 4 marzo 1729, in cui chiede a Francesco Saverio Riva di interporre i suoi buoni uffici per ottenere l'iscrizione di alunni nella sua scuola privata milanese:

Se costì vi fosse qualcuno, che volesse mandare Figliuoli a studiare in Milano, io ne prenderei uno, o due, avendo aperta Casa. Sarebbono certam[en]te, come VS. Ill.^{ma} può fare la sicurtà per me, trattati con ogni proprietà di tavola, e d'abitaz[i]one; e per l'occasione quotidiana del conversare, non troverebbono forte

25. Da Torino, nell'aprile del 1751 (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 426, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXXXI).

26. Muratori-Brembati, *Lettere inedite*, p. 116.

disavvantaggiosa al loro profitto la mia Casa, e compagnia [...]. Due cose in tal caso io vorrei, la p[rim]a che sieno p[er]sone civili, la 2.^a, che sieno rigolabili, e docili²⁷.

L'ammissione dei convittori di un'età compresa fra i dieci e i quattordici anni aveva dunque i caratteri di una rigida selezione sociale. Severe erano anche le prescrizioni relative all'abbigliamento e altre incombenze giornaliere: quando nel 1752 il conte Brembati deciderà di iscrivere i suoi due figli al Collegio Gallio di Como, il Riva lo esorterà, il 20 ottobre, a «far provvedere i figli di abito con mantello nero per fuori di Collegio, e le loro bacchettine d'India, e de' collarini, o colletti bianchi, come a Lei piace, e per Collegio d'abiti di color modesto, pure a di Lei piacere» (lett. 10). Quanto ai programmi di studio e ai libri raccomandati, queste lettere ne documentano bastantemente gli aspetti fondamentali: inarrestabili e inamovibili i classici, in primis Cicerone, mai scalzato in tutto il Settecento dalla sua posizione di autore più diffuso, seguito solo da Orazio e Cornelio Nepote (lett. 13). Rispettano le direttive della *Methodus studiorum*, e portano i segni di una specializzazione della cultura, i rinvii ai libri di Cantelio (per il campo della storia romana) e quelli di Decolonia (per i modelli di retorica).

Interessanti spiragli apre questa corrispondenza epistolare sulla vocazione al teatro del Riva, che egli portò a maturazione già negli anni bolognesi, traducendo il *Teseo* di Charles de la Fosse, poi fatto recitare dai «nobili convittori dell'Accademia degli Ardenti detta del Porto» nel carnevale del 1726, o allestendo sul palcoscenico dello stesso Collegio la *Didone abbandonata* di Giampietro Zanotti, che si meritò l'applauso lungo e sincero di Ferdinando Antonio Ghedini, «uno de' più eccellenti poeti d'I-

27. Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XXIII.

talia nostra, non che di Bologna» (come lo definì Camillo Zampieri), o ancora occupandosi della revisione del testo del *Cesare*, il dramma del letterato fanese Pietro Paolo Carrara, rappresentato all'Accademia del Porto nel 1727: «Sono occupato nella assistenza della stampa dell'ammirabile vostro *Cesare*, e vorrei, che riescisse purgato d'ogni macchia [...]. Quanti letterati sono in Bologna, tutti l'udiranno, e n'avranno copia a nome v[ost]ro da me»²⁸.

Accorto e saggio operatore culturale, dunque, è stato il Riva, ma anche ottimo traduttore di Molière (il 12 ottobre 1738 comunica a Camillo Zampieri di avere volto in versi italiani dodici commedie, che l'editore Lelio dalla Volpe aveva l'intenzione di pubblicare)²⁹, e di Racine: la versione italianizzata dell'*Iphigénie*, terminata nel 1734, fu rappresentata nel carnevale dell'anno successivo a Lugano, infine stampata presso il tipografo milanese Malatesta; non si hanno tracce invece di quella dell'*Andromaque*, completata nell'ottobre del 1735. A questa vasta esperienza del Riva nell'ambito teatrale riconducono, su sollecitazione del Brembati, le sue considerazioni sulla traduzione dell'*Adria* di Terenzio fatta dal padre Cabrini: «per ubbidirla ho scontrato il testo latino, e m'è paruto, che il pensiero del Poeta sia stato dal Traduttore religiosam[ent]e tenuto, e con grazia, e venustà molta, per quanto la favella n[ost]ra comporta, traslatato» (lett. 3). Esposte con discrezione e pacatezza, com'era nello stile dell'uomo, esse vertono su questioni di poetica, in cui sono presenti in filigrana motivi di dibattito che animavano le *querelles* dell'epoca: vale a dire, il rispetto del testo originale e l'uso dell'endecasillabo sciolto, la necessità di

28. La lettera del Riva al Carrara è del primo febbraio 1727 (Fano, Biblioteca Federiciana, ms. 226, *Miscellanea*).

29. «Vado però traducendo Moliere, e già ho trascritte dodici Comedie, che quasi tutte sono in mano di Lelio dalla Volpe, che dice volerle stampare» (Modena, Biblioteca Estense, Autografoteca Campori, cartella Giampietro Riva, cc. 14-15).

una sua scansione che eviti un'andatura troppo vicina alla cadenza prosastica, in conformità quindi alla «naturale armonia di verso» di ariostesca memoria.

La corrispondenza epistolare del Riva col Brembati si fa fitta in quegli anni, e gli fa onore: mai un problema culturale che ne inceppi la passione erudita, mai una ragnatela di raccomandazioni che ne ponga in ombra la rettitudine. Delineata davanti agli occhi del lettore si dispiega così la movimentata avventura intellettuale del padre somasco, ma anche il panorama, di spazi e di tempi, in cui essa si svolse, da Bologna a Torino a Milano a Bergamo: una radiografia che anche in aree minori come quella luganese poté tessere i suoi momenti di splendore.

Nota al testo

Le ventun lettere del Riva qui proposte in veste filologicamente sicura, fedelmente di su gli autografi, sono comprese nel tomo II della raccolta di *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. conte Francesco Brembati*, conservata presso la Biblioteca Civica A. Mai e Archivi storici di Bergamo, segnatura MMB 425. Numerate, in cifre romane, da LXVIII a LXXXVIII, esse sono tutte inedite (brevi citazioni si leggono in Marinoni 1969, Maggi Notarangelo 1990 e Schnyder 2004) e coprono un arco di tempo che va dal 6 giugno 1732 al 7 agosto 1765. Le punte di massima compattezza si hanno nel quadriennio 1750-1753: periodo durante il quale il Riva, preso dai gravosi incarichi nell'Ordine, aveva fissato la sua dimora a Como, potendo così seguire e appoggiare la pratica di ammissione dei due figli del conte al Collegio Gallio.

Lo stato di conservazione delle lettere è buono: cancellature e correzioni sono rare, per cui l'edizione non presenta apparato critico (tranne in pochi luoghi, in cui si è intervenuto nel corpo del testo segnalando la variante in calce alla missiva con richiamo attraverso lettere minuscole a esponente).

Ogni lettera è contraddistinta da un numero di ordinamento progressivo, che non sempre però corrisponde a quello originario (indicato fra parentesi): in particolare risulta invertito il posto delle prime cinque lettere, mentre la n° 13 è stata inserita erroneamente di seguito alla

n° 9. Per la collocazione della n° 2, priva di data, ci si è basati su elementi forniti dal testo stesso e di cui si dà conto in nota.

Luogo e data sono mantenuti nella stessa posizione in cui appaiono nell'autografo, cioè ad apertura o in chiusura del testo. Per lo più in approssimativa somiglianza con gli originali è anche la posizione delle formule conclusive di congedo e delle firme, allineate queste ultime a destra.

La descrizione comprende anche i dettagli degli indirizzi delle buste, conservati però solo per le lettere n° 16 e n° 21.

Per la trascrizione si è privilegiato il criterio conservativo: sono state perciò mantenute l'alternanza consonantica doppia *vs* scempia e la costante incertezza per troncamenti ed elisioni¹.

Quanto al sistema accentuativo, si accolgono gli accenti eccedenti (*qui, sù, ecc.*), ripristinati nei pochi monosillabi che ne erano sprovvisti. L'accento stesso per tutte le parole italiane è ovunque grave (*perchè, nè*).

Mantenuta l'interpunzione che, soprattutto per quanto riguarda l'uso della virgola, sembra obbedire a consuetudini sintattiche settecentesche.

Gli a-capo vengono di regola rispettati (altri sono stati aggiunti per una migliore intelligenza del testo).

Il corsivo è stato impiegato per tutte le parole appartenenti ad altra lingua o per i titoli delle opere. Nelle citazioni si è rispettata la forma dell'autografo, rendendo la sottolineatura col corsivo e collocando tra virgolette alte (" ") i rinvii ad altri testi.

Le frequenti abbreviazioni che non creano difficoltà di senso, sono riprodotte come si trovano nell'originale: in particolare nelle formule di apertura e di commiato (*P.^{ron}* per Padron), nelle date (*7bre* per settembre), nei

1. Nella trascrizione delle lettere si sono riproposti qui, con qualche personale intervento, i criteri seguiti nell'edizione di Riva-Zanotti, *Carteggio*, pp. XXXV-XXXVI.

titoli nobiliari (*Ab.^e* per Abate, *Co.* per Conte, *C.R.S.* per Chierico Regolare Somasco). Tutte le altre vengono sciolte entro parentesi quadre (*q[ues]to, F[rat]ello*). Analogamente quelle che possono dare adito ad ambiguità: *D.*: *D[on]* o *D[ott.]*.

Nota bio-bibliografica

Giampietro Riva¹

Nacque a Lugano nel 1696 dal conte Giovanni Battista e da donna Lucrezia nata Morosini. Terz'ultimo di una famiglia con 17 figli, studiò nel Collegio di S. Antonio, e dopo un anno di noviziato a S. Maria Segreta a Milano, vestì nel 1714 l'abito della Congregazione somasca. Insegnò retorica a Lugano e Pavia fino all'ordinazione sacerdotale nel 1719. Riprese l'insegnamento a Pavia fino al 1720, poi di nuovo a Lugano e al Collegio Gallio di Como. Avendo dato prova del suo ingegno e delle sue qualità didattiche, fu chiamato nel 1724 quale successore di Carlo Innocenzo Frugoni alla prestigiosa cattedra di retorica dell'Accademia del Porto di Bologna.

Nella città emiliana, che allora si stava imponendo sulla scacchiera nazionale per la sua vivacità e *curiositas* letteraria, artistica e scientifica, il Riva, già carico del suo prestigio presso Ludovico Antonio Muratori col quale aveva carteggiato sin dal 1721, si attirò subito la stima e l'ammirazione dell'intelligenza urbana, a cominciare dai fratelli Giampietro e Francesco Maria Zanotti, da Ferdinando Antonio Ghedini, Eustachio Manfredi, Pier

1. Per il profilo biografico di Riva cfr. Marinoni 1969; Fidecommesso Riva 1971; Maggi Notarangelo 1990; Riva-Zanotti, *Carteggio*, pp. XXXVII-XXXVIII.

Jacopo Martello, insomma quei personaggi che impresero una svolta nella cultura italiana del primo '700, conducendola fuori degli indugi barocchi. In quest'ambiente affondano le radici delle sue numerose collaborazioni a raccolte poetiche e a iniziative editoriali, come il *Bertoldo* in ottava rima, di cui egli stese il primo canto.

A partire dagli anni Trenta le molte cariche assunte in seno all'Ordine somasco (Rettore del Collegio di S. Antonio nel 1732, carica che tenne per ben sedici anni, del Gallio di Como nel 1748, Provinciale della Lombardia nel 1752, poi riconfermato nel 1757, Procuratore Generale dell'Ordine, 1766-1769) distolsero il Riva dagli amati studi e dal culto della poesia, con grande rammarico degli amici bolognesi. I numerosi viaggi per le visite ai Collegi della Congregazione gli permisero però nuovi sodalizi, improntati a straordinaria simpatia, come quello con il conte Francesco Brembati e i poeti affiliati all'Accademia degli Eccitati di Bergamo, a cui si deve l'iniziativa di dare alle stampe, nel 1760, il *corpus* poetico di Rosmano Lapiteio, nome arcade del Riva.

Sempre a Bergamo uscirono nel 1767, per iniziativa del Riva, e dopo un iter compositivo e redazionale quasi ventennale, gli *Atti di san Girolamo Miani*, una raccolta di versi sulla vita del fondatore dell'Ordine, iscritto quell'anno da Papa Clemente XIII nel catalogo dei santi. Alla raccolta collaborarono un'ottantina di poeti di tutta Italia, fra cui Domenico Balestrieri e Giuseppe Parini. Un componimento di Alessandro Fabri raccolto nel volume ricorda che a Iacopo Alessandro Calvi, l'amico pittore del Riva, venne commissionato per l'occasione il dipinto *San Girolamo Emiliani in gloria*. Segnate dall'autocensura, invece, sebbene non escluse da un progetto di destinazione *posteritati*, le traduzioni del Riva di opere di Racine e Molière: esse non oltrepassarono però mai i confini della corrispondenza epistolare.

Morì nel 1785, compianto da tutti, come scrisse il Calvi nel suo commovente ritratto del padre luganese: «cuor

liberale ed aperto, gentili e obbliganti maniere, conversar ameno e festevole furono prerogative, che, ovunque egli fu, caro il rendettero e rispettato ad ogni genere di persone» (Bologna, Archiginnasio, ms. B. 240, *Memorie della vita del P. D. Giampietro Riva C.R.S. fra gli Arcadi Rosmano Lapitejo*, ultimo foglio).

Francesco Brembati²

Nato a Bergamo nel 1705 da antica e nobile famiglia. Il padre Coriolano, uomo colto, autore di rime d'occasione, rivolse grande attenzione all'educazione del figlio, che sin da subito rivelò passione e disposizione allo studio. Frequentò il Collegio dei Nobili di Modena, dove entrò in relazione con figure importanti della letteratura dell'epoca, come Girolamo Tagliazucchi, il marchese Gian Gioseffo Orsi e soprattutto Ludovico Antonio Muratori, col quale avviò sin dal 1721 un fitto carteggio, fornendogli notizie sulle antichità bergamasche per la grande impresa dei *Rerum italicarum scriptores*: «mi rallegro con esso lei – gli scrive Muratori nel gennaio del 1722 – dell'ottimo suo genio e buon gusto, e meco stesso per avere trovato in lei un sì buon Protettore della mia grande impresa».

Tornato a Bergamo, continuò ad applicarsi agli studi con tale fervore e intensità da suscitare preoccupazione per la sua salute (l'amico Muratori gli scriveva infatti il 22 maggio 1732 di aver saputo dallo zio del conte, il padre somasco Gaetano Maria, «ch'ella studiava troppo e temeva dei pregiudizi alla di lei salute»); coltivò in particolare la poesia, scrivendo componimenti di vario genere, che poi sottoponeva al giudizio degli amici. Molto sensibile alla

2. Per il profilo biografico di Brembati cfr. Vaerini, *Scrittori*, I, pp. 250-56; Belotti, *Storia di Bergamo* 1959, V, pp. 113-24; Pesenti, *Note sul giansenismo bergamasco*, pp. 780-82; G. Pignatelli, in DBI, XIV (1972), pp. 120-21.

problematica dell'educazione della gioventù, approntò nel 1756-57 i due volumi delle *Poesie scelte dopo il Petrarca, e gli altri primi*, in cui riunì insieme con il corpus poetico di Tagliazucchi le rime di vari autori italiani del passato e contemporanei, fra cui Giampietro e Francesco Saverio Riva. L'opera fu duramente criticata da un autore anonimo, a cui il Brembati rispose con una lettera articolata in 85 punti, in cui si difende dalle «vanità del guasto, fetidissimo talento» del pedante accusatore.

Brembati si applicò con profitto anche ad altre discipline, come la filosofia e la matematica, potendo contare su una biblioteca privata che, confida in una lettera, «di di in di quel che è in mio potere, s'accresce», sia di opere a stampa sceltissime sia di preziosi manoscritti. Ricca anche la sua raccolta di medaglie, monete, bronzi, cammei, quadri, urne, che metteva a disposizione degli studiosi di antiquaria.

La sua curiosità intellettuale lo spinse a leggere libri proibiti dall'Indice e al Muratori che nel 1729 lo invitava a riconoscere «l'autorità della Chiesa nostra madre», egli obiettava: «Io ho in testa diverse cose nemiche, e contrarie all'universal credenza, e ch'io stimo veraci, le quali se al volgo, e a' superstiziosi discoprissi, fuggirebbermi sicome un eretico». Sensibile alle idee politico-religiose legate alle istanze di rinnovamento ecclesiale di matrice giansenista francese, sostenne una religiosità spogliata d'ogni esteriorità e che tenesse conto della «ragione che Dio ci ha dato» e che illumina «sovente meglio d'alcuni, che si chiaman Teologi». Notevole l'influsso esercitato su di lui anche dal Padre Alessandro Terzi, di cui pubblicò nel 1765 le *Prediche quaresimali*, accompagnandole con un profilo della vita del Religioso, in cui ne esalta le qualità oratorie: «Qual meraviglia l'udirlo d'ogni dilicato, d'ogni recondito Soggetto con maturo accorgimento, dal verace spirito della Chiesa, che regolatrice norma al pensar gli era, innestatogli, favellare!».

La sua intensa attività di studioso, molto stimata dai suoi numerosi corrispondenti epistolari, finì per logorarne le forze. Morì nel 1768, lasciando, sottolinea Carlo Lochis, curatore del carteggio inedito tra Muratori e Brembati, «un nobile ed imitabile esempio [...] a' suoi concittadini, e degno di essere ricordato, specialmente ai tempi nostri, in cui pur troppo in confronto di quelli, gli studii, massime delle cose patrie, trovano nelle classi elevate così scarsi e tiepidi cultori».

Fondi archivistici

Bergamo

- Biblioteca Civica A. Mai e Archivi storici, ms. MMB 424-427
Biblioteca Civica A. Mai e Archivi storici, ms. MMB 309
Biblioteca Civica A. Mai e Archivi storici, Salone Cassapanca
1 I 2 14
Biblioteca Civica A. Mai e Archivi storici, Sala 2 Loggia N 4
41/11"
Biblioteca Civica A. Mai e Archivi storici, ms. MMB 206

Bologna

- Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B. 169
Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B. 391
Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B. 240

Fano

- Biblioteca Federiciana, ms. 226, *Miscellanea*

Lugano

- Biblioteca Cantonale, ms. D 2 E 9
Biblioteca Cantonale, ms. D2 E13

Modena

- Biblioteca Estense, Autografoteca Campori, cart. Giampietro
Riva

Roma

- Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, ms. B 114
Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi, P-m-2

Vol. Coll. di Lugano ad esp. di D. Giampietro Riva = dono del P. Direttore che è il S. Co. Fran. Brembati

23
H
2

POESIE
SCELTE

DOPO IL PETRARCA;

E GLI ALTRI PRIMI.

PARTE PRIMA:



IN BERGAMO MDCCLVI.

Appresso Pietro Lancellotti.
Con Licenza de' Super.



Frontespizio della raccolta di Poesie scelte dopo il Petrarca, e gli altri primi, curata da Francesco Brembati e data in omaggio a Giampietro Riva (Lugano, Biblioteca Cantonale, segn. 23.H.2)

Al nob. Sig. Co. Sig. e Amico mio Amatiij^{no}

LXXV

Dampimont de' sempre cari di lei comandam^{ti} eccole le poche
poesie^{me} scritte che ho trovate in miei cartacchi nel tu
no' elaborato e tagliato. Io credo che n'avevi molte più
di via leggere e non mi ritorna da n'altre fatto. Sono
anche peggio averle mandate al sig. Agostino Frayoli in
Bianca in occu^{ne} da la medicina o da lui o dal
Bardi di far un'edipe di lettere. ma di ciò non son
ben certo. mio fratello a cui ho letta la di lei Amatiij^{na}
e la ricorre a rincontro per vedere se mi dice d'aver
ave una o me let^{ta} del sig. E ciò è quanto peggio
de la in risposta del suo caro figlio. In pochi di sono
e spero di ritorno a casa. Seguita^{no} le di lei mi replica
che e mi venga a tanto suo opuscolo in loro, e presto di
risposta, e di tutta stima

Cugi le ad Diego 1752

Da de' Ella sarà la Lemonette di amizia = E de' non varca
il sonetto in notte del mercoledì e venerdì = or tu, da nel beato altro il giorno

Da meo Amato Sig. e Amico mio
F. Bremati. Riva G. C.

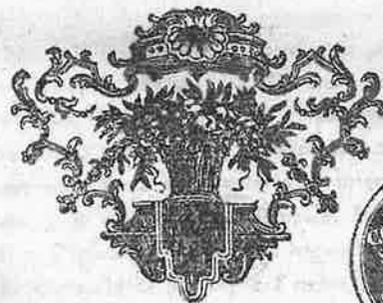
Lettera autografa di Giampietro Riva del 26 giugno 1752
a Francesco Bremati (Bergamo, Biblioteca Civica
A. Mai e Archivi storici, MMB 425, Lettere originali
di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co.
Francesco Bremati, lett. LXXV).

POESIE
DI
ROSMANO LAPITEIO

P. A.

ED ACCADEMICO ECCITATO

Ora per la prima volta raccolte, e in un
sol volume stampate.



BERGAMO.

1760.

PRESSO PIETRO LANGELLOTTI,
CON PERMISSIONE.

Poesie di Rosmano Lapiteio: frontespizio
(Lugano, Biblioteca Cantonale, segn. 36 I 20)

A T T I
DI SAN
GIROLAMO MIANI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DI SOMASCA
DESCRITTI
DA V A R J A U T O R I
IN VERSO ITALIANO
E PUBBLICATI NELLA SUA
CANONIZZAZIONE.

IN BERGAMO. MDCCLXVII.

~ *~* *~* *~* *~* *~* *~*

PER FRANCESCO LOCATELLI

Con Licenza de' Superiori.

Atti di san Girolamo Miani: frontespizio
(Roma, Archivio generalizio Chierici Regolari Somaschi,
Auctores, 250-28 a)



Atti di san Girolamo Miani: antiporta
(Roma, Archivio generalizio Chierici Regolari Somaschi,
Auctores, 250-28 a)

LETTERE

1
(LXX)

Ill.^{mo} Sig.^r Co. P.^{ron} mio Col.^{mo}

Ricordevole del debito, che VS. Ill.^{ma} si è compiaciuta impormi, Le rescrivo un Sonetto del n[ost]ro celebre Tagliazucchi, che parmi, ch'Ella non abbia¹.

Fuori di questo altro sin quì tra le mie carte non ne ho trovato, ch'Ella non abbia. Sono però dubbioso, s'El-la abbia quello per la Passione di Cristo, che comincia

1. Girolamo Tagliazucchi (1674-1751), abate modenese, trasferitosi nel 1701 a Bologna, dove entrò in contatto con celebri letterati di quella città, come Eustachio Manfredi e Giampietro Zanotti (che gli dedicò il tomo terzo delle sue *Poesie*, uscite nel 1745). Intensa la sua attività di insegnante a Modena prima, a Milano poi (dove ebbe come allieva la scienziata Maria Gaetana Agnesi), e infine dal 1729 a Torino. Amico dei fratelli Riva, curò la raccolta di *Rime dottorato Francesco Saverio Riva*, 1723, ed è dedicatario del sermone *Girolamo, che fassi in seno all'alma* (Lapiteio, *Poesie*, p. 215), in cui Giampietro Riva offre un interessante spaccato della sua giornata in Bologna, città in cui egli soggiornò dal 1724 al 1729 come Rettore dell'Accademia del Porto. Nel 1735 uscirono di Tagliazucchi, *Prose, e poesie*, mentre il 4 gennaio 1744 egli scriveva al Brembati che «Si ristampa la *Raccolta delle Prose* accresciuta quasi della metà, la quale uscirà in breve. Gliene manderò una copia, ove troverà una mia nuova Prefazione, in cui ho avuto in animo (così avessi saputo farlo) di mostrare, come la Gioventù nello studio delle Umane Lettere condurre e allevare si dovrebbe» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. LVIII). Ignazio Somis, brillante allievo del Tagliazucchi, aveva espresso a più riprese l'intenzione di pubblicare l'intera produzione lirica del maestro (il 24 dicembre 1763 annunciava la disponibilità della Tipografia Reale torinese a realizzare il progetto), ma nel frattempo il Brembati, sollecitando gli amici (fra cui il Riva) a fornirgli i testi del Tagliazucchi, li raccolse nelle *Poesie scelte*, parte prima, 1756, pp. 188-261. E fu ancora il conte bergamasco a curare, nel 1757, l'edizione di Tagliazucchi, *Poesie e Orazione*. Sulla figura dell'abate modenese cfr. Lombardi, III, 1829, pp. 222-25, e sulla sua importanza nella cultura italiana, Recuperati 1989, pp. 59-155.

«Veggio, che chiude i dolci lumi, e muore»²; e se non l'ha, io glielo manderò.

Mi sovviene altresì, d'aver letta una Canzone per il dottorato del Co. Ignazio Negri³, la quale, ove pure Ella non abbia, io l'avrò agevolm[ent]e. Mio Fr[at]ello, che Le si ricorda Servid[or]e⁴, mi dice, che il Dott. Bian-

2. Il sonetto si legge nelle *Poesie scelte*, parte prima, 1756, p. 213, poi ristampato in Tagliazucchi, *Poesie e Orazione*, p. 26.

3. Si tratta della canzone *Bello, Ignazio, è per certo*, compresa in *Componimenti della Torre, 1725*, raccolta cui collaborarono molti rimatori, fra cui il p. Riva con il testo *Alti fulmini immortali* (pp. 23-31), poi edita in *Poesie scelte*, parte prima, 1756, p. 221, e infine in Tagliazucchi, *Poesie e Orazione*, p. 33.

4. Francesco Saverio Riva (1702-1783), fratello di Giampietro, fece gli studi al Collegio S. Antonio di Lugano e in quello Ducale di Modena. Conseguì la laurea in diritto civile e canonico all'Università di Pavia, meritandosi l'omaggio da parte di una folta schiera di rimatori (*Rime dottorato Francesco Saverio Riva, 1723*). Curatore della raccolta fu Girolamo Tagliazucchi, il quale nella dedica dopo aver reso onore all'«antica, e nobile Vostra Casa», esalta il festeggiato distintosi, oltre che nelle «materie Legali», nello «studio delle Lettere umane non solamente Latine, ma italiane ancora, di modo che nell'una, e nell'altra Lingua, o sia in prosa, o sia nel verso scrivete con tanta pulizia, e giudizio che movete stupore a chi ode, o legge i vostri scritti». Elogio che replicherà anche nella lettera del marzo 1729, unica rimasta di una corrispondenza che il tempo ha disperso: «La prego di credere, ch'io ancora ho conservata, e conserverò sempre la med[esi]ma stima del suo ottimo ingegno, del suo sapere, e della felice sua vena di poetare, siccome scrivendo a Bologna al P[ad]re suo Fratello feci a lui conoscere col lodare un sonetto da lei fatto per la morte della Sig.^{ra} Contessa sua Madre, dicendo, che a me è paruto una delle cose più belle, e più eccellenti, che sieno nella Raccolta da esso mandatami» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere originali di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XXIII). Ricco invece, e duraturo nel tempo (dal 1732 al 1768) il carteggio col Brembati: nelle sue lettere Francesco Saverio Riva tiene informato il conte della sua attività poetica, ora inviandogli in omaggio suoi componimenti ora giustificando la sua mancata collaborazione ad alcune raccolte a causa dei numerosi impegni quale amministratore di una parte dei beni della famiglia: cfr. Schnyder 2004, pp. 149-170; ma cfr. anche Beffa-Catenazzi 1989, pp. 53-59.

chi⁵, che stava già in Mil[an]o, (ora non sà, se più vi sia) uomo letterato, e amico molto del D[ott.] Tagliazucchi ne avea molte poesie, dal quale Ella può averle se così le pare. Q[ues]to è quello, che ho a dirle in q[ues]to proposito per ora.

Del resto io sono quì di stanza alla Direz[i]one di questo n[ost]ro Coll[egi]o⁶, ove se VS. Ill.^{ma} trovasse qualche giovinetto per Convittore, io l'accetterei volentieri, e le ne saprei molto grado. Sin quì non ne ho, che dieci⁷, i quali si ammaestrano dalla grammatica sino alla Rettorica⁸, e sono ben trattati, ed assistiti da n[ost]ri Padri con buona abitat[i]one, e in ottimo clima, come è questo.

5. Personaggio di ardua identificazione: potrebbe trattarsi di Giovanni Battista Bianchi (1681-1761), illustre anatomico, professore d'istituzioni mediche a Torino e buon letterato, autore di componimenti poetici, oppure di quell'avvocato Bianchi, citato dal Tagliazucchi nella lettera al Brembati del 9 dicembre 1741: «Consegnai la seconda Lettera di ser Talaccocca, dico di ser Talaccocca, e non già mia, al Sig.^r avvocato Bianchi, che tornava a Milano, acciocchè la desse al P. Raina da mandarle» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, MMB 424, lett. LVI).

6. Riva aveva assunto quell'anno il governo del Collegio S. Antonio di Lugano: incarico che terrà per sedici anni, impegnandolo in molteplici attività che lo distrassero dall'applicarsi ai suoi amati studi letterari: «Lugano non era Venezia, né tantomeno Bologna. Abituato a spaziare in ambienti tanto vasti e vivere di una vita intensa e brillante, la semplice e tranquilla vita del borgo nativo, scarso di attività culturale e al limite di una civiltà e di una nazione, il campo, pur tanto fertile di attività e di dedizione che gli offriva il Collegio di Lugano, non era tale, da appagare tutta la sana ambizione del giovane e generoso religioso» (Marinoni 1969, p. 144).

7. Per anni le scuole tenute dai Somaschi erano sempre incominciate (di novembre: cfr. lett. 10) con uno scarso numero di convittori, i quali però aumentavano nel corso dell'anno.

8. La Grammatica era ordinariamente divisa in due classi: la scuola detta di umanità, che dalla Grammatica dispone alla Retorica, e la Retorica con cui terminava il corso degli studi. Ma per il programma dettagliato, cfr. lett. 13.

Dunque io mi raccomando a lei. La spesa è di L. 30 di Mil[an]o al mese⁹, e devono essere se non di nobile, almeno d'onesta condiz[i]one¹⁰.

Quando ne abbia alcuno io le manderò la stampa d'informaz[i]one. Con che mi offero¹¹, e protesto con pieniss[i]mo ossequio¹²

Di VS. Ill.^{ma}

Lugano 6 Giugno 1732

Div.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^e vero
Giampiero Riva C.R.S.

9. La Lira milanese, coniata nella seconda metà del sec. XV, fu insieme con quelle degli altri Stati italiani moneta di corso fino all'Unità d'Italia. Per il riferimento alla retta cfr. anche Schnyder 2011, p. 126.

10. Il Collegio luganese, e pure gli altri retti dai Somaschi, tennero sempre legami con l'ambiente non solo cittadino, accogliendo i figli delle famiglie ricche e illustri, come sottolineava Tagliazucchi nella lettera al Riva del 13 agosto 1726: «Se in codesta vostra celebre Accad[emi]a del Porto si ammettessero Convittori Figliuoli di cittadini ricchi, e onesti, io avrei due fratelli Milanesi da proporvi, i quali hanno poco più di dieci anni» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XV). Nel novembre del 1752 saranno i due figli del conte Brembati a seguire i corsi al Gallio di Como: cfr. lett. 11. Le aule dei Collegi somaschi erano però aperte anche ai figli dei ceti meno abbienti: caratteristica dell'Ordine era infatti l'attenzione all'aspetto umano e sociale dell'istruzione, soprattutto a quella forma di scuola popolare che era stata voluta dal suo fondatore, san Girolamo Emiliani. Sui contenuti formativi dei membri del ceto dominante, cfr. Schnyder 2011, pp. 125-30.

11. *offerò*: per Morandi-Cappuccini, p. 180, *offerire* è «molto meno comune» della forma sincopata «offrire».

12. *protesto*: «formula epistolare, precedente la firma o la sottoscrizione» (Battaglia, *GDLL.*, § 3, s.v.) per «manifestare la propria disposizione (i propri sentimenti) verso una persona».

2
(LXXXVIII)

[Lugano 1732]¹

Gentilissimo Sig.^r Conte

I primi versi del Sermone del Dott. Tagliazucchi a me inserito dicono «Al tuo nobil Sermon tardi rispondo / O dotto Riva, in cui sì ardente brama / Tu mostri di saper». Gli altri più avanti, di cui Ella desidera saperne il vero senso, dicono «Se il Latino idioma usa talora / Che ancor agguaglia co la sua grandezza / La maestà del Roman prisco Impero»². Ed eccola per q[ues]to conto servita, Sig.^r Co. mio valorosissimo.

Quanto alla Canzone scritta dal sud[det]to Sig.^r Dott. al Co. Ignazio Negri in occas[i]one del suo dottorato³, io farò d'averne copia, ed avuta gliela spedirò quando che sia. E giacchè Ella è in questa premura di publicar le poesie di questo celebre uomo, io debbo avvisarla che presso il Sig.^r Giampiero Zanotti in Bologna sovviemmi d'averne vedute molte⁴, al quale s'Ella ne ricercherà conto, forse ne accrescerà il numero.

1. La lettera è senza indicazione di luogo e di data, ma sicuramente è stata spedita da Lugano ed è da collocare ancora nel 1732, come confermano i legami con la lett. 1, in modo particolare il richiamo al testo per il dottorato del conte Negri, che Riva s'impegna a spedire al Brembati.

2. Il Sermone al Riva rivolto, stampato nelle *Poesie scelte*, parte prima, 1756, p. 228, poi compreso in Tagliazucchi, *Poesie e Orazione*, p. 40.

3. Cfr. lett. 1, n. 3

4. Giampietro Zanotti (1674-1765), artista e poeta bolognese, autore della celebre *Storia dell'Accademia Clementina* (1739), di varie commedie e di un imponente *corpus* poetico, edito in tre volumi (Zanotti,

Le mando una copia dell'informaz[io]ne di q[ues]to n[ost]ro Convitto⁵, il quale è composto nella maggior parte di giovinetti di famiglie oneste cittadinesche, e di questa sorta io non dispero che per la di Lei diligenza, ed autorità non debba averne alcuno. Me le raccomando, quanto sò, e posso, e le ne avrò perpetuo obbligo. I maestri sono ottimi, e la mia assistenza ancora non sarà, credo, inutile alla loro buona educaz[io]ne.

Mio Fr[at]ello l'Ab. Saverio Le farà per me le sue più divote salutaz[io]ni⁶, e tiene due sue Canzoni da mandarle a primo incontro da lui pubblicate per la monacaz[io]ne d'una n[ost]ra nipote⁷.

Poesie, 1741-1745). Fu amico dei più celebri letterati del tempo, come Girolamo Tagliazucchi (che lo ricorda in una lettera al Brembati del maggio 1737), e anche del Riva, che frequentò nel corso degli anni 1724-29, quando il padre somasco resse la cattedra di Retorica all'Accademia del Porto della città emiliana: un legame questo che resistette anche quando il Riva fu chiamato altrove per altre incombenze e che è consegnato nel loro fitto scambio epistolare (Riva-Zanotti, *Carteggio*).

5. Riva era appena stato nominato Rettore del Collegio di S. Antonio di Lugano e al Brembati, che forse gliene aveva richieste, fornisce informazioni sulla scuola retta dai Somaschi (nella lettera precedente si impegnava a inviargli la *stampa d'informazione*). Convinto della buona qualità dell'insegnamento impartito dall'Ordine, lo era anche il Tagliazucchi, scrivendo al Riva, nell'agosto del 1726, di comunicargli se l'Accademia del Porto di cui era allora Rettore il padre luganese, potesse accogliere due alunni, «due fratelli Milanesi»: «favorirete di mandarmi le notizie occorrenti delle provvisioni necessarie, e dell'annua spesa; acciocchè io possa comunicar tutto a un mio Amico, che ha incombenza di collocarli» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XV).

6. Su Francesco Saverio Riva, cfr. lett. 1, n. 4.

7. *Canzone Vittoria Riva*, 1731. Il testo è preceduto da una dedicatoria firmata dallo stesso autore. Suor Vittoria Marianna Riva (1714-1791) ebbe funzioni di responsabilità all'interno del Monastero luganese di S. Margherita, di cui fu madre superiore nel 1745-47 e 1758-60: cfr. M. Schnyder, *Dizionario storico della Svizzera*, vol. X, Locarno, Dadò editore, 2011, s.v.

Altro non mi rimane a dirle, colla presente, che a pregarla di molti Suoi comandamenti, non desiderando io con maggior studio cosa alcuna altra, quanto il prestarle frequenti testimonj della mia affez[io]ne e servitù perpetua, e candida.

E qui per fine pregandola a tenermi raccomandato al Sig.^r Co. Rovetta ornatiss[i]mo·Caval[ier]e⁸, e molto da me stimato, mi protesto senza alcun fine⁹

Di VS. Ill.^{ma}

Div.^{mo} Ser.^e Obb.^{mo}, ed Amico vero
D. Giampiero Riva C.R.S.

8. Personaggio non identificato.

9. *mi protesto*: cfr. lett. 1, n. 12.

3 (LXVIII)

Ill.^{mo} Sig.^r mio Sig.^r Co. valorosiss.^{mo}

Non ho prima d'ora risposto alla cortesiss[i]ma di VS. Ill.^{ma}, che nel mese passato ebbi colla prima scena dell'*Andria* di Terenzio tradotta da cod[est]o valoroso P. Cabrino¹, perchè da molte cure a q[ues]ti passati dì, e fa-

1. Cristoforo Cabrini, letterato bergamasco, strinse amicizia e tenne corrispondenza epistolare «co' più eccellenti ingegni del suo tempo», come Francesco Brembati ma soprattutto l'abate Domenico Lazzarini. Fu segretario di vari Prelati, fra cui il Padre Procuratore Generale Vailletti, di nobile famiglia bergamasca, che lo raccomandò presso la Curia romana. Venne poi affidato alla Direzione di vari Monasteri col titolo di abate. Fu tra i responsabili della vendita, nel 1748, della preziosa libreria del conte Scipione Boselli al convento padovano di S. Giustina. Morì nel 1778. Autore del poemetto, rimasto inedito, *Il disinganno*, tradusse dal francese opere di Jacques-Joseph Duguet (nel 1758 pubblicò, per esempio, *Le regole per intendere le sante Scritture*, arricchite di una sua Prefazione) e (su consiglio dell'abate Lazzarini) lavorò alla traduzione delle commedie di Terenzio in versi sciolti (traduzione, di cui più tardi si pentì, precisa Belotti, *Storia di Bergamo* 1959, V, p. 78). Fu il Brembati a metterlo in contatto con il Riva, come risulta da questa lettera del 1731: «Trascriverò qualche scena, perchè possa mantenere la parola al P. Riva, e gliela mandi. Temo solamente, che sendogli tanto piaciuto la traduzione della Bergalli, non sia per piacergli la mia, perchè è d'un sapore tutto diverso» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 309; B. Vaerini, *Gli scrittori di Bergamo*, II, c. 4.). E in un suo scritto successivo (che si legge in coda a una lettera di Girolamo Beretta, spedita al Brembati il 29 giugno 1736): «Ho copiato la scena [della commedia di Terenzio], ma mi bisogna farne altra copia [...], e dopo la invierò costì a voi, che la indirizzerete al P. Riva» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. LI). La traduzione della commedia di Terenzio è la stessa cui fa cenno Tagliacuzzi nella lettera al Brembati del 14 luglio 1730: «Godo molto di sentire, che stiasi da valente scrittore traducendo Terenzio in verso italiano. Molte utilità arrecano, sì fatte traduz[i]oni alla Lingua nostra, che sempre più si va adornando, da chi

tiche sono stato occupato, e tenuto a disagio², ed anche in tormento da un'acre, e molestiss[i]ma flussione di testa³. Sicchè ho dovuto sì male, e noiosam[ent]e perdere il tempo, che volentieri avrei voluto spendere in miglior opera, com'era la lettura di essa scena.

Onde se tardo le viene q[ues]to primo uffizio della osservanza ed estimaz[i]one dell'animo mio verso lei, men'avrà la gentilezza Sua per iscusato. Sò però, ch'El-la non aspetta, ch'io le scriva circa questa il parere mio, sapendo Ella, ch'io nol tengo buono, se non in quanto si conformi col Suo. E per q[ues]to conto la scena mi piace, come già approvata dal fine Suo giudizio, vale a dire infinitam[ent]e.

E ciò non ostante per ubbidirla ho scontrato il testo latino⁴, e m'è paruto^a, che il pensiero del Poeta sia stato dal

a paruto] parato

sa farlo, delle bellezze della Latina; ed a chi legge, quel confronto è paragone che nasce fra la Madre, e la Figlia» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XXVIII). E ancora il 30 settembre 1730: «Godo che il volgarizzam[ent]o di Terenzio in versi italiani s'avanzi, e riesca felicem[ent]e» (*Ivi*, lett. XXIX).

2. Fra le «molte altre cose a fare» di cui parla Riva anche in una lettera del 20 ottobre 1732 all'amico bolognese Giampietro Zanotti (Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 218), le trattative per l'acquisto da parte dei Somaschi del Collegio Nolfi di Fano: trattative che finirono in nulla.

3. Riva era però particolarmente soggetto a stati depressivi e a malumori: «Sono 6 mesi, ch'io non istò molto bene per affezioni melanconiche, che mi fanno talora noiosa la vita», confida a Zanotti il 17 settembre 1742 (Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 347). Sulle flussioni di testa, cfr. F. Redi, *Opere di Francesco Redi*, VI, Venezia, appresso Gio. Gabriello Hertz, 1745, p. 138.

4. *scontrato*, cioè "messo a confronto". Contrariamente al grande interesse per il teatro francese, secondo una tradizione avviata all'inizio del Settecento e ispirata da Ludovico Antonio Muratori, quello per il teatro classico fu assai contenuto, e limitato alle traduzioni di poche opere di autori latini (di Terenzio andrebbe segnalata anche la versione italiana del *De rerum natura* fatta da Alessandro Marchetti nel 1717). Fuori dell'ambito teatrale, vanno menzionate le traduzioni di opere di Orazio e Virgilio dei bergamaschi Giuseppe Rota e Giovanni Pezzoli.

Traduttore religiosam[ent]e tenuto, e con grazia, e venustà molta, per quanto la favella n[ost]ra comporta, traslatato⁵. Quanto allo stile egli è puro, e casto, e gentile assai, e quale ha a tenersi nelle popolari rappresentaz[i]oni per quello, ch'io ne giudico. Solo le dico, che a qualche scupoloso può parere in umiltà peccare anzi che nò, dico a quei cotali scrupolosi, che vogliono doversi cecam[ent]e imitare lo stile del famoso Francesco d'Ambra poeta Comico Fiorentino⁶, il quale stile ha una certa tal quale maestà,

5. *traslatato*: «tradotto». Sul verbo cfr. Migliorini, *Storia*, p. 303, n. 5. Riva teorizza spesso sulla prassi traduttoria, come si evince anche da una lettera a Giuseppe Cornaro del 16 novembre 1762: a proposito della versione italiana dei *Salmi*, scrive: «Se si può conciliare collo spirito dell'Ebraica poesia quello dell'Italiana, e far come n[ost]re le bellezze di quella il più letteralm[ent]e, che sia possibile, io credo, che la traduz[i]one sarebbe eccellente, e lodevole» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Salone cassap. 1 I 2 14, *Lettere di varj nobilissimi Ingegneri scritte a Giuseppe Cornaro*, n° 13). Sui problemi della traduzione riflette anche Tagliazucchi, facendo rinvio (in una lettera al Brembati del 22 settembre 1731) alla versione della Bergalli: «Giunto in Torino ho letti i due saggi della traduzione terenziana, l'uno manoscritto, e l'altro stampato. Mi pare, che il sentim[ent]o del Poeta latino si conservi dapertutto, e sia spiegato con chiarezza. Gran diversità non so trovare tra l'una e l'altra versione. Quel che mi sembra per avventura da desiderarsi, sono alcuni modi di favellare eleganti, propri della nostra Lingua, e che recano non poco diletto a chi legge. La Crusca n'è sparsa. Di questi abbondano *La Gostanza, Il Forca*, ed altre commedie del Sig.^r Dottor Nicolò Amenta napoletano. O come con tai forme tiene sempre questo Autore desto, lieto e attento l'uditore, o leggitore. Tal'è quello, che usa la Bergalli, ove dice "certo egli è colto, e preso ha l'imbeccata"; voltando il Latino "certe captus est. Habet"; in simil guisa. Questo è il parer mio, formato su quel poco che ho veduto: e tanto basti sopra ciò» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XXX).

6. Francesco D'Ambra (1499-1558), commediografo fondatore (forse) dell'Accademia fiorentina, dove nel 1544 fu rappresentata la commedia *Il furto*, la prima delle tre da lui scritte. Ma mentre questa è in prosa, la seconda, *I Bernardi*, composta fra il 1547 e il 1548, è in versi sdruciolli: scelta che l'autore giustificò nella lettera dedicatoria a Cosimo de' Medici: «io non di meno ho giudicato non essere fuor di proposito usare il verso, et ciò si è fatto da me per ciò che ragionevole

che non disdice nella bocca ancora di p[er]sone popolari⁷, come ha fatto la Bergalli nella recente sua tradduz[i]one d'esso Terenzio⁸, e qualcun'altro. E quello, che per essi si vuole dello stile, si vuole ancora del ritmo, o sia armonia del verso, che dicono aversi a rompere, e far simile alla prosa; metodo osservato dallo stesso Terenzio con quella cotal sua sorta di giambo lungo. A me pare però, che così non sia da adoperarsi quanto almeno al ritmo, perchè nelle sue comedie il divino Ariosto ha tenuto anch'egli,

b una certa] un certa

cosa pare, essendo la Comedia un poema et tutti quanti li poemi ricercando al iudicio universale de' dotti il verso.» (cit. da E. De Benedetti, *La vita e le opere di Francesco D'Ambra*, Firenze, Rassegna Nazionale, 1889, pp. 31 ss.). Anche la terza, *La cofanaria*, recitata postuma, è in versi sdruciolli. Esse furono poi edite in *Teatro comico fiorentino*, V, Firenze, s.e., 1750.

7. *il quale stile... popolari*: questa porzione di testo è stata aggiunta dal Riva nel margine superiore della carta.

8. Luisa Bergalli (1703-1779), moglie di Gasparo Gozzi, ebbe un'intensa attività poetica e traduttoria del teatro di Racine (cfr. Mangini 1964, p. 353), e soprattutto terenziano (*Le commedie di Terenzio tradotte in verso sciolto* [...], Venezia, presso Cristoforo Zane, 1733, ma le singole versioni furono pubblicate separatamente tra il 1727 e il 1731), meritandosi il plauso di Francesco Maria Zanotti. Curò la raccolta di *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo*, Venezia, appresso Antonio Mora, 1726, e la ristampa delle *Rime di Madonna Gaspara Stampa* [...], Venezia, appresso Francesco Piacentini, 1738. E cfr. *Luisa Bergalli, poeta, drammaturga, critica letteraria*, a cura di A. Chemello, Atti del Convegno di studi, Venezia, Eidos, 2008 (in particolare il contributo di F. Soldini, pp. 33-46). I contatti con Riva risalgono almeno al 1728, anno di pubblicazione delle *Poesie Morosini Riva*, 1728, a cui collabora con due sonetti, pp. 104-105, e se pur sporadici («Ho cercato conto della celebre S.^{ra} Luisa Bergalli, la quale viemmi detto, che è fuor di Venezia. [...]. Ritornata io farò di visitarla», comunica il Riva all'amico Zanotti il 26 settembre 1729: Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 66), dovettero mantenersi a lungo, se trentotto anni più tardi firma un sonetto compreso negli *Atti Miani*, 1767, p. 170.

ed altri una certa^b naturale armonia di verso⁹, forse per la ragione, che a me pare, che essendo la comedia anche essa una poesia, deve anche nell'armonia, come nell'altre parti sue, essere poesia; altrimenti non gioverebbe tenere il metro, e lo stesso sarebbe che si tessesse sciolta, e in prosa¹⁰.

Altro non le aggiungo in q[ues]to proposito, se non che il P. Cabrino deve metter' opera di terminare la sua traduz[i]one, la quale, se sarà tutta corrispondente al saggio, che ne ho, sarà di sua molta laude, e riputaz[i]one. Quanto poi alle poesie, ch'Ella desidera, ch'io le mandi del celebre Sig.^r Girolamo Tagliazucchi¹¹, io ne ho alcune in Milano, quì non niuna¹². Per la prossima Primavera a Dio piacendo io sarò di ritorno in colà e le trarrò fuori

9. L'Ariosto è spesso citato fra gli ottimi autori del secolo sedicesimo: «Ben vede ognuno, le scritture loro leggendo, in qual maniera a tanta eccellenza, e ad acquistar tanto nome e tanta gloria arrivassero», come sottolinea il Tagliazucchi nel suo *Discorso della maniera d'ammaestrare la gioventù nelle Umane Lettere*, in *Raccolta di prose, e poesie a uso delle Regie scuole*, I, Torino, stamperia Reale, 1744 (si cita dall'edizione inclusa in *Raccolta di prose italiane*, I, Torino, Soc. Tipografica de' Classici italiani, 1808, p. 68).

10. *tessesse*: *tessere* per «comporre» è verbo in uso nell'ambito del lavoro di traduzione: basti citare Jacopo A. Calvi nella sua Prefazione alle commedie di Molière tradotte dal Riva: «siamo d'avviso, che la presente Traduzione s'addatti assai meglio alla natura delle Comedie stesse, non solo per l'allettamento del verso, ma ancora per esser tessute colle toscane maniere di dire, e co' proverbi equivalenti a' Francesi» (Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D2 E13, *A chi legge*). Riva discute qui di una questione di poetica, essenziale nell'ambito del cenacolo di autori traduttori di opere in lingua francese o latina, vale a dire se favorire o no l'estensione prosastica dell'endecasillabo. In sostanza, egli sottolinea la sua contrarietà alla dissoluzione del metro in ritmi prosastici e difende la legittimità, anzi necessità dell'accurata scansione del verso: la commedia, essendo una forma poetica, deve rispecchiare anche nei suoi elementi costitutivi le caratteristiche della poesia: cfr. Maggi Notarangelo 1990, pp. 165-66.

11. Su Tagliazucchi, cfr. lett. 1 n. 1.

12. Cioè, a Venezia, dove Riva stava terminando l'incarico, assunto nel 1729, di segretario particolare del Preposito Generale P. Giacomo Rossi.

dalle altre mie scritture e gliele trasmetterò. A primo incontro le manderò di quì una raccolta di varj in morte di mia madre¹³, che sia lassù, la quale non le sarà per avventura ancor pervenuta, nè le sarà discara per molte buone poesie, che in essa sono.

VS. III.^{ma} intanto non cessi d'amarmi, con ferma credenza d'essere da me amata¹⁴, ed onorata tanto, quanto è il merito delle Sue molte virtù, il che è quanto io dicessi infinitam[ent]e.

E quì per fine le fò riverenza, e con tutto il cuore nella Sua dolce mercè mi raccomando

Di VS. III.^{ma}.

Venezia 4 Agosto 1732

Div.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^e vero
D. Giampiero Riva C.R. Somasco

13. Allude certamente alla raccolta di *Poesie Morosini Riva*, 1728. Dopo una lunga lettera di Giampietro Zanotti, si leggono i testi dei poeti con cui Riva ebbe contatti stretti di amicizia, come Giovanni Mario Crescimbeni, Carlo Innocenzo Frugoni, Ferdinando Antonio Ghedini, Girolamo Baruffaldi, Girolamo Tagliazucchi, Luisa Bergalli, Pier Jacopo Martello e altri.

14. *credenza*: «convinzione, certezza».

4
(LXXI)

Ill.^{mo} Sig.^r Conte Valorosiss.^{mo}

Mando, siccome VS. Ill.^{ma} mi ha comandato, la poetica mia funebre raccolta al Sig.^r Co. Tassis¹, da cui Ella puotrà ripeterla². Allegata con essa riceverà un'altra mia vecchia Canzone, che per avventura mi è venuta alla mano, e a Lei ho voluto mandare, non perchè io creda, che sia cosa, che le abbia a piacere; ch'anzi a me pare il contrario; ma perchè conosca, ch'io ho tutto il mio animo inchinevole, e ben disposto ad ubbidirla, se questo adopero anche con mia vergogna³.

Ella mi tenga vivo sì sempre nella Sua buona grazia, nella quale per Sua incomparabile gentilezza d'animo mi ha collocato, pregandola a riscontro a credermi tanto

1. Si tratta quasi certamente di Giovan Giacomo Tassis, della nobile famiglia bergamasca dei Tasso (o Tassi, o Tassis, come si trova spesso nei documenti d'archivio): cultore delle belle Lettere, ci informa Pier Antonio Serassi, possedeva una preziosissima biblioteca, fra le cui opere una rara edizione dei *Trionfi* di Francesco Petrarca. Il Brembati nell'agosto del 1744 sollecitava il Muratori perché procurasse una copia della *Secchia rapita* del Tassoni e la indirizzasse al conte Tassis «ch'egli è che la desidera» (Muratori-Brembati, *Lettere inedite*, p. 153). Morì nel 1757. La «funebre raccolta» è quella citata nella lett. precedente, per cui cfr. n. 13.

2. *puotrà*: con -uo- fuori accento per ipertoscianismo.

3. I testi che Riva invia al Brembati verranno inseriti nella raccolta che il conte stava preparando, e che uscirà nel 1756 col titolo *Poesie scelte dopo il Petrarca, e gli altri primi* (cfr. lett. 1, n. 1): un onore che il padre luganese riconoscerà più tardi nella lettera del 10 aprile 1752 a Giuseppe Cornaro («Sento l'onore, che il degniss[i]mo S.^r Co. Fran[ces]co mi fa nella raccolta delle poesie degli ultimi tempi» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Salone cassap. 1 I 2 14, *Lettere di varj nobilissimi Ingegni scritte a Giuseppe Cornaro*, n° 2).

Suo⁴, quanto io sono, ed a comandarmi, dove mi conoscerà buono a servirla, che nissuna cosa può farmi, che più grato mi sia⁵.

Al valoroso, e buon Padre Cabrini sarà contenta di raccomandarmi, e moverlo, e piegarlo a dar presto fine all'opera della sua bella Tradduz[io]ne⁶, da cui egli è per trarre molta fama, e molto utile fra' studiosi delle belle Lettere.

Con che divotam[ent]e sin di quì abbracciandola mi profero osservantiss[i]mo de' meriti di Lei

VS. Ill.^{ma}

Venezia 18 Agosto 1732

Div.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^e ed Amico vero
D. Giampiero Riva C.R.S.

4. *a riscontro*: «a riprova, a conferma».

5. Lo stesso atteggiamento di umiltà, quasi di ritrosia, Riva avrà di fronte al progetto messo in cantiere da un gruppo di amici bergamaschi, fra cui il Brembati e lo stesso Cornaro, di pubblicare tutte le sue poesie; sempre al Cornaro scrive infatti il 15 dicembre 1753: «Io torno a dire, ch'io sentomi onorato da più assai, che non merito [...]. Io non voglio però essere a tanta loro cortesia d'animo, e amorevolezza verso me ritroso sì, che sia imputato di scortesia» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Salone cassap. 1 I 2 14, *Lettere di varj nobilissimi Ingegni scritte a Giuseppe Cornaro*, n° 4).

6. La traduzione dell'*Andria* di Terenzio: cfr. lett. 3, n. 1.

5
(LXIX)

Ill.^{mo} Sig.^r mio Sig.^r P.^{ron} Col.^{mo}

In ogni tempo VS. Ill.^{ma} mi onora grandem[ent]e, e fa favore; e maggiorm[ent]e ancora in questo, che per la celebrità delle gran feste¹, è presso noi sì solenne, e santo, chiamandomi a parte delle felicità, ch'Ella priega a Suoi; di che, come è mio gran debito, le porgo quelle grazie, che all'amorevolezza Sua verso me liberaliss[i]me si convengono maggiori; e prego Dio, che a Lei retribuendo le fortune, che a me col valore de' Suoi voti procaccia, la renda appieno felice, e contenta, e non solo in q[ues]to nuovo, che s'apre, ma in molti, e moltissimi anni avvenire, e quanto Ella merita ed io le desidero.

Nel prossimo futuro maggio, terminato il n[ost]ro Gen[era]le Congresso², penso di fermar mio soggiorno in Lugano, e con maggior'ozio, e riposo ch'ora non ho³; voglio dire, che sarò a quel tempo in istato di servirla per conto delle poesie, ch'Ella desidera del n[ost]ro celebre Ab.^c Tagliazucchi, che molte mi rendo conto d'averne tra le mie scritture a ritrovare⁴.

1. Allude certamente alle solennità natalizie e di fine anno.

2. Il Congresso del 26 aprile 1733 a Vicenza: in quell'occasione fu letto un Breve di Clemente XII nel quale si comunicava l'elezione a Vocale del Riva (cfr. *Acta Congregationis*, III, p. 170)

3. Il Riva, dopo un breve soggiorno a Lugano, aveva raggiunto Venezia nel settembre del 1729 per assumere l'incarico di segretario del Preposito Generale residente nella città lagunare: cfr. lett. 3, n. 12.

4. Il Brembati stava raccogliendo tutti i testi di Girolamo Tagliazucchi, già suo maestro al Collegio Ducale di Modena, e sollecitava gli amici che avevano avuto legami di amicizia con il letterato torinese a fornirglieli per l'edizione che stava preparando: cfr. lett. 1, n. 1.

VS. Ill.^{ma} poi si assicuri, che tanto io, quanto mio Fr[at]ello il Co. Saverio⁵, come quegli, che La reputiamo, ed osserviamo grandem[ent]e, nulla più possiamo aver' in grado, che la dolce memoria, che Le piace tener sì viva di noi, e null'altro disideriamo più, che di onorarla, e servirla.

Con q[ues]ta candida, e divota significaz[i]one dell'animo nostro io mi profero e raccomando senza fine alcuno⁶.

Di VS. Ill.^{ma}, cui prego di tenermi sempre raccomandato al valoroso P. Cabrini⁷, la cui splendida fama onoro, ed osservo.

Venezia 26 Xbre 1732

Div.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^c vero
D. Giampiero Riva C.R.S.

5. Su Francesco Saverio Riva, fratello di Giampietro, cfr. lett. 1, n. 4.

6. *mi profero e raccomando*: combinazione tipica dello stile epistolare, dal Bembo in poi («A V. Eccellenza di tutto cuore mi profero e raccomando», nella lettera del 21 settembre 1544 al Duca d'Urbino), ma diffusa anche nella pratica cancelleresca latina del Cinquecento (*me profero et commendo*, o la variante *me offero et commendo*).

7. *cui*: aulicismo per "che" complemento oggetto («nella prosa è raro, eccetto il caso che giovi alla chiarezza», Fornaciari, *Sintassi*, p. 116). Su p. Cabrini cfr. lett. 3, n. 1.

6
(LXXII)

Gentiliss.^{mo} Sig.^r Conte mio Sig.^{re}

Ella mi ha onorato d'un Suo umaniss[i]mo foglio, le cui espressioni mi mostrano chiaro, quanto sia l'animo Suo verso me; e io non posso a meno di compiacermi moltissimo di essere in tal guisa nella buona di Lei grazia, e tanto, quanto è l'onor, che quindi me ne viene, comechè da me non meritato. Vorrei esser buono da qualche cosa, per mostrarle l'aggradimento, e 'l conto, in che tengo q[ues]ta mia buona sorte, e a Lei s'attiene l'aprirme gli incontri, ovunque vegga¹, ch'io vaglia², pregandola a rendersi certa, ch'io la reputo, e onoro assai, e quanto Ella merita. La mi tenga, prego, per tanto Suo, quanto io sono, e non mi risparmi alle occas[i]oni d'averla ubbidire, come grandem[ent]e desidero.

Ho letto il Sonetto del Sig.^r D[on] Giuseppe Cornaro, certam[ent]e bello, e di ottimo gusto³. Sono rimasto

1. *vegga*: forma «popolare e letteraria» (Morandi-Cappuccini, p. 173) per «veda».

2. *vaglia*: variante antica di «valga?»

3. Si tratta del sonetto *Spirto gentil, che di virtù fu l'ale*, in cui il Riva, al v. 14, è celebrato quale «Sol di gloria vera!». Esso sarà poi pubblicato, nel 1760, nell'edizione del *corpus* poetico del Riva (Lapiteio, *Poesie*, p. XIV). Giuseppe Antonio Cornaro (1725-1791), insegnò latino nel Seminario di Bergamo, dove nel 1755 compose una *Grammatica della lingua latina* (che inviò in omaggio al Riva, come risulta dalla lettera di ringraziamento che il padre luganese gli spedì il 25 maggio 1755): opera questa, che fu oggetto di una dura critica da parte del padre gesuita Francesco Antonio Zaccaria (una «lunga diceria» la definì lo stesso Cornaro nella lettera del 13 dicembre 1758 al Brembati). Frequentò il circolo giansenistico bergamasco, specializzandosi nella traduzione dei più importanti testi dei seguaci di Port-Royal (come l'opera di Jacques-

sorpreso, che cod[est]o bravo Giovane abbia adoprata la penna in mia laude, perchè non sono certam[ent]e, quale mi celebra, ed io ammiro egualm[ent]e in lui la buontà del cuore, e la chiarezza dell'ingegno.

Il mio debito sarebbe di rispondergli, ma, oltre l'esser io disavvezzo a far versi⁴, gli risponderei malam[ent]e, e alla proposta non farei onore, e a me ne saria biasmo. Prego il Sig.^r Conte mio a ringraziarcelo per me, e fargli le mie scuse, e nel medesimo tempo le mie congratulaz[i]oni per il valor del Suo ingegno, che ben colto produrrà di belle cose.

E voglio col mio ritorno a Como mandarle tre⁵, o quat-

Joseph Duguet o quella di François-Philippe Mésenguy, o ancora di Philippe Du Contant de la Molette). Nel 1756 venne trasferito alla Parrocchia di Villongo San Filastro, dove rimase per trentacinque anni, alternando l'impegno pastorale con gli studi teologici. Col Riva ebbe contatti epistolari intensi dal 1752 al 1762, anni durante i quali si occupò, insieme con il Brembati e altri poeti bergamaschi, dell'edizione delle rime del padre luganese. Su di lui cfr. Belotti, *Storia di Bergamo* 1940, II, p. 777; Pesenti, *Note sul giansenismo bergamasco*, pp. 776-79, e la voce di P. Preto, in DBI, 29 (1983), pp. 120-21.

4. È un motivo ricorrente nelle lettere del Riva, come in questa a Giampietro Zanotti del 6 febbraio 1746: «non hò tempo, e la testa non mi regge, di pensare alla poesia» (Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 382), o in quest'altra del 24 giugno 1752: «Ma io ho presso che perduto il sapore della poesia, che fù già uno de' mezzi della antica n[ost]ra giocondiss.^{ma} consuetudine» (*Ivi*, p. 407), e anche al Cornaro comunica il 25 maggio 1755: «come sà, non fò più nulla, e non ne son più buono» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Salone cassap. 1 I 2 14, *Lettere di varj nobilissimi Ingegni scritte a Giuseppe Cornaro*, n° 8).

5. Dal 1748 fino al 1751 Riva fu Rettore del Collegio Gallio di Como. Scarse le notizie d'archivio su questo periodo, (perfino il vasto carteggio con l'amico bolognese Giampietro Zanotti tace), durante il quale si occupò soprattutto di completare la costruzione della Chiesa, delineando un concreto piano di finanziamento per quest'opera. Nonostante questa sua intensa attività di governo, egli seppe rivolgere molta attenzione alle manifestazioni culturali, favorendo all'interno del Collegio le recite e le accademie letterarie e filosofiche: nel 1749, per esempio, uscì in Como, presso lo stampatore Giambattista Peri, una *Cantata per musica*, in occasione dell'Accademia recitata dai signori convittori e chierici alunni del Collegio Pontificio Gallio di Como per la beatificazione del venerando servo di Dio Girolamo Miani. (beatifi-

tro argomenti della vita del mio Beato Padre⁶, pregandola d'ottenermi dal S.^r D[on] Giuseppe, e da qualche altro Soggetto buono di cod[est]a Città altrettanti Sonetti per onor della raccolta⁷, che si stà facendo in occas[i]one, se così a Dio piacerà, della di lui Canonizaz[i]one.

cazione che era avvenuta nel 1747 proprio sotto il Pontificato di Papa Lambertini: cfr. L. Gherardi, *Papa Lambertini nella parola di Girolamo Baruffaldi*, in *Girolamo Baruffaldi (1675-1755)*, Convegno Nazionale di studi nel terzo centenario della nascita, Cento, 5-8 dicembre 1975, II, Cento, Centro Studi Girolamo Baruffaldi, 1977, pp. 929-36). Sono poi questi gli anni in cui il Riva apre il gran cantiere degli *Atti di san Girolamo Miani*, per cui cfr. qui n. 6 e 7.

6. Girolamo Miani, Fondatore dell'Ordine somasco, su cui il Riva stava preparando una raccolta poetica, come il fratello Francesco Saverio conferma il 5 luglio di quello stesso anno al Brembati: «Al P[ad]re Giamp.^o mio Fratello venne in pensiero d'una raccolta di Poesie in laude del B. Girolamo Miani, Fondatore del suo Ordine, e molte cose, cred'io, non isperabili dee aver in mano, nè su tale soggetto ha voluto ch'io pure tacessi. Ma sin qui non iscorgo in lui disposiz[ion]e prossima a dar fuori la meditata opera, occupato anch'esso in rilevanti affari del suo Collegio» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXVI).

7. Per questa raccolta il Riva mobilitò quasi un centinaio di poeti provenienti da ogni parte d'Italia: una prima testimonianza di questo suo progetto si ha nella lettera del 16 dicembre 1747, in cui all'amico Zanotti comunica di aver scritto «a varj, e varj ho impiegato per compiere q[ues]ta raccolta, che vorrei riuscisse buona, e qual si conviene all'eccellenza del soggetto» (Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 388). Ma già l'11 dicembre di quell'anno a Camillo Zampieri: «Mi è venuto voglia [...] di scrivervi q[ues]ti due versi per pregarvi, come fò, d'una v[ost]ra poesia in onore del n[ost]ro Beato Girolamo Miani, che da N.S di fresco è stato messo al culto degli altari. Nella mia Cong[regazio]ne si fanno feste, e allegrezze, ed io qui ho pensato di pubblicare una Raccolta di versi; e a q[ues]to fine ho scelti presso a 60 argomenti della sua vita. Eccovene due; uno cioè per voi, e l'altro col mezzo v[ost]ro prego, e spero, che il compia qualche v[ost]ro amico di cod[est]e parti» (Modena, Biblioteca Estense, Autografoteca Campori, cart. Giampietro Riva, cc. 10-11).

La di Lei gentilezza mi rende animoso, e stò con vivo desiderio de' Suoi pregiatiss[i]mi comandi, onde vegga, quanto io reputo, e osservo l'onore d'esserle
Del gentiliss.^{mo} mio S.^r Conte⁸.

Lugano li 28 7bre 1749

Div.^{mo} Ser.^e Obb.^{mo}, e Am.^o vero
D. Giampietro Riva C.R.S.

8. *reputo, e osservo*: altra coppia ricorrente nella scrittura epistolare, come ancora nella lettera del Riva a Filippo Herculani del 30 aprile 1766: «e di essoiei distintam[ent]e, che tanto reputo, e osservo, e tengomi in alto grado di riverenza» (Bologna, Archiginnasio, ms. B. 391, *Lettere del P. Giampietro Riva al march. Filippo Herculani e a Giacinto Fabri*, n° 17; Lugano, Biblioteca Cantonale, ms. D2 E9, *Poesie e lettere inedite del Padre Gian Pietro Riva C.R.S.*, II, p. 227).

7
(LXXIII)

Sig.^r Co. D. Fran.^{co} mio Sig.^{re} Stimatiss.^{mo}

Col pregiatiss[i]mo, e a me incomparabilm[ent]e caro di Lei foglio, io m'ho li due molto molto begli Sonetti in laude del mio Beato Padre¹. Io li ho letti, e con piacer mio singolare, più volte, e li ho letti a persone di sapere, a cui non meno piaciuti sono.

S'io n'avessi parecchie di somiglianti poesie, quanto mi compiacerei di q[ues]ta raccolta², che farebbe onor molto al nome del Beato n[ost]ro, e della mia Cong[regazio]ne.

Io non saprei dirle, quando s'abbia essa a pubblicare colle stampe; e ciò dipende dalla di lui Canonizaz[i]o]ne, per la quale si tengono sollecite pratiche, e si fatica in Roma, e fuori³. Intanto, se al Sig.^r Conte mio veneratiss[i]mo riesce d'ottenermi qualche altra poesia, mi farà cosa gratiss[i]ma.

1. *molto molto*: *conduplicatio* dell'avverbio, figura tipica dell'incontinenza verbale, con valore intensivo (Fornaciari, *Sintassi*, p. 208), e cfr. più oltre, quella dell'aggettivo *belle belle* ("molto belle"):

2. La raccolta in preparazione per celebrare la canonizzazione di Girolamo Miani, fondatore dell'Ordine somasco: cfr. lett. 6, nota 6 e 7.

3. Riva intendeva pubblicare già nel 1747 la raccolta in versi, cogliendo l'occasione della beatificazione dell'Emiliani conferita da Benedetto XIV. L'operazione però non riuscì, forse per l'ampiezza del cantiere (nella lettera a Camillo Zampieri del 16 luglio 1748 Riva comunica infatti che ritardava la stampa fino a quando «non l'ho compiuta in mano, e tale che vada, e resti nelle mani degli uomini dotti» (Modena, Biblioteca Estense, Autografoteca Campori, cartella Giampietro Riva, cc. 34-35), o forse per i numerosi impegni quale Rettore del Collegio Gallio di Como: ne dà conferma il fratello Francesco, Saverio Riva scrivendo al Brembati il 27 giugno 1750: «Le scrissi tempo fa di

Pregola ringraziare per me li due valorosi, che favorito m'anno, e il Sig.^r Cornaro di più per la raccolta mandatami in laude del P. Marco⁴, ove ci sono delle belle belle cose. E Bergamo va molto ingentilendosi nelle belle Let-

certa raccolta di poesie in Lode del B. Girolamo Miani, che meditava, e prendea a fare il P. Proposto mio Fratello; per la quale dee aver in mano già versi da varie parti avuti, ma oggi parmi, ch'ella dorma, essendo egli occupatissimo nella fabrica d'una chiesa in Como. Or io su q[ues]to progetto mi sono esercitato alcun poco, e comunque la faccenda vada, o non, ad altre, o da sè sole usciranno quando che sia» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXVIII). Riva continuò però a raccogliere materiale e nel 1767, data fissata per la canonizzazione del Miani, ebbe la consolazione di vedere pubblicata l'opera, cui collaborarono ben 88 poeti.

4. *Componimenti in lode del chiarissimo p. Marco di s. Francesco, carmelitano scalzo*, predicatore nella Basilica di Santa Maria Maggiore di Bergamo, Bergamo, Pietro Lancellotti, 1750. La raccolta (cui fa cenno anche Francesco Saverio Riva nella lettera del 27 giugno di quell'anno al Brembati) comprende, oltre all'Orazione del p. Alessandro Terzi, una trentina di testi, fra cui quello di Giuseppe Cornaro (su cui cfr. lett. 6, n. 3). Due anni prima era uscito un altro omaggio poetico all'«insigne oratore» p. Marco: *In lode del Molto Reverendo Padre Marco di S. Francesco, carmelitano scalzo* [...]. Componimenti poetici dedicati al merito sublime di Sua Eccell. il Sig. Senator Priore Pier Francesco De' Ricci [...], Firenze, appresso Andrea Bonducci, 1748. Curiosa la vicenda narrata dal Brembati nella lettera del 5 marzo 1749 al Muratori: protagonista il p. Marco, appunto, di cui si erano perse le tracce dopo il suo passaggio a Modena e «essendo il d[ett]o Religioso stato eletto a predicar la ventura Quaresima nella nostra chiesa di Santa Maria, ed essendosi qui ora sparsa voce di tal sua fuga [...], io temerei d'aver quindi a dedurne poca speranza d'udirlo su questo Pulpito l'anno prossimo, onde mi convien pensare d'informarmi di ciò per tempo, sendo stato io la cagion principale della di lui elezione». Muratori gli rispose, il 12 di quel mese, confermando che il p. Marco era stato a Modena «a fare un Panegirico», ma poi si era dileguato rifugiandosi in Svizzera, a Coira, mosso dal sospetto fatto circolare in una lettera *orba*, che «se arrivava a Bologna, ordine v'era di condurlo tosto all'Inquisizione» (Muratori-Brembati, *Lettere inedite*, p. 161, e rispettivamente p. 163). La vicenda ebbe lieto fine e il p. Marco fece l'anno dopo il suo Quaresimale a Bergamo, ricevendo applausi in prosa e in versi.

tere opera del mio grande, Sig.^r Conte dottiss[i]mo e del P. m[aest]ro Terzi⁵, a cui mi faccia grazia d'inchinarmi.

E quì per fine mi profero e nella Sua buona gra[zia] sempre mi raccomando⁶.

Como li 4 Luglio 1750

Div.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^e vero
D. Giampietro Riva

5. Di illustre famiglia bergamasca, p. Alessandro Terzi (1689-1761) fu un «predicatore sommamente egregio», come lo definì Giampietro Zanotti, che lo ascoltò a Bologna in occasione della Quaresima del 1723 («Padre dotto» invece per Tagliazucchi in una lettera al Brembati). Si meritò le *Rime di vari autori in lode del Molto Reverendo Padre Maestro Alessandro Terzi, minor conventuale* [...], Pisa, per Gio. Dom. Carotti Stampatore, 1724. Le sue *Prediche* furono stampate a Bergamo nel 1765, e sono accompagnate da un ristretto della sua vita steso da Scitalgo Taniense, nome arcade di Francesco Brembati, «al pubblico noto non tanto per l'antica illustre nobiltà sua, quanto per l'insigne sua letteratura» (p. VII). E cfr. Ferrari, *Onomasticon*, p. 588. Del ruolo assunto dal Brembati nel promuovere la cultura in Bergamo dà testimonianza il Tagliazucchi nella lettera del 17 febbraio 1751: «Ho veduto, e veggio, come si attende di proposito in Bergamo a promuovere le umane Lettere, le buone arti, e le scienze collo studio, con l'industria, e con ottime stampe. Io son certo che in ciò VS. Ill.^{ma} fa la prima parte a gloria sua, e a beneficio de suoi Cittadini. Sia Ella benedetta cento, e mille volte. Così piacesse a Dio, che i Cavalieri dell'altre Città d'Italia l'immitassero» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. LXV). Ma già Francesco Saverio Riva, nel giugno dell'anno precedente, invocava Dio perché «La serbi lungamente a conforto degli Amici, ed utilità, e splendore della sua Patria. Nella quale, per vero dire, io osservo, che fiorisce il buon gusto dell'eloquenza, e delle buone Lettere quanto in altra Città proporzionatam[en]te per celebre che sia» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXVIII).

6. *profero e raccomando*: cfr. lett. 5, n. 6.

Ill.^{mo} Sig.^r Conte, e Riv.^{mo} S.^r mio.

Quì, dove sono, da pochi dì, ricevo trasmessami da Como la graziosiss[i]ma del mio incomparabile Sig.^r Co.¹ tutta piena del bell'animo Suo verso me cortesiss[i]mo sempre. Ed eccole a risposta il Sonetto del n[ost]ro buon Tagliazucchi². Io non ho fatte ancora altre ricerche tra miei scritti, s'altro, mai rinvenissi delle poesie di q[ues]to uomo celebre, poichè VS. Ill.^{ma} mi dissi, che già l'avevo fatta la ricerca.

Quanto ad altre mie Canzoni per la di Lei raccolta³, io ne farò, come dissi scelta d'alcune. E quelle però, ch'El-la ha, e quelle, che io posso mandarle, vagliono sì poco⁴, ch'io mi vergogno dell'onore, che la mi vuol fare, che non merito.

1. Attacco simile nella lettera del Riva a Filippo Herculani del 30 aprile 1766: «Quì dove sono per l'occas[i]one del n[ost]ro G[enera]le Congresso ricevo l'umaniss[i]mo di Lei foglio» (Bologna, Archiginnasio, ms. B. 391, *Lettere del P. Giampietro Riva al march. Filippo Herculani e a Giacinto Fabri*, n° 17; Lugano, Biblioteca Cantonale, ms. D2 E9, *Poesie e lettere inedite del Padre Gian Pietro Riva C.R.S.*, II, p. 227).

2. Su Tagliazucchi cfr. lett. 1, n. 1.

3. Il Brembati stava preparando una raccolta di tutte le poesie del Tagliazucchi; il progetto si concretizzerà nel 1756 quando uscirà a Bergamo la prima parte delle *Poesie scelte*, in cui (alle pp. 188-261) è pubblicata una selezione di testi del «celebre autore» torinese. Suppergiù lo stesso numero di testi (ma con l'aggiunta di traduzioni di opere di Virgilio, Orazio e Ovidio, e di un capitolo su *La mosca*) che il conte bergamasco pubblicherà nel volume Tagliazucchi, *Poesie e Orazione del 1757*.

4. *vagliano*: forma arcaica per “valgono”; così come *valuto* per “valso”; e cfr. lett. 6, n. 2.

Ella prosegue a spaziarsi tra Suoi bei studj, de' quali è così degno cultore, e fino estimatore⁵. Io sono omai reso inutile, ed arido, comechè poco sia sempre valuto⁶. E solo mi pregio⁷, e sin al fine d'essere vero, e leal Servo, ed amico del mio Sig.^r Conte, che reputo, onoro, e guardo, quanto per me puossi, altam[ent]e, e sinceramente.

Pregola a non venirmi meno dalla buona Sua grazia. Mi faccia servo al gentil S.^r Cornaro⁸, e senza più me le profero, e raccomando⁹.

Del mio Riv.^{mo} S.^r Conte

Lugano li 9 Giugno 1752

Div.^{mo} Ser.^e Obb.^{mo} e Am.^o vero
D. Giamp.^o Riva C.R.S.

5. Riva allude alla grande passione del Brembati per le memorie patrie, come risulta anche da una lettera del Tagliazucchi indirizzata al conte il 4 gennaio 1744: «Mi rallegra della nobile, utile, e gloriosa applicazione, alla quale si è volta di raccogliere gli sparsi monum[en]ti antichi per rischiararli, e conservarne la memoria a maggior lustro e onor della Patria. Queste sono le opere, degne di un vero Patrizio, e non l'ozio, il giuoco, il fasto, e la noncuranza, e il dispregio delle Lettere, e de' Letterati. [...]. Nondimeno la ricerca, ch'Ella ha preso a fare è bella e dilettevole, e se ne può gloriare» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. LVIII).

6. *comechè*: voce letteraria per «benché».

7. *mi pregio*: «mi dichiaro, mi ritengo».

8. Su Giuseppe Cornaro cfr. lett. 6, n. 3.

9. *profero e raccomando*: per la formula cfr. lett. 5, n. 6.

9 (LXXV)

Ill.^{mo} Sig.^r Co. P.^{ne}, e Amico mio Stimatiss.^{mo}

In adempimento de' sempre cari di Lei comanda-
m[en]ti, eccole le poche pochiss[i]me scritte, che ho
trovato ne' miei scartafacci del fù n[ost]ro celeberimo
D[ott.] Tagliazucchi¹. Io credo, che n'avessi molto più di
sue Lettere, e non mi ricorda², che n'abbia fatto. Fors'an-
che posso averle mandate al Sig.^r Alessandro Grazioli in
Piacenza in occas[i]one³, che si meditava, o da lui, o dal

1. Tagliazucchi era morto l'anno precedente e il Brembati preme sul Riva perché gli fornisca testi del letterato torinese da pubblicare nell'opera che sta preparando: cfr. lett. 8, n. 3.

2. *ricorda*: inconsueta l'uscita in -a per «-o» alla prima persona singolare del presente indicativo.

3. Alessandro Grazioli, piacentino, è autore di versi compresi in alcune raccolte, fra cui quella promossa da Domenico Balestrieri, *La grime in morte di un gatto*, del 1741. Il suo *corpus* poetico uscì a Parma nel 1761, recensito non troppo favorevolmente dal Baretti. Legato agli ambienti dei letterati milanesi che si riunivano in casa di Giovanni Maria Bicetti, è ricordato spesso nelle lettere di Pier Antonio del Borghetto al Riva. Fra lui e il padre somasco ci fu un legame d'amicizia, come conferma del Borghetto nel carteggio che tenne con il letterato piacentino: «In quest'ordinario ho lettera del Padre Riva, che mi parla di voi. Dice d'aver ricevuto una vostra bellissima; e cotanto vi loda, che vi mette ne' sette cieli. Se io fossi degno d'essere di così fatta maniera lodato da quel valentuomo, come Voi siete, io certo non saprei che cosa al mondo potessi mai più desiderare. Ma non è solo questo degnissimo Padre, che vi commendi, e vi lodi» (del Borghetto, *Lettere familiari*, p. 235). È poi lo stesso padre francescano a confermare l'intenzione del Grazioli di dar fuori una raccolta di lettere: «O poche, o molte, o legiadre, o inculte che sieno, eccole tutte in un fascio le lettere, che mi rimangono: tutte ve le innoltro, perchè ne facciate quell'uso, che vi parrà più concio. Io ne ho scritte alcune al Riva, al Baretti, alla Ciesca, che tra queste potrebbero avere quel luogo, che hanno i cenci in bucato» (*Ivi*, p. 220). Anche Giampietro Zanotti, come altri letterati del tempo, ave-

S.^r Baretti di far un'ediz[io]ne di Lettere⁴. Ma di ciò non son ben certo.

Mio Fr[at]ello, a cui ho letta la di Lei stimatiss[i]ma, e la riverisce a rincontro ben cordialm[ent]e, mi dice d'aver forse una, o due lett[er]e del Sud[dett]o⁵.

E ciò è quanto posso dirle in risposta del Suo caro foglio. In pochi di penso d'essere di ritorno a Como.

Degniss[i]mo S.^r Co. la mi voglia bene, e mi tenga per tanto Suo, quanto io sono, e pieno di rispetto, e di vera stima.

va espresso al Riva, nel 1729, il desiderio di vedere pubblicate le proprie lettere: «Seguitate pure a scrivere come fate, che oltre il piacer ch'io ne ho, avrò l'onore un giorno di vedere sì fatte lettere pubblicate con le stampe, e fatta l'amicizia nostra pubblica, et eterna» (Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 63). E così accadde: infatti, nel 1744, per cura di Domenico Fabri uscirono a Bologna i due volumi *Delle Lettere familiari d'alcuni Bolognesi del nostro secolo*, in cui (a p. 130 del vol. I) compare anche una lettera, quella del 25 ottobre 1724, di Zanotti al Riva.

4. Giuseppe Baretti (1719-1799), torinese, allievo di Tagliazucchi al quale rivolse sempre la sua gratitudine, ebbe un'intensa attività letteraria, collaborando a numerose raccolte del tempo: su tutte, le *Lagrine in morte di un gatto*. Una scelta della sua produzione in versi è riunita nel volume *Le piacevoli poesie*, Torino, 1750 (poi ristampa del 1764). Notevoli le sue pagine di prosa, e anche le sue lettere scambiate con i maggiori letterati dell'epoca, soprattutto con il gruppo milanese di Giovanni Maria Bicetti, Carl'Antonio Tanzi, Gian Carlo Passeroni, Pier Antonio del Borghetto. Contatti epistolari ebbe anche con il Riva, come risulta dalla lettera del 28 febbraio 1742, in cui gli riconosce di aver acquisito «somma gloria nella litteraria repubblica» (Baretti, *Epistolario*, I, p. 41). Ma già nel novembre dell'anno precedente il Baretti confidava al Bicetti di avere «un'estrema frega di carteggiare» con «il celebre Padre Riva» (*Ivi*, p. 17).

5. È lo stesso Francesco Saverio Riva (su cui cfr. lett. 1, n. 4) a dare conferma di quell'unico testimone di una corrispondenza epistolare, forse assai ridotta, con il «nostro comune Maestro»: nella lettera del 28 gennaio 1753 al Brembati, egli infatti scrive: «È poi qualche tempo, che 'l Padre mio Fratello m'ha richiesto a nome suo, s'io aveva qualche cosa del nostro egregio Tagliazucchi da mandarle per la consaputa stampa, ed io gli dissi, ch'io non aveva nulla, salvo se forse una Lettera, ch'io sapeva, molti anni sono, d'aver ricevuta, e che trovandola l'avrei mandata» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXXI).

Lug.^o li 26 Giugno 1752

Credo, ch'Ella avrà la Canzonetta, che comincia = *Per che non varca* e il Sonetto in morte del march.^e Caradini = *Or tu, che nel beato almo Soggiorno*⁶.

Div.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^e ed Am.^o vero
D. Giamp.^o Riva C.R.S

6. I due testi di Tagliazucchi sono compresi nelle *Poesie scelte*, parte prima, 1756, p. 224, e rispettivamente p. 209, poi riediti in Tagliazucchi, *Poesie e Orazione*, p. 35, e rispettivamente p. 23. In realtà, il sonetto *O tu, che nel beato, almo soggiorno* era stato composto per la morte della madre del Riva (*Poesie Morosini Riva*, 1728, p. 96), poi riutilizzato in occasione della morte del marchese Carlo Caradini. La pratica dell'adattamento di un testo poetico per un soggetto diverso da quello iniziale, era assai diffusa all'epoca, e anche il Riva talvolta vi si abbandonò, come confida a Camillo Zampieri nella lettera del 24 maggio 1730 (Modena, Biblioteca Estense, Autografoteca Campori, cartella Giampietro Riva, cc. 26-27). Il Caradini, già allievo del Collegio dei Nobili di Modena e autore di molte rime, è destinatario del sonetto di G.B. Vicini, *Carlo, non è deserta orrida spiaggia*, stampato, insieme con una letterina di Girolamo Tagliazucchi, nel volume *Rime di Giovambattista Vicini modenese*, Con un discorso intorno alla poesia, Modena, per Francesco Torri, 1736, p. 31. Su questo personaggio, scomparso nel 1748, cfr. Tiraboschi, *Biblioteca*, I, 1781, p. 396.

10
(LXXVII)

Sig.^r Conte P.^{ne}, ed Amico mio Singulariss.^{mo}

Con pieno contento dell'animo mio accolgo l'onore della confidenza¹, che il Sig.^r Conte mio stimatiss[i]mo ha posto in me per l'allievo di due de' Suoi Figli². Ella li mandi pure, e quando a Lei più torna in comodo. Le scuole s'aprono dopo l'Ognisanti, ma per S. Martino basterà, che si trovino in Coll[egi]o; e pur basterà, che mandi la biancheria pe' letti, e le coperte di lana, e le sopracoperte, o di saglia verde, o d'altra roba, e colore, come più le piace.

1. *contento*: «soddisfazione».

2. *allievo*: «educazione». Numerosi furono i figli del Brembati (i due cui allude qui, sono Coriolano e Gian Davide): nella lettera del 4 dicembre 1734 a Ludovico A. Muratori egli comunica la nascita del suo primogenito: «non vo' lasciar di darle avviso, come fo, del nascimento del mio primo figliuolo maschio, che felicemente diè in luce mia moglie la notte del mercoledì venendo il giovedì della scorsa settimana, cioè ai 25 del corrente, circa le 10 ore e tre quarti» (Muratori-Brembati, *Lettere inedite*, p. 113). Dell'evento fu informato anche Tagliazucchi, come conferma scrivendo al Brembati il 7 dicembre di quell'anno: «colla cortesiss[i]ma Sua lettera ha voluto parteciparmi della nascita del Suo Primogenito» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XXXIV). Seguì tre anni dopo il secondogenito, e la notizia è salutata da Francesco Saverio Riva nella lettera al Brembati del 14 agosto 1737: «Oh quanto mi son rallegrato alla nuova del secondo Figliuolo nato a VS. Io confido, che se Iddio fu cortese di tanto alla Sua persona, debba esserlo altresì alla discendenza di Lei nel nuovo caro rampollo che sopraggiunge, e per lo difetto del p[ri]mo, che non è qual vorrebbe, la rassegnazion sua il riparerà» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XCIX). Accogliendo in Collegio i due figli del Brembati, il Riva vedeva così esaudita la sua richiesta del 6 giugno 1732: cfr. lett. 1.

Pe 'l resto saranno provveduti con la solita mensuale contribuz[io]ne degli altri; e così si provvederanno loro, e libri, ed altro occorrente di spese ordinarie, e straordinarie³. E questa cura, e vigilanza l'avrò io stesso col mezzo del mio laico servente; e q[ues]ta proferta io le fò, acciò vegga in quanta stima io tengo la confidenza⁴, che il mio degniss[i]mo S.^r Conte ha collocata in me, e quanta premura io m'abbia di renderle testimonianza della servitù distintiss[i]ma, che a Lei, ed alla onoratiss[i]ma Casa professo.

Piaciale di far provvedere i figli di abito con mantello nero per fuori di Collegio, e le loro bacchettine d'India, e de' collarini, o colletti bianchi, come a Lei piace, e per Collegio d'abiti di color modesto, pure a di Lei piacere⁵, cioè di marsina, e giubba, o di codegugno⁶, e camiciuola.

Credo, che mi sarò bastevolm[ent]e spiegato a risposta di quanto desidera saper da me. Sul fatto, e di mano in mano farò, che non si manchi d'attenz[io]ne, perchè siano i Figli serviti, e consolati, e loro non dispiaccia la disciplina del Coll[egi]o, e la lontananza de' cari Genitori; e di quest'animo mio pregola di accertarsi, e d'accertarne il

3. Fra le spese ordinarie, oltre la mensile pensione, rientravano quelle riguardanti la lavatura della biancheria, l'uso delle tovaglie e dei mobili, i divertimenti del carnevale, carta, penna e inchiostro e le mance. Straordinarie erano invece le spese per lo svolgimento delle pubbliche Accademie di Belle Lettere.

4. *vegga*: cfr. lett. 6, n. 1.

5. La stessa raccomandazione rivolgeva il Rettore del Collegio di Merate: «e gli abiti di colore a piacere, ma decenti» (Roma, Archivio generalizio Chierici Regolari Somaschi, P-m-2, *Atti del Collegio di S. Bartolomeo di Merate*, c. 2v); e cfr. P. M. Tentorio, *Il Collegio San Bartolomeo di Merate dei PP. Somaschi*, in Id., *Alessandro Manzoni e il Collegio di S. Bartolomeo di Merate dei PP. Somaschi*, Genova, Archivio storico PP. Somaschi, s.d., p. 59. Anche nel *Sistema di educazione Collegio di S. Antonio*, p. 5, si ribadisce che «Per Collegio gli abiti sono di colore ad arbitrio, purchè decenti e senza lusso».

6. *codegugno*: sorta di giubbetto o sopravveste. Il termine è diffuso nei dialetti settentrionali (per l'italiano *cuticugno*).

Sig.^r Conte Padre, e la Sig.^{ra} Contessa Sua⁷, a cui m'inchino con piena divoz[io]ne.

Fra non molti giorni disegno d'essere di ritorno a Como. Mio F[rat]ello l'Abate è in villeggiatura su 'l Mendrisotto⁸, e l'attendo nella vegnente 7.^{mana} a Lugano⁹ a cui

7. Cioè, il conte Coriolano Brembati, colto patrizio bergamasco, autore di componimenti poetici e di un'Orazione panegirica, e Angela Lupi, con cui Francesco Brembati s'era unito in matrimonio nel settembre del 1733. Ad annunciare le sue nozze era stato lo stesso Brembati in una lettera dell'8 aprile 1733 al Muratori: «Io ho stabilito il mio matrimonio, che seguirà nel venturo settembre, con una dama di illustri e rare prerogative dotata, sì riguardo all'anima, che al corpo, e alla ragguardevolissima famiglia, donde scende. Dessa è la signora Angela Lupi, del Casato della quale è sortito il ramo dei viventi Marchesi di Soragna. Giovane sopra tutto di cotanta virtù e di sì onesti, e gentili costumi, che non dubito punto, che non abbia a formarmi la mia beatitudine terrena» (Muratori-Brembati *Lettere inedite*, p. 109). E Tagliazucchi il 23 aprile di quell'anno ringraziava il Brembati «per l'avviso dolcissimo, e a me sopra ogni altra cosa carissimo del vicino suo maritaggio con Dama sì nobile, sì avvenente, di tanto spirito, e di sì rare virtù» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XXXI). Ringraziamenti gli rivolse anche Francesco Saverio Riva nella lettera del 28 aprile: «Io non trovo parole, o gentiliss[i]mo S.^r Conte da esprimere i sentimenti del mio animo per la buona nuova che VS. s'è compiaciuta di darmi del Suo collocam[en]to. Perchè considerando di quante belle prerogative e raguardevoli è ornata la S.^{ra} Angiola Lupi [...], io ne ho sentito tanto piacere, che non posso spiegarglielo se non paragonandolo al Suo proprio che VS. medesima sente. Onde ringrazio la fortuna in questo certam[en]te non cieca, ma avvedutiss[i]ma, che abbia riconosciuto in tal guisa il merito d'ambidue, e a me data occas[i]on[e] d'una tal gioia»; e prometteva, se «le continue brighe domestiche che in q[ues]to tempo m'anno proprio assediato d'ogni parte, mi daranno qualche tregua», di comporre per l'evento qualche verso (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XCVI).

8. Francesco Saverio Riva aveva nel Mendrisotto terreni e proprietà che acquistava e gestiva oculatamente. A Besazio possedeva una casa dove risiedeva per alcuni periodi dell'anno, in particolare durante il mese di ottobre, in concomitanza con la vendemmia e la fiera del bestiame: cfr. Schnyder 2004, p. 157.

9. *vegnente*: forma con consonante palatale, è variante letteraria di «veniente»: cfr. Morandi-Cappuccini, p. 173.

significherò la gentiliss[i]ma memoria, che di lui serba il Sig.^r Conte nostro, e la premura delle Lettere dell'Ab.^e Tagliazucchi, ch'Ella ha¹⁰.

Io mi rallegrò, e sono a parte del contento, ch'anno tanti di lei buoni Servi, ed amici, dell'importante Causa vinta nel magistrato veneto della contesa grossa eredità¹¹.

Stimatiss[i]mo S.^r Conte Ella è degno d'ogni bene. «Generatio rectorum benedicetur» = «Gloria, et divitiae in domo eius»¹². Dio benedica, e prosperi sempre, e la persona, e l'illustre famiglia.

Al S.^r Ab.^e Cornaro ho mandate alcune mie poesie, che me l'ha richieste¹³, e l'ho pregato a leggerne qualcuna a

10. Cfr. lett. precedente, n. 1.

11. Forse allude a una delle tante dispute che videro coinvolti i Gesuiti, i quali, vantando dei diritti su certi lasciti testamentari, miravano a insediarsi in Bergamo e istituirci un collegio d'educazione. Già nel 1723 Coriolano Brembati con un suo Memoriale aveva denunciato «i modi co' quali aveano seminata la discordia, e quei che impiegavano onde insidiare per tutte le vie le sostanze delle persone incaute» (*Lettere di un veneziano ad un prelato di Roma contenenti la storia d'una celebre Causa, che molto interessava l'inclita e sempre venerabile Compagnia di Gesù*, Venezia, Appresso Paolo Colombani, 1766, p. 19). La disputa si riattivò nel 1764 a seguito della decisione di don Andrea Zucchi, arciprete della Cattedrale bergamasca, di lasciare eredi i Gesuiti. Dopo molti atti forensi, e «mentre tutt'il Mondo cristiano per siffatte cose pieno era di giusti clamori contro i Gesuiti» (*Ivi*, p. 26), la controversia si sciolse con il ricorso che Francesco Brembati presentò nel 1766 al Governo della Serenissima. E cfr. Belotti, *Storia di Bergamo* 1759, IV, p. 315.

12. I due versetti (ma il secondo più correttamente «Gloria et divitiae in domo eius») sono tratti dal *Libro dei Salmi*, 112, riferiti alla stirpe dei giusti.

13. Se ne ha conferma nella lettera dell'11 ottobre 1752 che Riva spedì al Cornaro: «Ella mi ricerca qualcuna delle mie poesie; io ne la compiacco con mio rossore, e nella guisa, che posso, rispondo al debito, che me ne viene dall'amore, che, la di Lei mercè, mi porta. Le mando dunque un'involantino di varie mie liriche poesie, che parecchi anni sono ho scritte. [...]. Io promisi al n[ost]ro degniss[i]mo S.^r Co. Brembato di mandarle a vedere alcune mie Canzoni. Gliel produca dunque, prego; e se gliene andasse alcuna a verso, piaccia di trascrivergliela». (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Salone cassap. 1 I 2 14, *Lettere di varj*

VS. III.^{ma} me le raccomando senza più, e profero con farle
divota riverenza¹⁴.

Del mio stimatiss[i]mo S.^r Conte

Lugano li 20 8bre 1752

Div.^{mo}, ed Obb.^{mo} Ser.^e, ed Amico
D. Giampietro Riva C.R.S.

nobilissimi Ingegni scritte a Giuseppe Cornaro, n° 3). Nel gran cantiere bergamasco che si stava aprendo proprio quell'anno, e da cui usciranno di lì a poco le *Poesie scelte dopo il Petrarca, e gli altri primi*, e, nel 1760, la raccolta di rime del Riva, animatore e direttore dei lavori fu sempre il Brembati.

14. *profero*: cfr. lett. 5, n. 6.

11
(LXXVIII)

Sig.^r Conte P.^{ne} mio veneratiss.^{mo}

Il P. m[aest]ro degniss[i]mo di Lei Cug[i]no¹, e novello mio P[adro]ne singulariss[i]mo, ha condotti, e consegnati li due SS.^{ri} Conti di Lei Figli in questo n[ost]ro Coll[egi]o², di che a Lei protesto mille ringraziamenti per la confidenza³, che ha presa in me, e ne' Padri Direttori attuali di q[ues]to Collegio.

Io secondo la mia debolezza non perderò di vista q[ues]ti due di Lei cari pegni, che con distinz[i]one raccomanderò per la loro educaz[i]one, a chi ne ha l'inspez[i]one⁴; e tutti si faranno gloria di adoprarsi a prò di essi,

1. Si tratta di Giuseppe Bianchini (1704-64), nipote del dotto antiquario e fisico di merito Francesco Bianchini. Canonico della cattedrale di Verona, entrò nel 1732 nella Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri e fu poi nominato da Papa Benedetto XIV segretario dell'Accademia di storia ecclesiastica. Terminò l'edizione di Anastasio Bibliotecario, *De vitis Romanorum Pontificum*, aggiungendo un quarto volume ai tre già pubblicati dallo zio. Brembati di questo suo cugino, del suo impegno a continuare l'attività di ricerca dello zio portandone a termine alcune opere, fra cui il *Liber pontificalis*, parla nella lettera del 28 dicembre 1732 al Muratori, e questi, il 15 gennaio 1733, reagì esprimendo alcune sue perplessità nei confronti del personaggio: «Quando il Sig. Can.^{co} Bianchini nudrisca il pensiero di dar fuori di coteste Iscrizioni, non so poi intendere io, perché egli si sia privato d'una bella Raccolta a lui lasciata dal fu Monsig.^r suo zio, col farne un dono al Sig.^r M[arches]e Maffei» (Muratori-Brembati, *Lettere inedite*, p. 107); e cfr. *Vita di Monsignor Francesco Bianchini veronese*, scritta dal P. Alessandro Mazzoleni [...], Verona, stamperia Targa, 1735, p. 120.

2. I due figli, Coriolano e Gian Davide: cfr. lett. precedente, n. 2.

3. *protesto*: cfr. lett. 1, n. 12.

4. *inspezione*: latinismo per «controllo».

e per il loro dovere, e più distintam[ent]e per la stima, che abbiamo di VS. Ill.^{ma}, e della veneratiss[i]ma Casa.

Al P. Prop[osit]o è stato consegnato dal P. maestro il denaio mandato per le loro spese ordin[ari]e, e straordinarie, che ha rimesso nelle mie mani; e sarà ogni cosa compita, e provoduti del bisognevole li SS.^{ri} Figli. Per ora non mi estendo più oltre, e VS. Ill.^{ma} abbia la buontà di riposarsi in me, che nel tempo di mia dimora quì avrò l'onore di farli servir io stesso⁵, e nella mia assenza suppliranno a q[ues]to debito il P. Prop[osit]o⁶, o v[ice] Prop[osit]o Roviglio⁷, col quale desidero, che i Figli prendino confidenza per essere un'uomo assai celebre per ogni genere di Letteratura, e di Morale⁸.

5. Dal 1752 al 1754 Riva è Provinciale per la Lombardia con residenza a Como.

6. *debito*: «mancanza».

7. Il p. Giampietro Roviglio (1710-1786) insegnò nei collegi somaschi a Pavia (filosofia, 1733-41) e Milano (teologia, dal 1744). Vice Preposito nel 1752, due anni dopo sarà Rettore del Collegio Gallio: carica che gli verrà rinnovata nel 1766; più tardi verrà eletto Preposito provinciale dell'Ordine in Lombardia (1769-72 e 1784-86) e infine Preposito generale (1775-78): cfr. A. Stoppiglia, *Il Collegio Gallio di Como*, «Rivista della Congregazione somasca», settembre-dicembre 1926, p. 33. A Milano fece parte dal 1743 dell'Accademia dei Trasformati, creata nel 1546 e rinata quell'anno per iniziativa di Giuseppe Maria Imbonati. Amico del poeta dialettale milanese Carl'Antonio Tanzi, è autore di numerose rime d'occasione e molto attivo nel mobilitare i più celebri cantori del diciottesimo secolo, come Giuseppe Parini, convogliandone i testi in quel grande affresco poetico che sono gli *Atti di S. Girolamo Miani*, la raccolta voluta dal somasco Gian Pietro Riva per celebrare la Canonizzazione del santo fondatore dell'ordine, e pubblicata nel 1767.

8. *prendino*: la forma di terza persona plurale del congiuntivo (-ino) è largamente diffusa nel Settecento, anche se proscritta dai grammatici: cfr. Migliorini, *Storia*, p. 542; è «morta nella lingua» per Morandi-Cappuccini, p. 147. P. Roviglio aveva fama di essere anche un buon educatore, ricco di qualità didattiche: quella «singolar maniera, e facilità, che avete nel guadagnare gli animi de' signori garzoni, e nell'avviarli lodevolmente agli studj, e agli onesti, e gentili modi, e costumi», come gli riconosce Pier Antonio del Borghetto in una lettera a lui indirizzata (del Borghetto, *Lettere familiari*, pp. 89-90).

Mi piacerà di udire, se è in piacere di VS. Ill.^{ma} di permettere le lezioni di ballo, e spada a' Figli; ciò che è in piena di Lei libertà; e quanto s'abbia da assegnar loro di mesata per le loro permesse ricreaz[io]ni, e divertimenti⁹.

Quì non abbiamo chi insegni il Greco¹⁰; ma per la Rett[oric]a v'è un bravo institutore tanto pe' l' Latino, che l'Italiano, e sì in prosa, che in poesia. In seguito sarà da me avvisata dell'occorrente.

Passo per ora senza più a rassegnarmi con piena divoz[io]ne unitam[ent]e al S.^r Conte Padre, e alla Sig.^{ra} Contessa Sua¹¹, quale mi soscrivo rispettosam[ent]e¹²

Di VS. Ill.^{ma}

Como li 19 9bre 1752

Div.^{mo} Ser.^e Obb.^{mo}, ed Amico
D. Giampietro Riva C.R.S.

9. Solitamente il denaro che i genitori accordavano ai loro figli alunni delle scuole somasche per i loro divertimenti, veniva consegnato a chi aveva cura di somministrarli con civile economia: «Nessun Convittore può ritenere presso di sè il proprio denaro, se non in modica somma, e ciò pure col permesso del P. Ministro che lo tiene in deposito, e lo somministra secondo le occorrenze» (*Sistema di educazione Collegio S. Antonio*, p. 5).

10. L'insegnamento del greco era formalmente previsto dalle Costituzioni dei Somaschi, ma non risulta aver mai avuto sistematica attuazione: la *Methodus studiorum*, il trattato del 1741 che, su impulso di Giambattista e Giampietro Riva, fissa le norme per un buon metodo d'insegnamento nelle scuole somasche, lasciava infatti all'arbitrio dei superiori del Collegio di introdurre lo studio di questa lingua. Se ne riconoscevano però gli enormi vantaggi: «Latine doctus nemo haberi potest, ait Clericus, qui in grecis litteris hospes est» (Roma, Archivio generalizio Chierici Regolari Somaschi, B. 114, *Methodus studiorum ad usum Congregationis de Somascha*, p. 4). E cfr. Barzani 2004, pp. 164-65.

11. Cfr. lett. 10, n. 7.

12. *soscrivo*: lo stesso che «sottoscrivo».

12
(LXXIX)

Ill.^{mo} Sig.^r Conte P.^{rone}, e Amico Col.^{mo}

Li due SS.^{ri} Conti Figli godono ottima salute¹, e danno segni, e argomenti di bella, e docile indole, savj, ben costumati, e rispettosi.

Lo spirito vivace del Sig.^r Co. Coriolano promette una migliore assai riuscita del Sig.^r Co. Giandavide, comechè la coltura ricev[ut]a da lui sin quì s'è nelle Lettere², che nelle civili maniere non sia stata delle più felici³; ciò a Lei sia detto in piena amichevole confidenza, perchè non intendo di derogare per niun menomo conto a valenti di lui institutori.

Q[ues]to anno egli comincerà a studiare la Rett[oric]a⁴, e ad apprendere le grazie della latina, e italiana eloquen-

1. Coriolano e Gian Davide: cfr. lett. 10, n. 2.

2. *comechè*: cfr. lett. 8, n. 6.

3. Negli Istituti dei Somaschi ogni attenzione era rivolta a educare gli alunni a un contegno composto e controllato, sia a scuola sia in strada: lo sottolinea il capitolo sesto, intitolato «Civili maniere», del *Sistema di educazione Collegio S. Antonio*, p. 9. Fra le norme di comportamento, «Il mettersi le mani addosso anche solo per ischerzo è assolutamente vietato ai Convittori»; quanto alle ricreazioni, esse «debbono esser fatte con tutta la moderazione della voce. Gli schiamazzi, i canti sguajati, i fischi, i giuochi clamorosi, ed altre simili cose vili e plebee non si tollerano mai fra Giovanetti bene educati» (*ibidem*, p. 10).

4. Il corso di Retorica durava due anni.

za⁵. Ha ingegno, e voglia di studiare, che sono i cardini, a cui s'appoggia la speranza sincera, che a Lei comunico del suo profitto.

Il S.^r Co. Giandavide è posto a' principj dell'umanità⁶, comechè non sia per anche franco delle regole grammaticali⁷.

È stato provveduto di una parucca, e di scarpe, e zibrette⁸, ed altre bazzecole necessarie l'uno, e l'altro; e così di mano in mano con la debita economia si terranno all'uso nostro contenti.

Le compiego quì una nota de' libri, che loro abbisognano, e quì non si trovano a modo. Io la prego d'ordinarne la spediz[io]ne il più tosto.

5. Contrariamente alla *Ratio studiorum* dei Gesuiti, dove il greco e il latino erano alla base dell'istruzione classico-umanistica, nel trattato pedagogico dei Somaschi si insisteva meno sul greco, mentre innovazione fondamentale era lo studio congiunto di latino e italiano: «Quoniam vero instituti potissimum nostri est non tam latinae, quam italicae linguae consulere coniungenda ideo in scholis humaniorum literarum tradendaque cum latina italica eloquentia, ut iuventus nostra ex hac utriusque linguae exercitatione uberiores fructus percipiat» (Roma, Archivio generalizio Chierici Regolari Somaschi, B. 114, *Methodus studiorum ad usum Congregationis de Somascha*, p. 4). Per la lettura dei migliori scrittori si raccomandavano i due volumi della *Raccolta di Prose, e Poesie a uso delle Regie scuole* di Girolamo Tagliazucchi, stampata a Torino nel 1744: cfr. lett. 1, n. 1.

6. La scuola di umanità occupava un posto importante nella tradizione scolastica dei Somaschi: scopo principale del corso era di preparare alla Retorica, e perciò gli alunni dovevano apprendere «l'essenza e la qualità del periodo, facendo molti esercizi scritti».

7. *per anche*: «per ora, ancora»

8. *zibretta* per «ciabatta, infradito»: Termine colloquiale, dialettale. Cherubini, *Vocabolario*, traduce «pianella» e «petacchina». Per T-B, *Dizionario*, s.v., *petacchina* è una sorta di pantofola, *pianella* invece «Calzamento de' piedi, che non ha quella parte che cuopre il calcagno», e può essere «con tacco leggero o quasi senza». Battaglia, *GDLI*, vol. XXI, p. 1073 dà *zibretta* come vezzeggiativo di *zibra*, che è termine «ant. e lett.» per «pantofola simile a uno zoccolo usata nelle corti rinacimentali».

Rassegno a VS. Ill.^{ma}, e alla Sua Dama⁹, e all' Ill.^{mo} S.^r
Co. Coriolano Padre il mio ossequio, e me le profero senza più e racomando¹⁰.

Como li 28 9bre 1752

Div.^{mo} Ser.^e Obb.^{mo} e Am.^o
D. Giampietro Riva C.R.S.

9. Per la Dama, moglie del Brembati, cfr. lett. 10, n. 7.

10. *profero e racomando*: per la coppia cfr. lett. 5, n. 6.

13
(LXXVI)

Ill.^{mo} Sig.^r Conte P.^{ne}, e Amico Col.^{mo}

Accuso due benigniss[i]me del mio stimatiss[i]mo S.^r Conte de' 25 dello scorso, e de' 4 del corr[ent]e, e quanto all'attenz[i]one per la salute de' SS.^{ri} Conti Figli¹, massime del primogenito, s'accerti, che non si verrà meno a q[ues]to precisiss[i]mo n[ost]ro dovere.

Io n'ho avvisato, e i Figli stessi, e il P. Vicep[ro]posi²to, con cui avranno confidenza in q[ues]ta parte, e in ogni altra loro occorrenza. Sin quì essi stanno bene, ed allegri, e sono contenti del Coll[egi]o, e di noi, e spero, che il saranno in seguito altresì, tanto sono essi d'indole moderata, e ben costumati, e desiderosi di piacere a VS. Ill.^{ma} ed a noi.

Per il ballo si paga al mese mezzo filippo; e per la spada altrettanto ove il m[aest]ro n'abbia un num[er]o sufficiente. Quanto a' libri, piaccia di farne provvedere due copie, salvo del preludio che serve per la scuola unicam[ent]e del S.^r Co. Gio[van] Davide. Mi spiego dunque due Concili Trid[entini]³, due dell'Oraz[i]oni

1. I figli del Brembati, Coriolano e Gian Davide, alunni del Collegio Gallio di Como: cfr. lett. 10, n. 2.

2. Cioè, p. Roviglio: cfr. lett. 11, n. 7.

3. Si tratta quasi certamente dell'*Istoria del Concilio Tridentino* di Paolo Sarpi, stampata nel 1619.

scelte di Cicer[on]e, un Cantelli⁴ un Decolonia⁵, due Orazj, un Cornelio Nipote⁶.

Per ora non più; e colla maggiore osservanza, e rispetto mi confermo, e profero⁷.

Del mio Stimatiss[i]mo S.^r Conte.

Como li 8 Xbre 1752

Div.^{mo} ed Obb.^{mo} Ser.^e ed Amico
D. Giampietro Riva C.R.S.

4. Joseph Cantelius, (Pierre Joseph Cantel, 1645-84), ovvero Cantelio, autore di una tesi sulla storia romana, *De Romana Republica, sive de Re Militari et Civili Romanorum, ad explicandos scriptores antiquos*, pubblicato nel 1684: libro più volte ristampato e che, con altri conservati nella biblioteca del Collegio Gallio di Como, rispecchia l'impronta educativa dell'Ordine somasco tracciata nella *Methodus studiorum* (cfr. Corzuol 2013, p. 26, n. 9). Per la formazione di una completa cultura classica, gli alunni erano invitati però a rivolgersi anche ai testi di W. H. Nieuwoort e altri: cfr. Barzani 2004, pp. 159-67.

5. P. Domenico Decolonia, autore del *De Arte Rhetorica*. Libri quinque, Lione, 1704.

6. Di Cornelio Nepote la *Methodus studiorum* menzionava la lettura delle *Storie* (cfr. Corzuol 2013, p. 30), di Orazio soprattutto i *Poemata omnia*.

7. *profero*: cfr. lett. 5, n. 6.

Ill.^{mo} Sig.^r Co. P.^{ron} mio Col.^{mo}

Qui, dove sono da' parecchi dì per occas[i]one della visita di q[ues]ti Collegj rispondo al sempre pregiatiss[i]mo di Lei foglio de' 15^a, e Le continuo sempre migliori notizie de' SS.ⁿⁱ Conti Figli degniss[i]mi di VS. Ill.^{ma} 2.

Io li ho lasciati con piena salute; e il S.^r Co. Coriolano singolarment[e] ogni dì più prende amore allo studio, e in nulla vien meno a' suoi doveri³; e l'uno, e l'altro savj, e docili, e timorati di Dio. Ciò che a lei torni in consolaz[i]one.

1. *Qui, dove sono...*: per l'attacco, cfr. lett. n° 8. Come Provinciale, compito del Riva era di visitare le Case della Provincia, ascoltare in ogni singola comunità ogni religioso, risolvere problemi, difficoltà, e anche conflitti con le autorità civili e religiose. Inoltre doveva «difendere i privilegi e i diritti dell'Ordine, stroncare gli abusi che gli venisse di notare contro l'osservanza dei sacri canoni e le costituzioni proprie dell'Ordine. Incarico che esige avvedutezza, prudenza, tanta pazienza e carità» (Marinoni 1969, p. 182).

2. I figli del Brembati, Coriolano e Gian Davide: cfr. lett. 10, n. 2.

3. Già nel settembre del 1749 Francesco Saverio Riva si congratulava col Brembati per aver scelto l'indirizzo letterario per i suoi figli: «e me ne son consolato assaissimo, considerando, ch'Ella quindi va a perpetuare nel Suo Casato la Letteratura, e 'l vero pregio del Mondo» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXVII). Solo Coriolano darà prova di una inclinazione alla poesia, collaborando, per esempio, alla raccolta di *Componimenti Rota, 1759*. Carriera ecclesiastica invece per Gian Davide, come risulta da una lettera del 2 ottobre 1764 dell'abate Costantino Rotigni al Brembati: «Ho inteso con singolare piacere la nuova dell'elezione a Canonico del Sig. Conte Abate Giandavide, degnissimo Figliuolo di VS. Ill.^{ma}, ed io non posso a meno di darle questo segno del mio giubilo col rassegnarle la presente, consolandomi, e congratulandomi con esso lei, e con tutta la Sua

Prima del prossimo maggio io non sarò di ritorno a Como. Mi ricorda a q[ues]to passato autunno d'aver veduto quel tale mio Sermone⁴, ch'Ella vorrebbe, ed io ho ritrovato tra le mie poche carte⁵; e m'è parso così vuoto, e misero da non farne conto. Io lo feci ne'primi miei fervidi anni giovanili; ed è come un frutto immaturo scossosi dalla pianta.

All'ediz[i]o]ne celebre del grande Tagliazucchi farebbe, ed a me disonore⁶, s'io pur no'l ricorressi, e ne riempissi i vani, e insomma il riformassi⁷. Anche il Sig.^r D[on] Giuseppe Cornaro, a cui pregola di ricordarmi, vorrebbe

ragguardevole Casa» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 206, *Lettere inedite di uomini illustri scritte al Conte Francesco Brembati patrizio bergamasco e raccolte da Maffeo Maria Rocchi, prete secolare, 1770*, p. 472). Per ottenere questo Canonicato, il conte si diede molto da fare a Roma, come risulta da non poche testimonianze epistolari, come quella di Giuseppe Bianchini.

4. ricorda: cfr. lett. 9, n. 2.

5. Difficile sapere a quale dei sermoni da lui composti il Riva allude. Nelle *Poesie scelte dopo il Petrarca, e gli altri primi*, la raccolta curata dal Brembati, nessuno di questi vi figura. Una decina sono invece i sermoni pubblicati in Lapiteio, *Poesie*.

6. L'edizione delle rime del Tagliazucchi che Brembati stava preparando: cfr. lett. 1, n. 1.

7. *ricorressi...riformassi*: «correggessi di nuovo...cambiassi in meglio? I vani cioè i «vuoti» (come dichiarato poco sopra a proposito del Sermone: «m'è parso così vuoto»). Lo stesso pudore, le stesse riserve Riva aveva manifestato nella lettera al Cornaro del 10 aprile 1752, facendo riferimento all'iniziativa del Brembati di raccogliere, insieme con le poesie di Tagliazucchi, una scelta delle rime dei migliori autori, fra cui il Riva: «Sento l'onore, che il degniss[i]mo S.^r Co. Fran[ces]co mi fa nella raccolta delle poesie degli ultimi tempi. Godrei d'aver sentito quali poesie mie abbia scelte, perchè non vorrei, che la gentilezza del Caval[ier]e, che sempre ho conosciuta incomparabile verso me, l'avesse fatto, comechè di purgatiss[i]mo giudizio, travedere, e le mie inezie macchiassero lo splendore della in ogni altra sua parte laudevolliss[i]ma opera». (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Salone cassap. 1 I 2 14, *Lettere di varj nobilissimi Ingegni scritte a Giuseppe Cornaro*, n° 2).

maggior copia delle mie poesie⁸. Io il servirò di tutte quelle, che m'avrò le men male; ma p[rim]a del mio ritorno a Como servir no'l posso.

A q[ues]ti primi di partirò per Pavia, Piacenza, Cremona, Lodi e poscia farò il giro del Piemonte⁹. Ovunque io mi sia, mi sarà caro l'onore di servire al n[ost]ro S.^r Conte, di cui son servo; e se Ella vede, ch'io vaglia per alcun modo¹⁰, la prego de' venerati Suoi comandamenti.

M'inchini alla Sua Dama, e al S.^r Co. Padre¹¹, e mi tenga, quale costantem[ent]e mi protesto¹², e con sincero rispetto di essere

Di VS. Ill.^{ma}

Milano li 25 Feb.° 1753

Div.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^e, ed Amico
D. Giampietro Riva C.R.S.

8. Cfr. lett. 10, n. 13. Riva nell'ottobre dell'anno precedente era stato informato dell'intenzione di Giuseppe Cornaro, e alcuni amici bergamaschi, di pubblicare l'intero suo *corpus* di poesie. Nel gennaio del 1753 egli tornerà sull'argomento scrivendo al Cornaro: «Io Le ho mandate quelle tali mie poesie per piacere al molto da me onorato S.^r Co. Brembati, e a Lei, e a sud[det]i valorosi Amici, che n'ebbero da me la promessa. [...] Ora per un'eccesso della loro amorevolezza verso me, vogliono darle alla luce» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Salone cassap. 1 I 2 14, *Lettere di varj nobilissimi Ingegni scritte a Giuseppe Cornaro*, n° 4).

9. Sono i luoghi dove i Somaschi avevano delle Case o dei Collegi.

10. *vaglia*: cfr. lett. 6, n. 2.

11. Cfr. lett. 10, n. 7.

12. *protesto*: cfr. lett. 1, n. 12.

15
(LXXXI)

Ill.^{mo} Sig.^r Co. P.^{ron} mio Singolariss.^{mo}

Ritornato finalm[ent]e sab[at]o scorso alla mia residenza, dopo il giro delle mie visite¹, e le occupaz[i]oni del n[ost]ro G[ene]rale Def[inito]rio prendo la penna per presentarmi a VS. Ill.^{ma}, e divotam[ent]e riverirla, siccome fò con tutto l'animo mio.

Ho ritrovati li SS.^{ri} Conti Figli miei car[issi]mi in buono stato di salute², ed ebbi la cara novella de' loro lodevoli diporti³. Non mi esprimo d'avvantaggio, perchè più fresche, e più sensibili informaz[i]oni il mio Sig.^r Conte Riv[eritissi]mo n'avrà avuto dalla Sig.^{ra} Contessa Sua⁴. Oh quanto intimam[ent]e m'increbbe di non essermi trovato quì quando ci fù la Dama mia P[adro]na ven[eratissi]ma. Non sò ancora ben sopportare questo mio sinistro⁵.

Men'ha alquanto raddolcita l'amarezza l'aver'udito da q[ues]ti no[stri]i^a Religiosi, che non è partita scontenta de' Figli, e delle misere atten[zio]ni n[ost]re per il loro allievo. E se è così, pregola d'inclinarmi alla Sud[de]tta Sig.^{ra} Contessa Sua, e supplicarla a non tacermi la confidenza de' Suoi comandamenti, ove cosa trovata avesse ne' Figli, che bisognasse di maggiore attenz[i]one n[ost]ra.

a nostri] noi

1. Cfr. lett. 14, n. 1.

2. Coriolano e Gian Davide, figli del Brembati e alunni del Collegio Gallio: cfr. lett. 10, n. 2.

3. *diporti*, "svaghi".

4. Angela Lupi, moglie del conte Brembati: cfr. lett. 10, n. 7.

5. *sinistro* per "manchevolezza, sventura".

In occas[i]one del mio passaggio per Torino chiesi conto della stampa suppostami dell'opere del celebre Tagliazucchi. Non mi riuscì d'abbozzarmi col medico Somis⁶, e in più d'una stamperia, che visitai, non ritrassi cosa, onde fussi conscio della stampa. Un Caval[ier]e mio amico, che se ne prese l'appunto di procurarmene l'informaz[i]one, due poste sono⁷, m'avvisa per Lettera, che l'Ab[at]e Tagliazucchi avea promessa una raccolta di poesie, e che n'avea già scritta la prefaz[i]one, e scelse colla semplice annotaz[i]one degli autori, e delle ediz[i]oni, ed aggiungetevi le Sue rifless[i]oni ma prevenuto dalla morte, non ha potuto pubblicare l'opera intesa⁸.

6. Ignazio Somis (1718-93), torinese, «giovane di eccellente ingegno e giudizio» sottolinea Tagliazucchi che gli fu maestro («mio scolaro, e di molti anni» confida al Brembati nella lettera dell'aprile del 1736: Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XLIV). Nel 1737 si avviò agli studi di medicina, addottorandosi nel 1741. Fu poi medico di fiducia del Re Carlo Emanuele e professore nella Regia università. Coltivò anche la letteratura, volgarizzando l'*Orazione* di Isocrate a Demonico, che gli meritò il plauso del suo maestro, e compose sonetti e canzoni, che trovarono buona accoglienza nella raccolta curata dal Brembati delle *Poesie scelte*, parte prima, p. 339. Prese le difese del Tagliazucchi dalle accuse rivoltegli da Teobaldo Ceva, pubblicando nel 1740 le *Lettere di ser Telaccocca al molto reverendo Padre Teobaldo Ceva, carmelitano calzato*. Su di lui cfr. Vernazza 1794, e Lombardi, II, 1828, pp. 227-29.

7. *due poste sono*: "due giorni or sono"; *posta* nel senso di "giorno in cui arriva o parte colui che porta le lettere" (T-B, *Dizionario*, s.v., § 16).

8. Già autore del volume di *Prose, e poesie* (cfr. lett. 1, n. 1), Tagliazucchi intendeva pubblicare una raccolta di altre prose e poesie a uso delle Regie scuole, ma sospese il progetto. Nel 1735 era infatti uscita a Torino, presso Gio. Francesco Mairesse, la *Scelta di sonetti con varie critiche osservazioni, ed una dissertazione intorno al sonetto in generale a uso delle Regie scuole*. L'opera, curata da Teobaldo Ceva, «mio nemiccissimo», fu duramente accolta dal Tagliazucchi, che al Brembati il 3 maggio 1737 scriveva: «doveva io approvare un libro pieno di sonetti quasi tutti amorosi stampato a uso delle nostre scuole? Sono componim[en]ti questi da porsi in mano della Gioventù?» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 424, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XLVI). Ne sortì una

Per tanto il med[ic]o Somis prese a perfezionare con aggiungervi varie poesie del Suo egregio maestro, e porre a luogo le disegnate, alla qual cosa travaglia di fatti⁹. Il progetto è di ristampare un'altra ediz[i]o[n]e più comoda delle prose del sopralod[at]o autore, e d'aggiugnervi la

lunga contesa, a cui il Tagliazucchi, «nemico siccome era delle brighe letterarie, non volle prender parte» (Lombardi, III, 1829, p. 224). Solo nel 1753, a due anni dalla morte di Tagliazucchi, fu pubblicata a Torino la nuova *Raccolta di Prose, e Poesie*, che, accresciuta di un tomo, recava la bella Prefazione dell'autore intorno alla «maniera d'ammaestrare la Gioventù nelle umane Lettere».

9. *travaglia*: arcaismo per «lavora» (cfr. Migliorini, *Storia*, p. 577). Dell'impegno preso dal Somis di dare alle stampe l'opera letteraria del suo maestro, dà notizia anche Francesco Saverio Riva nella lettera del 24 febbraio 1753 al Brembati: «La pubblicazione di queste [*opere di quell'uomo egregio*], ch'ora si fa in Torino, sarà impresa a ciò, ch'io penso del Sig.^r Dr. Somis, uomo a me cognito per fama, e ch'io so, che pure ha contezza di me» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXXII). Il Somis aveva ribadito a più riprese l'intenzione di raccogliere tutta la produzione letteraria del suo maestro: il 10 luglio 1756, per esempio, comunicava al Brembati che «L'anno venturo adunque nel tempo libero dalla Cattedra, e dallo Spedale metterò in ordine la *Raccolta delle Poesie* compagna, cred'io, di quella delle *Prose*, e a questa terranno dietro le Opere proprie latine e italiane in prosa, e in versi, alle quali aggiugnerò la Vita. Tal è l'idea mia, che mi muoio di voglia di poter eseguire» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 427, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. II), e il 1° maggio 1762: «Se Iddio concederammì un po' di tranquillità stamperò tutte le opere del mio Maestro, cominciando dalla *Raccolta di Poesie*, che è oramai all'ordine interamente. Spero in Settembre, e in Ottobre [...], di terminarne la serie, e farla stampare. A questa terranno subito dietro le altre opere; le quali hanno bisogno di confronto per le molte mutazioni fatte ne' varj originali, che sono in man mia» (*Ivi*, lett. VII). Deciso a pubblicare «le opere del Maestro mio, ed essere in tale modo utile alle Lettere», scriveva nel dicembre del 1762, ecco finalmente la conferma, nella lettera del 24 dicembre 1763 indirizzata sempre al conte bergamasco, che «La stamperia Reale vuol ristampare la *Raccolta di Prose*, e m'ha fatto domandare il Ms. di quella di *Poesie*. Ben volentieri assisterò, e correggerò la ristampa della prima, e la stampa della seconda, sperando che e l'una e l'altra si pubblicheranno corrette» (*Ivi*, lett. XI). Da quei torchi torinesi uscirono infatti, due anni più tardi, i due volumi della *Raccolta di Prose, e Poesie a uso delle Regie scuole* di Girolamo Tagliazucchi.

succennata delle poesie¹⁰. Ed è in trattato colla Stamperia regia per la stampa, che p[rim]a del prossimo autunno non comincerassi.

Ma io forse dico cose che il mio Sig.^r Conte, che ha tanta mano in q[ues]ta parte a gloria del n[ost]ro gran Tagliazucchi, e delle lettere, già sà, e ne l'ha fors'anco consigliate, e promosse.

Passo ad un fatto mò¹¹, che tutto me riguarda. Prima della mia partenza di quì per occas[i]o[n]e delle visite il n[ost]ro buon Giovane S.^r Cornaro mi ha in più mani di lett[er]e stimolato a permettere¹², che si stampino costì le mie poetiche inezie. Io ho scritto e rescritto per rimuoverlo da q[ues]ta scorsa¹³, e chiarirlo d'una svista, quale è quella che ha delle mie giovanili freddure. Credo, che a quest'ora si sarà raffreddato il fervore di sì fatta Sua, ed altrui gentilezza verso me; onde non mi prenderò altro pensiero di trascriverne le altre, che costì non s'anno¹⁴.

10. Un'edizione più *comoda*, cioè (per latinismo) più «utile, conveniente».

11. *mò*: regionalismo, ma con esempi anche nella lingua letteraria, per «ora»: cfr. Rohlf I, § 126; Migliorini, *Storia*, p. 348.

12. *in più mani di lett[er]e*: sintagma affine a *con più mani di lettere*, di cui si hanno esempi già nell'epistolografia cinquecentesca.

13. *scorsa*: per «lettura veloce, affrettata» (così il *Vocabolario della Crusca*, quarta edizione, vol. IV, Firenze, Domenico Maria Manni, 1735, p. 223, § VII), o anche «sbaglio, errore» (per T-B, *Dizionario*, s.v., § 3).

14. L'*iter* editoriale delle poesie del Riva fu assai lungo e complesso: sin dal 1753 si hanno informazioni sul progetto messo in cantiere da Giuseppe Cornaro e dal Brembati di pubblicare le rime del padre somasco. Scrive infatti il padre luganese nel gennaio di quell'anno: «Se dunque persistono di farne l'ediz[i]o[n]e, piacciace, S.^r D[on] Giuseppe car[iss]imo di mandarmi i capiversi di tutte le poesie, che tiene presso di sè, acciò sappia quelle, che ho mandate, e le mandi quelle solo, che mandate non ho, e che tengo presso me, e non raddoppiarle» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Salone cassap. 1 I 2 14, *Lettere di varj nobilissimi Ingegneri scritte a Giuseppe Cornaro*, n° 4). Il 24 ottobre dell'anno successivo invia «un secondo quinterno di poesie», precisando che «sono state fatte in gioventù, molte estemporanee, e d'argomenti vani, e inutili» (*Ivi*, n° 7). Sempre un po' reticente sul senso di quest'operazio-

Ma io m'avveggo d'aver soverchio passati i limiti¹⁵, e tentata troppo la pazienza del mio Sig.^r Co. per cose, e ciancie^b da nulla. Io sono pieno di stima, e di rispetto senza più.

Como li 4 Giugno 1753

Il Suo Div.^{mo} Ser.^e Obb.^{mo}
D. Giampietro Riva C.R.S.

b ciancie] *cancie*

ne editoriale, chiede, e ottiene il 9 febbraio 1755, che venga rispettato il patto fatto «con essolei, che non si ponga al Canzoniere il mio nome; e per la mia riputaz[i]one, che conto assai più, di tutte le mie poesie, mi sarebbe ben caro, che nella Prefaz[i]one si esprimesse l'amorosa violenza fattami, perchè non disdicessi a tanta loro grazia verso me» (*Ivi*, n° 6). Invia infine nel marzo del 1756 il «terzo quinterno delle mie poetiche inezie», confidando anche nel giudizio del Brembati («rigetti, annulli, emendi liberam[ent]e tutto ciò, che non gli piace» (*Ivi*, n° 9)). Il 22 giugno 1757 Riva, che «nel passato Aprile fui costì di passaggio», accorda agli amici bergamaschi Girolamo Sottocasa e Giuseppe Beltramelli il permesso di leggere ed esaminare le sue poesie. Il cambio di mano creò però qualche malumore e soprattutto ritardo nella stampa, come si ricava dalla lettera dell'agosto di quell'anno al Cornaro: «non le posso bastevol[ment]e esprimere la pena, che sento, che le mie giovanili rime, di sì poco conto, abbiano cagionato a lei ritardo. Io non so, che dirle su q[ues]to punto [...]. Dopo la buontà del S.^r Mommolo, ed altri miei SS.^{ri} anno sollecitata quest'edizione in maniera, ch'io per l'obbligo che loro sento di tanta buontà, e favore, non sò per q[uan]ta parte, nè debbo dolermene, salvo che del dispiacere, che da ciò ne può avere, e il S.^r Co. suddetto, e VS. e mi sono sentito più d'una volta la tentaz[i]one di pentirmi d'aver date fuori q[ues]te mie misere cose» (*Ivi*, n° 12). L'edizione fu pronta nel 1760, accolta con entusiasmo dagli amici del Riva, e specialmente da Giampietro Zanotti, che il 26 maggio gli scriveva: «Oh le belle Poesie che mi avete mandato del nostro caro Rosmano Lapiteio! Molte ne avea scritte original[i], e delle quali molte ne ho a memoria; pure dopo, che ho il Libretto ricevuto non mi son potuto ritenere dal leggerle, e rileggere, perchè in verità sono bellissime, e parecchie ve ne sono che parmi di non aver vedute giammai» (Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 426).

15. *soverchio*: avverbio per "troppo".

Ill.^{mo} Sig.^r Conte P.^{ne}, e Amico Ven.^{mo}

Scrivo al P. Prop[ost]o n[ost]ro Ciceri¹ per l'informaz[i]one desiderata dalla Casa Pezzoli², che la manderà tantosto con q[ues]ta mia di là a VS. Ill.^{ma}, ed egli avrà l'onore di servire nelle prossime vacanze unitam[ent]e a' SS.^{ri} Conti di Lei Figli anche il Cavalierino nipote³.

Mi fù quì reso l'umaniss[i]mo di Lei foglio, ove mi trovo per pochi dì per assistere alla profess[i]one d'una mia Capp[ucci]na nipote⁴, e per lunedì prossimo sarò

1. Francesco Ciceri, di Como, entrato nell'Ordine somasco nel 1712, coprì per qualche tempo l'ufficio di maestro dei novizi, e nel 1735 comparve come congregato insieme con il Riva nel Capitolo Generale tenutosi in S. Giogio di Novi (*Acta Congregationis*, III, p. 174). Dal 1739 è Superiore nelle varie Case della sua Provincia. Dopo aver retto per qualche tempo il Collegio Gallio, nel 1741 ebbe la prepositura di S. Lucia in Cremona, e nel 1748 quella importante di S. Maiolo di Pavia. Fu fatto Vocale nel 1751, anno in cui riprese il governo del Collegio Gallio. Morì nel 1769. Cfr. Stoppiglia, I, 1931, pp. 81-82.

2. Illustre famiglia bergamasca, i Pezzoli coltivarono una grande passione per l'arte e si distinsero, sul finire del secolo, per le loro simpatie nei confronti delle idee rivoluzionarie francesi: cfr. Belotti, *Storia di Bergamo*, V, p. 220 e *Ivi*, VI, s.v., p. 144. A questo Casato riconduce la figura di Carlo Pezzoli, a cui il Brembati, sollecitato dal Cornaro nella lettera del 29 giugno 1757, dovrà consegnare il manoscritto delle poesie del Riva: «La prego per l'amor di Gesù Cristo a consegnare al nob. Sig. Carlo Pezzoli il manoscritto del P[ad]re Riva. Perché io temo, che non ne nasca qualche grande sconcio» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 427, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XLIII).

3. Coriolano e Gian Davide, figli del Brembati: cfr. lett. 10, n. 2.

4. Dei 17 figli di Giovanni Battista Riva e Lucrezia Morosini non pochi hanno vestito l'abito ecclesiastico. Ritiratesi in convento anche alcune nipoti, come suor Vittorina Marianna, figlia di Giovanni Ro-

di ritorno a Como, e là, e quì, e dovunque, sono sempre a' ven[erati]mi di Lei comandamenti, e di tutta l' Ill.^{ma} Casa, a cui pregola ricordarmi servo, e singolarment[e] alla Sig.^{ra} Contessa Sua, mia P[adro]na ossequientis[si]ma⁵.

Ricevo Lettera dal buon S.^r Cornaro⁶, a cui risponderò ritornato, ch'io sia a Como. E senza più con la consueta stima, ed ossequio mi profero, e raccomando⁷.

Di VS. Ill.^{ma} riverita cordialment[e] da mio Fr[at]ello l'Abate⁸.

Lugano li 22 Giugno 1753

Dev.^{mo} Ser.^e Obb.^{mo}, ed Am.^o vero
D. Giampietro Riva C.R.S.

Indirizzo: «Ill.^{mo} S.^r Co. D. Fran.^{co} Brembato | Bergamo

dolfo, fratello maggiore del Riva, e di Maria Maddalena Rusca, e suor Regina Lucrezia (1736-96), cui allude qui il Riva, entrata nel Monastero di San Giuseppe in Lugano nel 1751, professanda il 27 giugno 1753. Cfr. Fidecommesso Riva, II, p. 86 e p. 231.

5. La contessa Angela Lupi: cfr. lett. 10, n. 7.

6. Su Giuseppe Cornaro cfr. lett. 6, n. 3.

7. *profero e raccomando*: cfr. lett. 5, n. 6.

8. Francesco Saverio Riva, da un ventennio in corrispondenza epistolare col Brembati: cfr. lett. 1, n. 4.

Como li 27 Luglio 1753

Sig.^r Conte mio Sig.^{re} Col.^{mo}

Eccomi a Lei con l'extrahatj dell'opere del Card[inal]e de Luca¹, e con un nuovo atto insieme del mio distinto ossequio verso di Lei, della Sig.^{ra} Contessa Sua mia ven[erati]ma Padrona², e di tutta la Casa.

Li SS.^{ri} Conti Figli per grazia del Sig[no]re stanno bene di salute³, comechè sul principio della scorsa 7mana il

1. *extrahatj* latinismo per "estratti" Giovanni Battista De Luca (1614-1683), giurista e cardinale italiano, autore del *Theatrum veritatis et iustitiae*, in 15 libri (con quattro di supplemento), Roma, 1669-1673, nonché del *Dottor volgare*, Roma, 1673, compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale: opere, che hanno consacrato il De Luca come un punto di riferimento imprescindibile per la storia del diritto. Per un profilo, cfr. A. Lauro, *Il cardinale Giovan Battista De Luca. Diritto e riforme nello Stato della Chiesa, 1676-1683*, Napoli, Jovene, 1991, e R. Ruggiero, *Introduzione a Giovanni Battista De Luca, Proemio al Dottor volgare, Difesa della lingua italiana*, Torino, Aragno, 2012, pp. V-LXIII. Nella lettera del 13 luglio 1753 Francesco Saverio Riva pregava il Brembati di spedirgli la cassa dei libri appena giunta a Venezia, avvertendolo «affinchè non truovi intoppo in camino per conto del S. Ufficio, che ivi entro son l'opere latine del Cardinal De Luca intitolate *Teatrum Rationis*» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXXVI): evidentemente per soddisfare il suo amore per la filosofia e le lettere (nel settembre del 1749, per esempio, informava il conte della recente pubblicazione dei *Viaggi* di Enrico Wanton, una satira di tutti gli aspetti della società contemporanea), Francesco Saverio Riva sentiva la necessità di procurarsi certi libri e «la via più spedita, e sicura, è quella di Bergamo», come scrive nel giugno del 1748 (*Ivi*, lett. CXI).

2. La contessa Lupi, moglie del Brembati: cfr. lett. 10, n. 7.

3. Coriolano e Gian Davide, figli del Brembati: cfr. lett. 10, n. 2.

Sig.^r Conte Coriolano si sia un dì difeso dall'aria per un po' po' di calor di gola. Stanno dico bene, e si diportano molto saviam[ent]e⁴, e studiano, e ho buone nuove da' loro direttori del profitto loro.

Non voglio parerle nell'espress[io]ne affettato: ma mi permetta in candida significaz[io]ne dell'animo mio, che le protesti⁵, che amo q[ues]ti due Figli molto sensibilm[ent]e e da loro è, che più spesso e con maggior confidenza non ponghino all'opera l'amor, che loro sento⁶.

Il Sig.^r Giuseppe Cornaro aspetta le mie misere poesie, o vanità⁷. Ne ho già copiate alcune; e di mano in mano copierò tutte quelle, che mi verranno sott'occhio ne' ritagli, che avrò di tempo tra le mie occupaz[io]ni, le quali mi distraggono in guisa, che non posso pensare a far qualche cosa che più soda sia⁸, e corregga la vane già fatte in gioventù⁹. In quest'autunno le manderò tutto il piccol fascio.

4. *si diportano*: «si divertono»; per il sostantivo *diporto* cfr. lett. 15, n. 3.

5. *protesti*: cfr. lett. 1, n. 12.

6. *ponghino*: uscita *-ino* nella terza persona plurale del congiuntivo presente, cfr. lett. 11, n. 8.

7. Cfr. lett. 10, n. 13.

8. *soda*: detto di un componimento poetico vale «ben condotto, rigoroso». (Battaglia, *GDLI*, vol. XIX, p. 250, § 18).

9. Nella lettera del 15 gennaio 1753 a Giuseppe Cornaro Riva ribadirà che le sue poesie «le ho fatte per la più parte in mia giovinezza e converrebbe, che nella matura mia età col riflesso allo stato, e caratt[er]e mio, che pur sì malam[ent]e vesto, edificassi il mondo con argomenti morali, e santi» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Salone cassap. 1 I 2 14, *Lettere di varj nobilissimi Ingegni scritte a Giuseppe Cornaro*, n° 4). E ancora il 31 dicembre di quell'anno: «Le confesserò anche la poca voglia, che n'hò di vedermi dal mio cord[ialissim]o Sig.^r D[on] Giuseppe fatto un'onore, che le mie debolezze non meritano; la quale svogliatezza è poi la cagione dell'indolenza mia» (*Ivi*, n° 5); informa però il Cornaro di aver lavorato alla trascrizione dei testi, ma di essere in ritardo nella consegna, anche perché (come scriveva all'amico Zanotti nel giugno del 1752) i «doveri, che mi stringono alla mia presente Provincia, m'anno tratto dirittam[ent]e qui [a Como]» (Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 407). In realtà, Riva era sempre poco convinto

Con piena stima ed ossequio sono
Del mio Col.^{mo} S.^r Co.

Div.^{mo} Ser.^e Obb.^{mo}, e Amico
D. Giampietro Riva C.R.S.

del valore letterario dei suoi testi: «Hò però sin nel passato [settem]bre trascritte varie altre poesie, col fine di mandargliele nell'[otto]bre, ma non ho più avuto stimolo poscia di trascrivere le restanti, che mi ritrovo, perchè "sunt mala, sunt mediocria quedam"» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Salone cassap. 1 I 2 14, *Lettere di varj nobilissimi Ingegni scritte a Giuseppe Cornaro*, n° 5). Cornaro, di fronte alle reticenze, o meglio all'«indolenza» del Riva, non mancherà di sollecitarlo a inviargli i testi, ma intanto il Riva, pressato da amici bergamaschi desiderosi di vedere stampate le sue poesie, gli fa sapere di spedirle a Girolamo Sottocasa. Cornaro esegue la consegna: «Mando al S.^r Momolino le poesie del P. Riva» – comunica al Brembati il 17 maggio 1757 – «E se ho a dirle il vero, io, quasi ne sono infracidato: tanto più che l'istesso sig. Sottocasa dissemi a mezze labbra, che sono oggi mai tre anni, ch'io le possiedo queste rime. Quanto a me "sumat, consumat, perdat; nihil ad me attinet". Prego Lei a ritenersi il Ms. per farne la scelta sec[ond]o o che ha ordinato il P[ad]re D[on] Giampietro, poichè finalm[ent]e bisognerà, ch'io scriva a lui per cavarne il costruito». (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 427, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XXXIX). L'intervento di altre mani nella preparazione dell'edizione delle rime del Riva confonde, insomma, o meglio spazientisce il Cornaro, che decide di affidare al Brembati il compito di sbrigare la faccenda, come risulta dalla lettera del 29 giugno 1757: «Finalm[ent]e il P[ad]re Riva mi risponde. Quel che s'abbia a fermare, nol so. Ella dalla inclusa, che è la risposta stessa del Padre, saprà meglio di me risolvere. Lascio Lei in piena libertà di consegnare, o no, il ms. riviano» (*Ivi*, lett. XLII). E in una successiva, scritta lo stesso giorno, ma «di sera, a due ore di notte»: «La lettera qui chiusa Lei chiarirà abbastanza. Questa mi giugne in questo momento. Io vorrei levarmi, se mai posso, di briga. E quando V.S. Ill.^{ma} non pensi di consegnarlo questo Ms. della turbolenza, almeno Ella s'abbocchi con lui, e sinceri me» (*Ivi*, lett. XLIII). E cfr. lett. 15, n. 14.

18
(LXXXIV)

Ill.^{mo} Sig.^{re} Co. P.^{ne} Ven.^{mo}

Io approvo, e comendo la paterna provvidenza di VS. Ill.^{ma} verso li SS.^{ri} Conti Figli¹, ed è un'ottima scelta quella del Coll[egi]o di Modena², come mi giova credere, per una loro più felice educaz[i]one.

Confesso però, che m'è di pena il vedermi tronca la consolaz[i]one di poter prestare qualche misero ufficio

1. *comendo la paterna provvidenza*: "elogio, apprezco il paterno provvedimento". I signori conti, cioè i figli del Brembati, Coriolano e Gian Davide: cfr. lett. 10, n. 2.

2. Il Collegio dei Nobili di Modena fu fondato all'inizio del Seicento per l'educazione di cavalieri e gentiluomini delle famiglie italiane ed europee: cfr. *Il Collegio dei Nobili di Parma. La formazione della classe dirigente (secoli XVII-XIX)*. Atti del Convegno nazionale, Forno, 22-24 maggio 2008, a cura di A. Mora, Parma, MUP, 2013. Nel corso del secolo successivo esso aprì le proprie porte anche a studenti che non provenivano dal ceto nobile, continuando però a dedicarsi a quanti avrebbero formato la classe dirigente della società. Fu frequentato da molte personalità, come Ludovico Antonio Muratori e lo stesso Brembati, che in quest'Istituto fu allievo di Girolamo Tagliazucchi. È forse questa una delle ragioni che lo convinse a indirizzarvi i propri figli per la continuazione dei loro studi. L'abate Costantino Rotigni, figura dominante del movimento giansenista bergamasco, ebbe l'occasione di incontrare Coriolano e Gian Davide e di intrattenersi con loro, ricavandone buona impressione: egli comunicava infatti al Brembati, il 15 novembre 1757, di aver avuto un saggio «della buona educazione, e della loro buon'indole». (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 426, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CLIX). Essi conclusero i loro studi nel 1758, come risulta da una lettera di Giuseppe Cornaro al conte bergamasco del 2 luglio di quell'anno: «Mi faccia servitore riveritiss[im]o a suoi dolciss[im]i figliuoli usciti di Collegio» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 427, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. XLV).

della ossequiosa, e candida affez[i]one mia a q[ues]-ti due savj, e degni Figli, e a VS. Ill.^{ma}, che certam[ent]e moltiss[im]o reputo, ed osservo³.

Ma essa è assai corretta, e riparata dalla speranza fermiss[i]ma di vederli un giorno cresciuti, e formati secondo il cuor del Padre all'onor del Casato, e della Patria. E nel punto, che vivam[ent]e la ringrazio de' vivi sentimenti del molto cortese animo del mio S.^r Co. verso me, che ho fatto assai meno d'attenz[i]oni a Figli, che per tanti versi meritavano assai più., Le repplico, che candidam[ent]e approvo e commendo la di Lei provvidenza verso loro.

Ella mandi pure a levarli per la Madonna di 7bre⁴, che saranno presti alla di Lei ubbidienza. Credo, che le cose loro saranno in ordine altresì, avendo io data commiss[i]one p[rim]a della mia partenza da Como, che in tutto si desse sesto⁵, in aspettaz[i]one de' di lei comandam[en]ti. La non si prenda pena di mandar'altro denaro per gli alimenti, ed altre spese fattesi; ch'anzi ne avvanzerà, credo, qualche poco delle rimesse anticipatam[ent]e fattemi, e all'avviso, che avrò da Como della loro partenza, Le spedirò col conto del consuntosi l'avvanzo di quà⁶.

Alla Sua Dama mia ven[erattiss]ima Padrona pregola umiliarmi Servo⁷, e far seco le mie scuse di quanto posso aver negletto a prò de' degni Figli. Il cuore, e 'l buon volere ha supplito certam[ent]e ad ogni mancamento. Col solito rispetto, e singolare stima mi riprotesto tanto⁸, quanto io sono

3. *osservo*: "riverisco".

4. Per l'8 settembre, festa della Natività della Beata Vergine Maria.

5. *si desse sesto*: "si accomodasse, si disponesse".

6. *consuntosi*: "ciò che si è consumato (o speso)".

7. La contessa Lupi, moglie del Brembati: cfr. lett. 10, n. 7.

8. *mi riprotesto*: «torno a manifestare (esprimere) i miei sentimenti»; *protestare* nella lett. 1 e *passim*.

Del mio Ven[eratisi]mo S.^r Conte.

Lugano li 24 Agosto 1753

Div.^{mo} Ser.^e Obb.^{mo}, ed Amico
D. Giampietro Riva C.R.S.

19
(LXXXV)

Sig.^r Conte mio Sig.^{re} Vener.^{mo}

Suplico a perdonare la mia tardanza in ringraziarla della di Lei raccolta di Poesie scielte, e dell'esemplare delle *Rime* del Tagliazucchi¹. Per il lungo giro, che per occasion delle visite io ebbi a far del Piemonte mi fù l'involto reso così tardi, che sorpreso anche da un'ostinata febre, per la quale ebbi a portarmi a Lugano a quest'aria più salubre², ove sono, e dove da Pavia in quest'ordinario mi vien trasmesso il graziosissimo di Lei foglio dato li 31 Luglio per il lungo giro dovetti mancare a quest'ufficio³. Colla pres[ent]e io Le fò dunque un doppio ringraziamento degl'esemplari cioè, delle sud[det]te Poesie, e della difesa della critica consaputa, che VS. Ill.^{ma} ha preparata

1. Allude alla raccolta «d'ornate, e leggiadre Rime» curata dal Brembati e uscita a Bergamo nel 1756-1757 con il titolo *Poesie scelte dopo il Petrarca, e gli altri primi*. Essa contiene, alle pp. 188-261 della prima parte, la produzione poetica del «n[ost]ro celebre, ed immortal Tagliazucchi». Anche il fratello Francesco Saverio Riva nell'aprile del 1758 annuncia di aver ricevuto i «due libri di poesie», congratulandosi con il Brembati per la «cura, che si prende di ben istradare la Gioventù all'acquisto della vera eloquenza, e facoltà poetica». Le rime del Tagliazucchi, aggiungeva poi, «son capi d'opera, e porgon l'idea dell'ottimo» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXXXII).

2. Riva lamenta spesso «flusione di testa» (cfr. lett. 3), raffreddori e febbre. Per queste sue croniche indisposizioni dovette qualche volta rinunciare a delle cariche, come (nel 1754) quella di Preposito dell'importante Casa Professa di S. Maria Segreta in Milano, e prendersi un periodo di riposo a Lugano.

3. A seguito della sua rielezione a Provinciale della Lombardia, decisa nel Capitolo Generale di Vicenza del 1757, Riva si era trasferito a Pavia presso la Casa Professa di S. Maiolo.

per me⁴, la quale mi sarà ben molto cara, egregio parto del raro di Lei ingegno, e giudizio, che altamente io venero, ed onoro.

Piaciale di farla tener in mano del P. Prop[ost]o Caccia⁵, che me la farà aver quì con buona, e presta occa-

4. La pubblicazione delle *Poesie scelte* fu criticata da «un ignobil Autore, che vergognandosi forse del tenebroso suo parto, si tenne mai sempre gelosamente celato» (Vaerini, *Scrittori*, p. 253). Nella sua lettera, datata Brescia 2 febbraio 1758, e pubblicata nelle *Memorie per servire alla istoria letteraria*, t. XI, Venezia, appresso Pietro Valvasense, 1758, l'anonimo autore ironizzava dapprima sulla Prefazione («la quale se ad una giovinotta fosse indirizzata, potrebbe passare per una lettera amorosa») e poi sul titolo della raccolta: «Non si capisce veramente a primo aspetto, cosa egli intenda per *gli altri primi*; e se questi sieno tali di tempo, o di merito». E concludeva: «Ma c'insegni egli un poco per cortesia quali sieno questi suoi Poeti dell'età del Petrarca; de' quali per una parte si abbia il Canzoniero alle stampe, onde aversene possa l'opera intera, e sieno per l'altra eccellenti Maestri di lirica poesia» (p. 167). Quanto al Tagliazucchi, «di cui troverete ricopiato interamente il Canzoniero, uscito poco prima dalla medesima stamperia; anzi col medesimo ordine, trattine due componimenti in fine, ch'egli ha lasciati, e forse son de' migliori. Io non vò già dire che tutti non sieno belli, e degni di lode: ma se tutti li volea trascegliere, perchè non lasciar leggere l'opera intera?» (pp. 169-70). Il Brembati rispose con un' *Apologia* in propria difesa, che fu lodata da molti letterati, come Pier Antonio Serassi, e anche Francesco Saverio Riva, che nella lettera del 21 settembre 1758 gli scriveva: «Non potea VS. favorirmi con un più caro, e gentil presente di quello del bel libretto, che si è compiaciuta mandarmi, degno parto veramente del Suo nobile ingegno. Nel quale hò ravvisata una grazia, ed aggiustatezza di ragionamento singolare, ed insieme ammirata la moderazione di Lei. Ella però dee aver buon grado al Critico, che le hà porta occasione sì opportuna di mostrare il valor Suo, e scoprire il pregio della raccolta publicata» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXXXIII). E cfr. Moschini, I, p. 77.

5. Giovanni Francesco Caccia, entrato nell'Ordine somasco nel 1716, diresse l'Orfanotrofio di S. Martino in Bergamo e poi fu vice Rettore del Seminario Ducale di Venezia. Nel 1748 fu chiamato ad assumere il governo del Collegio bergamasco di S. Leonardo: incarico che, per i suoi meriti, gli fu rinnovato più volte e tenne per quarant'anni. Brillante la sua carriera: nel Capitolo Generale del 1754 venne eletto fra i Vocali, nel 1763 ebbe la carica di Definitore e tre anni dopo quel-

sione. La supplico di perdono, se d'altra mano mi servo⁶, obbligato essendo al letto per la mia Terzana⁷, che spero in breve di bandire da me.

Alla Sig.^{ra} Contessa Moglie mia vener[atissi]ma P[ad]rona⁸, ed a degniss[i]mi di Lei Figli è supplicata a ricordarmi Servo. Le rinnovo gl'atti della sincera profonda mia riverenza, e mi confermo senza più

Del Sig.^r Conte mio Sig.^{re} vener[atissi]mo.^a

Lugano li 12 Agosto 1758

Div.^{mo} Ser.^e Obb.^{mo}
D. Giampietro Riva C.R.S.

a vener.^{mo}] venr.^{mo}

la di Preposito Provinciale. Nel 1762 era stato incaricato di recarsi a Bologna, insieme col Riva e il p. ferrarese Ferdinando Baronio, per esaminare la possibilità per i Somaschi di ritornare nella città emiliana (dopo esserne usciti nel 1731 con la chiusura dell'Accademia del Porto) ed aprirvi una scuola. Morì nel 1788. Cfr. Stoppiglia, III, 1934, pp. 321-24.

6. La lettera infatti è stata dettata dal Riva, impedito in quel momento da ragioni di salute.

7. *Terzana*: la «ostinata febre» di cui sopra.

8. La contessa Lupi, moglie del Brembati: cfr. lett. 10, n. 7.

20
(LXXXVI)

Ill.^{mo} Sig.^r Co. P.^{ne} mio Singolariss.^{mo}

Eccomi l'involto co'l libretto della critica sulla scelta delle poesie da Lei fatta, e stampata da torchi dell'Ab.^e Calisto¹. Io l'ho tantosto letta, ed ho trovata tanto melenza essa critica, quanto dilettevole, e graziosa la risposta, che Ella ne dà, Sig.^r Co. mio valorosiss[i]mo².

1. Cfr. lett. 19, n. 4. Anche l'edizione delle *Poesie e Orazione* di Girolamo Tagliazucchi, curata dal Brembati, suscitò qualche perplessità: nella lettera (da Bergamo, 7 giugno 1758), apparsa nelle *Memorie per servire alla istoria letteraria*, t. XII, Venezia, appresso Pietro Valvasense, 1758, l'anonimo autore sottolineava l'insufficiente rigore critico-filologico nella scelta dei testi: «Io credo che il Lancellotti avrebbe fatto una cosa ottima, se di tutte l'Opere di questo valente Oratore e Poeta ci avesse dato un'intiera e ben regolata edizione; ma egli ha voluto darci alcune poche cose, senza dirci da dove tratte l'abbia, se da stampati libri, o da mss.; se abbia voluto fare una scelta, o se abbia ragunate quelle che possono non essere state stampate, perchè forse rigettate dall'Autore» (p. 3).

2. La risposta del Brembati in difesa della sua raccolta di *Poesie scelte* fu stampata senza indicazione di luogo (ma Bergamo, presso l'editore Lancellotti) né di data (quasi certamente il 1758), e si articola in 85 punti, in cui egli confuta tutte le critiche mossegli dall'anonimo autore, per poi concludere appoggiandosi a una citazione plautina: «Il Censor, nel raziocinar confondendosi, o niente in fin non conchiude, o conchiude al contrario di ciò, che precede: in somma *Nihil sic celere est, neque volat*, quanto l'ingegno suo; che a proposte non s'attiene, e non bada; passa ad altre di balzo; e passando trincia a chius'occhi ciò, ch'è sul tagliere, nè talor sa, che sia; sovente d'errare accorgendosi, e dell'error non arrossando; e vivace, e letizioso nell'intellettual' ofuscazione, e turbolenza, con faccia da *Spectateur* l'impreso metodo sin' all'estremo conserva» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, Sala 2 loggia N 4 41/11, p. 22).

Oh quanto bene Ella scrive! La si è formato uno stile ad imitaz[io]ne del Bocaccio puro, ed elegante così³, che piacer deve, a chiunque ha buon senso. Io la ringrazio, quanto più sò, e posso del piacere, che m'ha dato, di leggere q[ues]to Suo bello, ed aureo libretto.

A mio Fra[te]llo ho consegnato l'esempio⁴, che per lui m'ha diretto, e da essolui ne avrà riscontro. Viva il mio S.^r Co. onor della nobil Patria, e delle belle Lettere⁵.

Me le profero coi sentimenti più vivi dell'alta stima⁶, in che La tengo tanto, quanto sono a' di Lei venerati comandamenti, e pregola d'inchinarmi alla Sig.^{ra} Contessa Sua, e degniss[i]mi Figli⁷. Sono a tutte prove con l'animo, che più della penna certam[ent]e l'onora

Di VS. III.^{ma}.

Lugano li 18 7bre 1758

Div.^{mo} Ser.^o Obb.^{mo}, ed Am.^o vero
D. Giampietro Riva C.R.S.

3. Persino l'anonimo autore della lettera critica riconosceva che Boccaccio «fu impareggiabile nella prosa» (*Memorie per servire alla istoria letteraria*, t. XI, Venezia, appresso Pietro Valvasense, 1758, p. 168).

4. *esempio* per "esemplare". Su Francesco Saverio Riva, cfr. lett. 1, n.4.

5. Variante della frase della lett. 18, riferita però ai figli del Brembati: «cresciuti, e formati secondo il cuor del Padre all'onor del Casato, e della Patria». Suppergiù con le stesse parole Francesco Saverio Riva, nella lettera del 21 settembre 1758, ringraziava il Brembati per l'omaggio delle *Poesie scelte dopo il Petrarca, e gli altri primi*: «Dio serbi lungamente il mio ornatissimo Sig.^r Conte ad utilità delle Lettere, ed a decoro dell'insigne Sua Patria». (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati*, lett. CXXXIII).

6. *profero*: cfr. lett. 5, n. 6.

7. La contessa moglie del Brembati, e i figli Coriolano e Gian Davide: cfr. lett. 10, n. 7 e 2.

21
(LXXXVII)

Bol.^a li 7 Agosto 1765

Sig.^r Co. Ornatiss.^{mo}, e Chiariss.^{mo}

Con molta mia soddisfaz[io]ne ho ricev[ut]a coll'ordinario d'ieri l'umaniss[i]ma Sua, Sig.^r Co. ven[erati]ss[im]o, coll'esempio della bella elucubraz[io]ne concernente la vita del fù P. m[aest]ro Terzi di sempre chiara memoria¹. Non le sò bastevolm[ent]e dire il contenuto dell'animo mio nel vedermi sì cortesem[ent]e ricordato, ed onorato da un Caval[ier]e, ch'io ho sempre riputato altam[ent]e, e riverito in ogni genere di Letteratura, e di generosità d'animo.

Ho letta tosto, e avidam[ent]e la stampa delle notizie della sud[dett]a vita; e con piacere, perchè veram[ent]e

1. Sul celebre predicatore bergamasco P. Alessandro Terzi cfr. lett. 7, n. 5. Riva lo ricorda nella lettera del 6 maggio 1743 a Giampietro Zanotti (Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 365), e forse lo conobbe personalmente: a lui è rivolto infatti il sonetto *Quando alzar l'Eritreo vide il possente*, rimasto però inedito (Bologna, Archiginnasio, ms. B. 169, *Rime del P. Giampietro Riva con alquante di altri*). Le *Prediche Quaresimali* del Terzi furono stampate, nel 1765, per cura del Brembati, che «gli era amicissimo stato», e si aprono con un profilo della vita del padre, steso da Scitalgo Taniense (nome arcade del Brembati), meritandosi le lodi di Francesco Saverio Riva nella lettera del 17 agosto 1765: «Il ristretto della vita dell'egregio n[ost]ro Padre Terzi, d'onorevole ricordanza, molto opportunam[ent]e è stato a Lei comesso, e posto in fronte alle prediche di Lui, opera veram[ent]e d'oratore, perchè esso ristretto ancora a me sembra ottimam[ent]e condotto, laconico, e chiaro insieme, nè mancante d'alcuna di quelle notizie, che desiderar si possono in un compendio di tal sorta» (Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, MMB 425, *Lettere di diversi uomini illustri scritte al nob. Sig. Co. Francesco Brembati* lett. CXXXIV).

è assai bella, e ben pensata, e scritta con tutte le grazie, e col sapere squisito de' buoni antichi Prosatori². Mene rallegro con esso Lei, Sig.^r Co. valorosiss[i]mo; e mene rallegro di cuore.

Io negli ozj del mio soggiorno quì³, in vista della non lontana Canoniz[azio]ne del mio B[eato] Girol[am]o Miani, ho ripigliata per le mani l'antica idea, ch'Ella ben sà, di radunare, e compiere la mia raccolta poetica sulla vita del Santo⁴. E con felicità vedo condotta a buon segno

2. Nelle *Notizie concernenti la vita del Padre Maestro Terzi*, Riva sa cogliere ed esaltare la bellezza dello stile del Brembati, abile nello scrivere «con brevità, e schiettezza ciò, che del P.M. Terzi ho saputo; e lungi d'aver tentato d'ingrandirne con fuco l'immagine, a diverse cose so, e confesso sufficiente teatro non aver dato, per non prosar con soverchia prolissità» (Terzi, *Prediche*, p. XVI).

3. Nel marzo del 1764 Riva era partito per Bologna con l'incarico di portare avanti la pratica dell'acquisto del Palazzo del cardinal Stanislao Pico, ricevere i permessi necessari per stabilirvi la comunità somasca e aprire una scuola. All'amico Zanotti il 14 febbraio 1764 annunciava con gioia che «La grazia, che cod[est]o eccelso Senato ha fatta alla mia Cong[regazio]ne di acconsentire al di lei stabilim[en]to nella sua Città a chiunque vi conosce, e a me sopra tutti, che mi tengo più d'ogni altro da voi onorato ed amato, è stata gratissima, e tanto maggiorm[ent]e, che tra non molte 7mane mi lusingo d'avervi a rivedere, abbracciare, e starmi con voi lungam[ent]e» (Riva-Zanotti, *Carteggio*, p. 444). Nella città emiliana Riva rimase sino al 1766, quando a seguito della sua nomina a Procuratore generale fu costretto a trasferirsi a Roma, come comunica a Filippo Hercolani il 30 aprile di quell'anno: «Q[ues]to onore non mi v'è troppo a verso per più d'un conto, e singolarm[ent]e per dover abbandonar Bologna, e gli Amici» (Bologna, Archiginnasio, ms. B. 391, *Lettere del P. Giampietro Riva al march. Filippo Hercolani e a Giacinto Fabri*, n° 17; Lugano, Biblioteca Cantonale, ms. D2 E9, *Poesie e lettere inedite del Padre Gian Pietro Riva C.R.S.*, II, p. 227).

4. Cfr. lett. 6, n. 6 e 7. La vicenda della Canonizzazione del Miani, annunciata per il 13 maggio 1766, poi più volte differita, preoccupò non poco il Riva, il quale seguì attentamente le varie fasi attraverso le quali si trascina la pratica. Finalmente il 18 luglio 1767 da Roma poté annunciare a Filippo Hercolani che «Lo spettacolo sagro, e grandioso [della gran festa della Canonizzazione] fu per tre g[ior]ni certam[ent]e degno da vedersi, e in S. Pietro, e per Roma per la grande Solemnità, e per l'immensa gente accorsavi» (Bologna, Archiginnasio, ms. B. 391, *Lettere del P. Giampietro Riva al march. Filippo Hercolani e a Giacinto*

l'opera, che per la scelta, e num[er]o delle poesie, che da' migliori Soggetti dell'Italia mi si vanno mandando, spero, che sarà ricev[ut]a con applauso dal pubblico. Gli argomenti tratti dalla vita de' fatti più illustri sono 130; e cento d'essi sono già coperti, e posti in serie⁵, tra quali gli due belliss[i]mi Sonetti dell'egregio S.^r Co. Brembati col nome de' SS.^{ri} Ab[ate] Marenzi, e Cornaro⁶. Questi sicuram[ent]e fanno tra primi de' più celebri Poeti figura, su'l buon gusto della Casa; e a tutti q[ues]ti Letterati, a cui li ho letti, sono grandem[ent]e piaciuti.

Fabri, n° 12; Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D2 E9, *Poesie e lettere inedite del Padre Gian Pietro Riva C.R.S.*, II, p. 220). Per l'occasione Alessandro Fabri compose il sonetto *Riva, il tuo buon Miani oggi è in tal festa* (raccolto in *Atti Miani*, 1767, p. 258).

5. Complessivamente gli erano pervenuti 106 componimenti, che il Riva disponeva in un volume su cui continuamente interveniva con quell'autorità che gli stessi autori sottolineavano nelle loro lettere: «Quegl'istessi pochi dì, ch'egli in Bologna si trattenne, egli non si diè più nè requie nè pace; sempre avea sotto gli occhi, o per le mani la sua Raccolta, nè si gravava di trascriver egli medesimo nel volume le composizioni, che nel tempo della sua assenza erano quà pervenute a fin d'assicurarne la correzione» (Fabri, *Prose*, p. 31). Ancora nel 1767, anno della pubblicazione bergamasca degli *Atti*, Riva dava segni di impazienza, perché riteneva che i lavori di messa a punto della raccolta presentassero imperfezioni, come sottolinea nella lettera del 18 luglio all'amico Filippo Hercolani: «Ma io temo, che quei buoni Bergamaschi non abbiano eseguito, quanto fu da noi compilato interam[ent]e, e forse qualche poesia interlasciata, e taluna ritoccata. Voglio però credere, che la stampa sarà bella, e di pub[blic]a soddisfaz[i]one» (Bologna, Archiginnasio, ms. B. 391, *Lettere del P. Giampietro Riva al march. Filippo Hercolani e a Giacinto Fabri*, n° 12; Lugano, Biblioteca cantonale, ms. D2 E9, *Poesie e lettere inedite del Padre Gian Pietro Riva C.R.S.*, II, p. 220). Tutto il materiale poetico (132 componimenti) venne poi disposto secondo l'ordinamento voluto dal Riva, ovvero comporre l'*iter* esemplare del cavaliere di Castelnuovo, scandito nelle sue stazioni principali: la prigionia –la nascita dell'uomo nuovo –il distacco totale dal mondo –l'*itinerarium caritatis*. Su questo cantiere aperto dal Riva, cfr. Beffa-Catenazzi, *Atti*, in particolare le pp. 440-45.

6. L'abate Giovanni Marenzi compose due sonetti (*Deh qual fu l'atto umil d'Emiliano e Non Adria, u' nacque Emiliano, e crebbe* (*Atti Miani*, 1767, p. 202, e rispettivamente p. 224), uno solo invece Giuseppe Cornaro, *Forse la spada, o gli agi fur, che tanto* (*ivi*, p. 257).

Io sono vogliossiss[i]mo di vedere il riverito di Lei nome nella raccolta, e poichè, com'io ben credo, a Lei è piaciuto, di coprire in essi due Sonetti, mi fò coraggio a supplicarlo d'un terzo nuovo Soggetto; e quì Le presento un'argomento = In occas[i]one, che il Miani tratta colle proprie mani gli Infermi di mal epidemico, contrae il morbo in Venezia. Disperato da' medici, e pianto da' Suoi orfanelli miracolosam[ent]e guarisce =⁷.

Se la mi favorisce, io Le ne sarò certam[ent]e sopra modo obbligatiss[i]mo.

E quì senza fine pregandola a sì sempre tenermi vivo nella buona, e pregiatiss[i]ma di Lei grazia me le profero⁸, e inchino sin di quì.

Div.^{mo} Obb.^{mo} Ser.^e, ed Amico
D. Giamp.^o Riva C. R. Som.^o

Indirizzo: All'Ill.^{mo} Sig.^r mio Sig.^{re} P.^{ne} Col.^{mo} | Il Sig.^r Co. Fran.^{co} Brembato | Bergamo

7. Nella redazione definitiva degli *Atti Miani*, 1767, p. 65, il testo compare così modificato: «Risana Girolamo per le orazioni de' suoi Poverelli da mortale infermità contratta nell'assistere con invitta carità gli appestati; e dopo varj anni muore in Somasca distretto di Bergamo». Dell'argomento si occupò il bergamasco Gianantonio Giovanelli nel sonetto *Tra' suoi nascenti figli egro giacea*.

8. *me le profero*: solita formula, tipica dello stile epistolare: cfr. lett. 5, n. 6.

Postfazione

di Pierfranco Riva

Pur con qualche esitazione, perché non ho alcun titolo di merito, accolgo volentieri l'invito a fare qualche breve osservazione su questo lavoro di Flavio Catenazzi, memore, certo, di un nostro lontano incontro, in cui egli mi confidò che stava approntando un'edizione commentata di un gruzzolo di lettere ritrovate del Riva al conte bergamasco Francesco Brembati. Ricordo che quel giorno gli mostrai il ritratto del padre somasco (dalla cui famiglia sono il discendente più anziano ancora vivente), e insieme commentammo il gesto imperioso della sua mano, con l'indice puntato verso un volume, quello intitolato al poeta Petrarca, «padre, e fonte di purissima favella».

Tornare a leggere il Riva attraverso nuovi documenti epistolari non vuol dire però voltarsi a un passato chiuso alle nostre spalle, ma chiedersi se da essi non si possa ricavare una più completa immagine di questa figura di poeta e letterato luganese, che ne esalti l'intelligenza appassionata e vigile, sempre incline all'impegno. Mi sembra un atto dovuto allora rivolgere a Catenazzi (ma anche a quanti si sono adoperati e si adoperano a comporre una ricca memoria e a rivendicare una più rilevata collocazione critica del Riva) il mio ringraziamento per questa ricerca, che non è solo letteraria ma anche di costume e pertanto storica. È infatti sorprendente, per noi uomini e donne dell'età moderna, scoprire con quanta intensità, nel Settecento, il ceto sociale più colto si fosse

appassionato alla poesia e grazie a essa avesse costruito reti internazionali di amicizia e di collaborazione. È consolante constatare che anche dei luganesi, nati, cresciuti e formati nella città del Ceresio, facessero parte di prestigiose accademie poetiche (tra gli altri anche padre Giambattista Riva, fratello del Nostro). Dio voglia che ci si possa ancora dedicare a questi diletti piuttosto che alle preoccupazioni suscitate da quanto di tragico avviene intorno a noi!

Bibliografia

Si dà l'elenco delle opere (con relative abbreviazioni), che ricorrono più volte nel commento (per le altre il rinvio è stato dato per esteso).

Acta Congregationis

Acta Congregationis, vol. III (1664-1737), a cura di M. Brioli C.R.S., Roma, Curia generalizia dei Padri Somaschi, 2006.

Atti Miani, 1767

Atti di San Girolamo Miani, fondatore della Congregazione somasca, descritti da varj autori in verso italiano e pubblicati nella sua canonizzazione, Bergamo, per Francesco Locatelli, 1767.

Baretti, *Epistolario*

G. Baretti, *Epistolario*, a cura di L. Piccioni, voll. 2, Bari, Gius. Laterza e Figli, 1936.

Barzani 2004

A. Barzani, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004.

Battaglia, *GDLI*

S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, voll. 21, Torino, UTET, 1961-2002.

Beffa-Catenazzi, *Atti*

B. Beffa-F. Catenazzi, *Gli 'Atti di San Girolamo Miani': una raccolta in progress*, in *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, a cura di O. Besomi et alii, Padova, Antenore, 1988, pp. 425-456.

Beffa-Catenazzi 1989

B. Beffa-F. Catenazzi, *Per Francesco Riva*, «L'Almanacco», 8 (1989), pp. 53-59.

Belotti, *Storia di Bergamo* 1940

B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, voll. 3, Milano, Ceschina editrice, 1940.

Belotti, *Storia di Bergamo* 1959

B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, voll. 7, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1959.

Canzone Vittoria Riva, 1731

Canzone in occasione che la signora D. Vittoria Riva veste il sacro abito religioso nel Monastero di S. Margarita di Lugano, Milano, stamp. Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1731.

Cherubini, *Vocabolario*

F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, voll. 2, Milano, dalla stamp. Reale, 1814.

Componimenti della Torre, 1725

Componimenti nel dottorato in ambe le leggi dell'Illustrissimo signor conten Ignazio Maria della Torre, patrizio pavese, seguito nella Real Università di Pavia l'anno 1725 [...], Pavia, Giovambenedetto Rovedino, 1725.

Componimenti Rota, 1759

Componimenti nella partenza di Sua Eccellenza il signor Francesco Rota, capitano vice-podestà di Bergamo, s.l. [1759].

Corzuol 2013

D. Corzuol, *Francesco Soave e il trattato pedagogico della 'Methodus studiorum'. L'influenza della famiglia Riva di Lugano nei collegi somaschi della Lombardia austriaca in una prospettiva europea*, Bellinzona, Casagrande, 2013.

del Borghetto, *Lettere familiari*

Pier Antonio del Borghetto, *Lettere familiari*, Milano, appresso Giuseppe Galeazzi, 1770.

DBI

Dizionario biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2020.

Fabri, *Prose*

Prose di Alessandro Fabri bolognese, fra gli Arcadi Timecrate [...], Bologna, San Tommaso d'Aquino, 1772.

Ferrari, *Onomasticon*

L. Ferrari, *Onomasticon. Repertorio bio-bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Ulrico Hoepli, 1947.

Ferrari 1925

L. Ferrari, *Le traduzioni italiane del teatro tragico francese nei secoli XVII e XVIII*. Saggio bibliografico, Parigi, Edouard Champion, 1925.

Fidecommesso Riva 1971

Storia della famiglia Riva, a cura del Fidecommesso Riva, voll. 2, Lugano, Tipografia Gaggini e Bizzozero, 1971.

Fornaciari, *Sintassi*

R. Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1881 (ristampa anast., Id., 1974).

Lagrima, 1741

Lagrima in morte di un gatto, Milano, stamp. Giuseppe Marelli, 1741.

Lapiteio, *Poesie*

Poesie di Rosmano Lapiteio, P.A. ed Accademico Eccitato [...], Bergamo, presso Pietro Lancellotti, 1760.

Lettere familiari

Delle lettere familiari d'alcuni Bolognesi del secolo decimottavo, edizione seconda bolognese, voll. 2, Bologna, Tipografia di Ulisse Ramponi, 1820.

Lombardi

Storia della letteratura italiana nel sec. XVIII, scritta da A. Lombardi [...], voll. 4, Modena, presso la Tipografia Camerale, 1827-1830.

Maggi Notarangelo 1990

L. Maggi Notarangelo, *Gian Pietro Riva, traduttore di Molière*, Bellinzona, edizioni Casagrande, 1990.

Mangini 1964

N. Mangini, *Sul teatro tragico francese in Italia nel secolo XVIII*, «Convivium», 32 (1964), pp. 347-368.

Marinoni 1969

G. Marinoni, *Padre Gian Pietro Riva C.R.S.*, Lugano, Gaggini-Bizzozero, 1969.

Migliorini, *Storia*

Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1978.

Morandi-Cappuccini

L. Morandi-G. Cappuccini, *Grammatica italiana [...] per uso delle scuole ginnasiali tecniche e normali*, Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli, Paravia, 1895.

Moschini

G. Moschini, *Della letteratura veneziana del sec. XVIII fino a' nostri giorni*, opera di Giannantonio Moschini C.R.S., tomi 4, Venezia, stamperia Palese, 1806-1808.

Muratori-Brembate, *Lettere inedite*

Lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori e del conte Francesco Brembate, annotate dal dottor Carlo Lochis, Bergamo, Tipografia Pagnoncelli, 1884.

Pesenti, *Note sul giansenismo bergamasco*

A. Pesenti, *Note sul giansenismo bergamasco durante l'episcopato di Antonio Redetti (1731-1773)*, con carteggi e documenti inediti, in *Miscellanea Adriano Bernareggi [...]*, a cura di L. Cortesi, Bergamo, edizioni Opera B. Barbarigo, 1958, pp. 761-828.

Poesie Morosini Riva, 1728

Poesie di varj. In morte della contessa Lucrezia Morosini Riva da Lugano, Bologna, per Clemente Maria Sassi, 1728.

Poesie scelte, parte prima, 1756; parte seconda, 1757

Poesie scelte dopo il Petrarca, e gli altri primi, parti 2, Bergamo, appresso Pietro Lancellotti, 1756-1757.

Raccolta Torelli, 1720

Raccolta di componimenti poetici fattisi in occasione che prende la laurea legale nella Reale Università di Pavia l'Illustrissimo signor marchese abate Giovanni Torelli, sotto gli autorevolissimi auspici dell'Eminentissimo e Reverendissimo signor cardinal Agostino Cusani [...], Pavia, stamp. Gradignani, 1718.

Recuperati 1989

G. Recuperati, *Ludovico Muratori e il Piemonte*, in Id., *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier, 1989.

Rime dottorato Francesco Saverio Riva, 1723

Rime nel dottorato delle leggi del signor conte abate Francesco Saverio Riva [...], seguito nella *Real Università di Pavia*, raccolte e dedicate al laureato dal dottor Girolamo Tagliazucchi, modenese, Como, Giovan Battista Peri stamp., 1723.

Riva-Zanotti. *Carteggio*

Giampietro Riva-Giampietro Zanotti. Carteggio (1724-1764), a cura di F. Catenazzi e A. Sargenti, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2012.

Rohlfs

G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, Einaudi, 1968.

Schnyder 2004

M. Schnyder, *Un nobile ecclesiastico nella sua comunità: il conte abate Francesco Saverio Riva*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», 1 (2004), pp. 149-170.

Schnyder 2011

M. Schnyder, *Famiglia e potere. Il ceto dirigente di Lugano e Mendrisio tra Sei e Settecento*, Bellinzona, Casagrande, 2011.

Sistema di educazione Collegio S. Antonio

Sistema di educazione del Collegio di S. Antonio in Lugano sotto la direzione de' Padri Somaschi, Lugano, appresso Francesco Veladini [1829].

Stoppiglia

p. A. Stoppiglia, *Statistica dei padri somaschi*, arricchita di notizie biografiche e bibliografiche, voll. 3, Genova, S. Maria Maddalena, 1931-1934.

Tagliazucchi, *Prose, e Poesie*

G. Tagliazucchi, *Prose, e poesie dell'abate Girolamo Tagliazucchi, Professore d'eloquenza nella Regia Università di Torino [...]*, Torino, presso Gianfrancesco Mairesse, 1735.

Tagliazucchi, *Poesie e Orazione*

G. Tagliazucchi, *Poesie e Orazione di Girolamo Tagliazucchi*, Bergamo, appresso Pietro Lancellotti, 1757.

Terzi, *Prediche*

Prediche Quaresimali del P. Maestro Alessandro Terzi, minor conventuale [...], Bergamo, per li Fratelli Rossi stampatori, 1765.

T-B, *Dizionario*

Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori N. Tommaseo e B. Bellini [...], voll. 8, Torino, Unione Tipografica-editrice, 1865-1879 (rist. con una presentazione di G. Folena, Milano, Rizzoli, 1977).

Tiraboschi, *Biblioteca*

G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, o Notizie della vita e delle opere degli scrittori nati negli Stati del Serenissimo signor Duca di Modena, raccolte e ordinate dal cavalier Ab. Girolamo Tiraboschi [...], voll. 6, Modena, presso la Società Tipografica, 1781-1786 (rist. Bologna, Forni, 1970).

Vaerini, *Scrittori*

B. Vaerini, *Gli Scrittori di Bergamo, o sia Notizie storiche, e critiche intorno alla vita, e alle opere de' Letterati bergamaschi*, raccolte, e scritte dal P.L. F. Barnaba Vaerini di Bergamo [...], vol. I (il solo pubblicato), Bergamo, stamp. Di Vincenzo Antoine, 1788 (altri tre voll. sono manoscritti).

Vernazza 1794

G. Vernazza, *Elogio del conte Somis*, Torino, stamperia Reale, 1794.

Zanotti, *Poesie*, parte prima e seconda, 1741; parte terza, 1745

Poesie di Giampietro Zanotti, parti 3, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1741-1745.

Indice dei nomi

Il numero rinvia alla pagina: in tondo, quando il nome ricorre nelle lettere; in corsivo, quando è nelle sole note; in grassetto quando si danno le informazioni di base.

- Agnesi Maria Gaetana: 49
Amenta Nicolò: 58
Ariosto Ludovico: 59, 60
Astori Celestino: 19

Balestrieri Domenico: 34, 75
Baretti Giuseppe: 18, 21, 75, 76, 119
Baronio Ferdinando: 109
Baruffaldi Girolamo: 61
Barzazi Antonella: 85, 90, 119
Battaglia Salvatore: 52, 87, 102, 119
Beffa Bruno: 16, 22, 50, 114, 119, 120
Bellini Bernardo: 87, 95, 97, 124
Belotti Bortolo: 35, 56, 67, 81, 99, 120
Beltramelli Giuseppe: 98
Bembo Pietro: 17, 65
Besomi Ottavio: 22, 119
Beretta Girolamo: 56
Bergalli Luisa: 56, 58, 59, 61

Berni Francesco: 18
Bianchi, avvocato: 51
Bianchi Giovanni Battista: 51
Bianchini Giuseppe: 83, 92
Bianchini Francesco: 83
Bianconi Sandro: 13
Bicetti Giovanni Maria: 75, 76
Boccaccio Giovanni: 111
Boselli Scipione: 56
Brembati Coriolano, conte padre: 35, 80, 81, 88
Brembati Coriolano: 11, 12, 14, 25, 26, 78, 83, 86, 89, 91, 94, 99, 101, 102, 104, 111
Brembati Gian Davide: 11, 12, 25, 26, 78, 83, 86, 87, 89, 91, 94, 99, 101, 104, 111
Brembati Gaetano Maria: 35
Brioli Maurizio: 119, 131

Cabrimi Cristoforo: 27, 56, 63, 65,
Caccia Giovanni Francesco: 108

Calisto Jacopo: 19, 22
Calvi Jacopo Alessandro: 34,
60
Cantel (Cantelio) Pierre
Joseph: **90**
Cappuccini Giulio: 52, 66, 80,
84, 122
Carandini Carlo: 77
Carrara Pietro Paolo: 27
Catenazzi Flavio: 5, 7, 9, 12, 16,
22, 50, 114, 117, 119, 120,
123
Ceva Teobaldo: 95
Chemello Adriana: 59
Cherubini Francesco: 87, 120
Ciceri Francesco: **99**
Cicerone: 26
Clemente XII: 64
Clemente XIII: 34
Commendon Antonio: 22
Conti Igino: 129
Cornaro Giuseppe: 19, 21, 23,
58, 62, 63, **66**, 71, 74, 81,
92, 93, 97, 98, 100, 102, 103,
104, 114
Cornelio Nepote: 26, 90
Cortesi Luigi: 122
Corzuol Daniela: 7, 90, 120
Crescimbeni Giovanni Mario:
61

dalla Volpe Lelio: 27, 124
D'Ambra Francesco: **58**
De Benedetti Emilio: 59
Decolonia Domenico: 26, 90
de la Fosse Charles: 26
del Borghetto Pier Antonio: 9,
75, 76, 84, 120
della Casa Giovanni: 18
De Luca Giovanni Battista:
23, **101**
de' Medici Cosimo: 58

Demonico: 95
de' Pazzi Alfonso: 18
Du Contant De la Mollette
Philippe: 67
Duguet Jacques-Joseph: 23,
56, 67

Fabri Alessandro: 21, 22, 34,
114, 121
Fabri Domenico: 76
Ferrari Luigi: 72, 121
Fornaciari Raffaello: 65, 70,
121
Frugoni Carlo Innocenzo: 33,
61

Ghedini Ferdinando Antonio:
17, 26, 33, 61
Gherardi Luciano: 68
Giovannelli Gianantonio: 115
Gozzi Gaspare: 59
Grazioli Alessandro: 21, **75**
Grillo Laura: 129

Hercolani Filippo: 13, 20, 69,
73, 113, 114,

Imbonati Giuseppe Maria: 84
Isocrate: 95

Lambertini Prospero
(Benedetto XIV): 68, 70,
83
Lauro Agostino: 101
Lazzarini Domenico: 56
Locatelli Francesco: 22, 119
Lochis Carlo: 37, 122
Lombardi Antonio: 49, 95, 96,
121
Lupi Angela, contessa
Brembate: 80, 85, 94, 100,
101, 105, 109, 111

Maffei Scipione: 83
Maggi Notarangelo Laura: 8,
29, 33, 60, 121
Maldini Clara: 129
Manfredi Eustachio: 17, 33, 49
Mangini Nicola: 59, 121
Manzoni Francesca (Ciesca):
75
Marchetti Alessandro: 57
Marco di san Francesco: 23, 71
Marenzi Giovanni: 114
Marinoni Giuseppe: 12, 29, 33,
51, 91, 122
Martello Pier Jacopo: 34, 61
Mazzoleni Alessandro: 83
Migliorini Bruno: 58, 84, 96,
97, 122
Mésenguy François-Philippe:
67
Molière: 7, 8, 27, 34, 60
Mora Alba: 104
Morandi Luigi: 52, 66, 80, 84,
122
Moschini Gianantonio: 108,
122
Muratori Ludovico Antonio:
16, 24, 25, 33, 35, 36, 37, 57,
62, 71, 78, 80, 83, 104, 122

Negri Ignazio: 53
Nieupoort Willem Hendrik: 90

Orazio: 57, 73, 90
Orsi Giovan Gioseffo: 35
Ovidio: 73

Parini Giuseppe: 34, 84
Passeroni Gian Carlo: 76
Peri Giambattista: 67, 123
Pesenti Antonio: 35, 67, 122
Petrarca Francesco: 62, 108,
117

Pezzoli Carlo: 99
Pezzoli Giovanni: 57
Pico Stanislao: 113
Pignatelli Giuseppe: 35
Preto Paolo: 67

Racine: 7, 8, 27, 34, 59
Recuperati Giuseppe: 49
Redi Francesco: 57
Riva Fidecommesso: 33, 100,
121
Riva Francesco Saverio: 12,
16, 18, 21, 25, 36, **50**, 54, 65,
70, 71, 72, 76, 78, 80, 91, 96,
100, 101, 107, 108, 111, 112,
123
Riva Giambattista: 13, 85, 118
Riva Giovanni Battista: 12, 99
Riva Giovanni Rodolfo: 99
Riva Lucrezia Morosini: 11, 33,
99, 122
Riva Pierfranco: 129
Riva Regina Lucrezia: 11, 100
Riva Vittoria Marianna: 11, 54
Rohlf's Gerhard: 97, 123
Rollin Charles: 23
Rossi Giacomo: 60
Rota Giuseppe: 57:
Rotigni Costantino: 23, 91, 104
Rovetta, conte: 55
Roviglio Giampietro: 21, **84**,
89
Ruggiero Raffaele: 101
Rusca Maria Maddalena: 100

Sala Giacinto: 24
Saltini Luca: 129
Sargenti Aurelio: 5, 9, 12, 123
Sarpi Paolo: 89
Scarselli Flaminio: 18
Schnyder Marco: 6, 7, 8, 9, 12,
29, 50, 52, 54, 80, 123

Serassi Pier Antonio: 19, 62,
108
Soldini Fabio: 59
Somis Ignazio: 23, 49, 95, 96
Sottocasa Girolamo: 19, 98,
103
Stoppiglia Angelo: 84, 99, 109,
123

Tagliazucchi Girolamo: 15, 16,
17, 23, 25, 35, 36, 49, 50, 51,
52, 53, 54, 56, 58, 60, 61, 64,
72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 80,
81, 87, 92, 95, 96, 97, 104,
107, 108, 110, 123, 124
Tanzi Carlo Antonio: 76, 84
Tassis Giovan Giacomo: 62
Tassoni Alessandro: 62
Terenzio: 27, 56, 57, 59, 63
Terzi Alessandro: 9, 23, 36, 71,
72, 112, 113, 124
Tiraboschi Girolamo: 77, 124
Tommaseo Nicolò: 87, 95, 97,
124

Vaerini Barnaba: 18, 35, 56, 108
Vailetti, conte: 56
Vernazza Giuseppe: 95, 124
Vicini Giovan Battista: 77
Virgilio: 57, 73

Wanton Enrico: 101

Zaccaria Francesco Antonio:
66
Zampieri Camillo: 20, 27, 68,
70, 77
Zanotti Giampietro: 5, 8, 9, 16,
17, 20, 21, 26, 30, 49, 53, 57,
59, 61, 67, 68, 72, 75, 76, 98,
102, 112, 113, 123, 124
Zucchi Andrea: 81
Zanotti Francesco Maria: 33,
59

Ringraziamenti

Mi sia consentito esprimere qui la più viva gratitudine alla Direzione e al personale della Biblioteca Civica Angelo Mai e Archivi storici di Bergamo, a quelli dell'Archiginnasio di Bologna (in particolare alla dottoressa Clara Maldini), e a quelli della Biblioteca Estense di Modena. Desidero inoltre ringraziare il Padre Maurizio Brioli, dell'Archivio generalizio dei Chierici Regolari Somaschi di Roma, il dottor Luca Saltini, della Biblioteca cantonale di Lugano, e il dottor Iginio Conti per i loro preziosi suggerimenti; infine l'avv. Pierfranco Riva per il sostegno e la disponibilità. La mia sentita riconoscenza anche a Laura Grillo per l'attenta cura redazionale del testo.

Indice

Prefazione <i>di Marco Schnyder</i>	5
Introduzione <i>di Flavio Catenazzi</i>	15
Nota al testo	29
Nota bio-bibliografica	33
Fondi archivistici	39
Lettere	
Postfazione <i>di Pierfranco Riva</i>	117
Bibliografia	119
Indice dei nomi	125
Ringraziamenti	129

Uscito il 4 dicembre 2024
giorno di Santa Barbara
dalla Tipografia Stazione SA
Locarno

10
dal 61

la passione per i libri e la stampa

1. LUCIA BORDONI
La donna operaia all'inizio del Novecento
prefazione di Markus Mattmüller
2. GIUSEPPE MARCO VERARDI
Le parole veloci - Neologia e mass media negli anni '90
prefazione di Ottavio Lurati
3. ANNA GNESA
L'arte di Emilio Cecchi
introduzione di Mario Agliati
4. DANIELA FABELLO
«Coenobium» - rivista senza frontiere
prefazione di Alessandro Martini
5. ULRICH SAXER
Mass media e società
6. FLAVIO MAGGI
Un medico ticinese alla corte di Hitler
prefazione di Francis Python
7. URS FRAUCHIGER
Provocazioni elvetiche
traduzione di Angelo Bozzo
8. ORAZIO MARTINETTI
La matrigna e il monello
prefazione di Andrea Ghiringhelli
9. CLAUDIO BONVECCHIO, BORIS LUBAN-PLOZZA
Il coraggio di essere. L'esperienza di Eric Fromm
10. RAFFAELLO CESCHI
Ottocento ticinese
11. GUIDO PEDROLI
Il socialismo nella Svizzera italiana (1880-1922)
introduzione di Romano Broggin
postfazione di Bruno Strozzi
12. SIMONA CANEVASCINI - PIERO BIANCONI
L'esilio dei protestanti locarnesi
saggio introduttivo di Rodolfo Huber
13. RAFFAELLO CESCHI
Le nostre origini
Le terre ticinesi dai tempi remoti alla fine del Settecento
14. *Adolescenti in cerca d'autore*
Dialoghi fra giovani attorno a parole e gesti
a cura di Linda Martinoli e Ilario Lodi
prefazione di Fabio Pusterla
testi di Giorgia Franzì, Virginia Gentilini,
Ludovica Gianocca, Elisa Iuva, Monica Muraca,
Alex Rusca, Piero Schmid
15. ORAZIO MARTINETTI
Fare il Ticino
prefazione di Andrea Ghiringhelli
16. *Il gatto ha ancora gli stivali?*
Perché leggere i classici per ragazzi, oggi e domani
a cura di Dario Corno, Simone Fornara e Adolfo Tomasini
17. PIERRE STREIT - SUZETTE SANDOZ
Lo spirito del Grütli
Nel 75° dello storico discorso di Henri Guisan
traduzione di Gabriella Soldini
prefazione di Fulvio Pelli
18. FRANCO CELIO
Due maestri dell'Ottocento
Luigi Lavizzari e il Canonico Ghiringhelli
a duecento anni dalla nascita
prefazione di Giovanni Merlini
19. ORAZIO MARTINETTI
Sul ciglio del fossato
La Svizzera alla vigilia della grande guerra
prefazione di Francesca Rigotti
20. ROBERTO BUFFI
L'anima del Ticino
Commento al Fondo del sacco di Plinio Martini
prefazione di Daniele Ribola
introduzione di Orazio Martinetti

21. PIETRO LEPORI
Cara Signorina Maestra
Cento anni della Lega delle Maestre Cattoliche
prefazione di mons. Valerio Lazzeri
note introduttive di Alberto Gandolla
22. *Le Alpi di Clio*
Scritti per i venti anni
del Laboratorio di Storia delle Alpi (2000-2020)
a cura di Luigi Lorenzetti
prefazione di Riccardo Blumer
23. LINA BERTOLA
Kill Venus!
Liberare il femminile tradito negli uomini e nelle donne
24. ORAZIO MARTINETTI
Il Ticino sottosopra
Unioni e divisioni all'ombra del Ceneri
25. LAURENCE MARTI
Stranieri in patria
L'immigrazione ticinese nel Giura bernese fra il 1870 e il 1970
premessa di Sylviane Messerli
prefazione di Luigi Lorenzetti
traduzione di Rossella Baldi
26. VERA LOMBARDI
Comunità e dissenso
Padre Callisto Caldelari e i cristiani progressisti ticinesi (1960-1980)
prefazione di Lorenzo Planzi
27. GIAMPIETRO RIVA
Lettere a Francesco Brembati (1732-1765)
«Viva il mio S.^r Conte, onor della nobil Patria»
a cura di Flavio Catenazzi
prefazione di Marco Schnyder
postfazione di Pierfranco Riva